

## GUIDO MIGLIA, SCRITTORE ISTRIANO

SILVA BON

Trieste

CDU 929Miglia(497.4/.5Istria)(092)

Saggio scientifico originale

Ottobre 2017

*Riassunto:* La parabola bio-bibliografica attraversa la produzione giornalistica e letteraria di Guido Miglia: attivo in campo politico a Pola e a Trieste; impegnato nel mondo della Scuola; scrittore “laureato”. Una fitta rete di carteggi permette di ricostruire l’intreccio tra intellettuali giuliani e istriani.

*Abstract:* Guido Miglia, an Istrian writer - *The literary-journalistic work and biography of Guido Miglia were elaborated. He was politically active in Pula-Pola and Trieste, engaged in the world of education and a “graduate” writer. His very extensive correspondence with a variety of people makes it possible to understand the relationship between the intellectuals from Trieste and Istria.*

Parole chiave / *Keywords:* esodo, istriianità, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Biagio Marin, Fulvio Tomizza / *exodus, istrianity, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Biagio Marin, Fulvio Tomizza*

### Introduzione

Una forma speciale di riconciliazione. Questa è la motivazione più profonda che sta alle radici della stesura di questo testo, partendo dall’innamoramento per la personalità e le opere letterarie di Guido Miglia, un grande scrittore Istriano.

Guido Miglia è stato, è, il mediatore di un recupero delle radici, è il responsabile di un passaggio del testimone tra generazioni. L’assonanza con i suoi ideali, aperti al confronto sociale; democratici nella ricerca costante del dialogo inclusivo; ribaditi con la coerenza di tutta una vita nell’orgoglio di una appartenenza identitaria istriana, veneta, italiana; mi hanno trovata schierata dalla sua parte, a pormi domande di valenza personale e nello stesso tempo collettiva, propria della gente che vive sul confine, sulla frontiera.

E allora racconto anche la mia storia: oggi, 24 luglio 2017, leggo sullo storico e glorioso giornale *La nuova Voce Giuliana* il necrologio di mia madre. Adesso è ufficiale, è pubblico, lei è morta davvero, quaranta giorni fa. Lei, nata a Capodistria nel 1922, si dichiarava orgogliosamente istriana, lo affermava sempre, al momento delle presentazioni.

Io sono come lei/totalmente diversa da lei. Nata a Capodistria, con padre e tre nonni istro-quarnerini, vissuta a Trieste fin dai primissimi anni di vita, ho spesso fatto riferimento al nonno paterno, Giobatta Bon, friulano, che mi è stato di esempio. Le mie esperienze di vita sono tutte triestine, a Trieste ho messo radici profonde, indissolubili, e amo totalmente questa bella città, la sua “scontrosa grazia” ... Sono a buon diritto una vera triestina. Con doppia appartenenza. Nata in Istria e andata via. Esule, profuga certificata. Diventata cittadina di/in un altro luogo. Eletto. Amato. Dove mi sento accolta e faccio parte di una Comunità.

Sono triestina e sono istriana DOC.

Questo slancio verso un recupero delle radici, del passato lontano/vicino, della storia e della bellezza della terra istriana, è vero? È autentico? È sincero?

Guido Miglia mi ha guidata in un viaggio, che è stato scoperta intellettuale e insegnamento umano, insieme: non solo descrizioni, vedute, paesaggi e vestigia peculiari con i suoi bozzetti istriani, ma anche esemplare testimonianza di coraggio, di virilità nel ribadire i valori antichi, i sentimenti universali profondi dell'uomo, la verità che sta sotto gli occhi di tutti, a volte scomoda, non dicibile. Al di fuori di ogni opportunismo lui ha dichiarato la propria appartenenza, sociale, politica, umana. Con certezze che non escludono ricadute dolorose e laceranti. Ma con forte, dignitosa, consapevole assunzione di senso di responsabilità.

## 1.

Il Giorno del Ricordo del 2017 è stato celebrato anche a Gradisca d'Isonzo, in forma istituzionale.

Nella Sala del Consiglio Comunale del Palazzo Torriani, il Sindaco del Comune, attraverso l'Assessore alla Cultura, ha chiesto la partecipazione del Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, in modo da illustrare sotto il profilo storico, il significato della ricorrenza nazionale, entrata di diritto nel Calendario civile italiano da ben pochi anni, esattamente dal 2004.

Sono intervenuti Silva Bon, Presidente del Centro L. Gasparini; Dario Mattiussi, Segretario del Centro L. Gasparini; Lucia German, Consigliere nel Direttivo del Centro L. Gasparini. Alla presenza di un folto pubblico, attento ed interessato, è stata introdotta una Prolusione di ampio inquadramento storico, presentata dal professore Dario Mattiussi. Lucia German ha letto magistralmente e professionalmente brani scelti, estrapolati dal libro di Guido Miglia, *Dentro l'Istria. Diario 1945 – 1947*, edito a Trieste nel 1973 per i tipi della Tipografia Moderna.

Personalmente sono intervenuta con una conferenza, relativamente troppo breve!,



Pola 1929(?), classe IV elementare

per delineare la figura di Guido Miglia, la sua bio – bibliografia, e il suo impegno politico: a Pola, nei primissimi anni del secondo dopoguerra, dal 29 luglio 1945 al 10 febbraio 1947, Guido Miglia dirige *L’Arena di Pola*, il quotidiano italiano, organo del CNL locale, che sostiene l’italianità della città e il suo diritto di appartenenza allo Stato italiano.

Il testo di riferimento essenziale per ricostruire l’impegno di quegli esaltanti, terribili, drammatici mesi, vissuti in una precaria libertà sotto la gestione militare e civile degli Alleati, è appunto *Dentro l’Istria. Diario 1945-1947*<sup>1</sup>. In questo libro Guido Miglia espone esemplarmente le difficoltà nelle quali si muove il suo operato di direttore e giornalista, nonché uomo politico impegnato integralmente nella difesa dei diritti della popolazione italiana, che lotta per non essere annessa alla Repubblica Federativa Jugoslava di Tito, e rivendica la propria nazionalità italiana, contro ogni accusa strumentale di filo-fascismo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio Roberto SPAZZALI, *Pola operaia (1856 – 1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Introduzione di Livio Dorigo, Circolo di cultura Istro Veneta “Istria”, Trieste, 2010; Gaetano DATO, *Vergarolla, 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda*, Prefazione di Roberto Spazzali, LEG “Novecento” 13, Gorizia, 2014; Paolo RADIVO, *La strage di Vergarolla (18 agosto 1946) secondo i giornali giuliani dell’epoca e le acquisizioni successive*, Libero Comune di Pola in Esilio – *L’Arena di Pola*, Trieste, 2015.

<sup>2</sup> Cfr. *L’Arena di Pola*, a.1, n. 2, 31 luglio 1945, “Dissipare ogni equivoco”. L’incipit dell’editoriale scritto da Guido

A Gradisca era la sera di Venerdì 10 febbraio 2017, e ricorrevano esattamente settant'anni dalla stipula del Trattato di Pace di Parigi, che sanciva la perdita territoriale dell'Istria, e quindi anche di Pola da parte dell'Italia. Proprio in quello stesso giorno del lontano 10 febbraio 1947 Guido Miglia abbandona Pola<sup>3</sup>.

Ricorda nel suo Diario, che è anche documento storico:

Ho atteso questo dieci febbraio nella trepidazione della notte insonne, fuori il vento ha fischiato sinistro, un lampione tremava e gettava la sua povera luce fredda nella mia finestra vuota; poi con la grande valigia ho camminato sulle strade della mia città quando il cielo era ancora buio, gli alberi dei Giardini erano scossi dal vento. Lungo il Corso stretto mi seguiva il vento, che veniva gelido dal mare, molti negozi erano senza vetrine, strappati anche i vetri e le saracinesche, come volti senza occhi, i portoni dei palazzi erano aperti, le imposte lasciate libere si aprivano e si chiudevano nelle case abbandonate, come tombe scoperte.

Un vecchio, prima di salire sulla nave, si inchinò fino a terra e la baciò, poi si mise sulla poppa e io vidi la sua schiena che sussultava in un tremito convulso. Guardai ancora una volta la splendida banchina della mia riva, l'Arena e il palazzo dell'Ammiragliato, il ponte di Scoglio Olivi, le piccole case sulla mia collina, e scesi sotto coperta a fissare intontito la mia valigia<sup>4</sup>.

Questa è Pola. Questi sono i ricordi, le emozioni di Guido Miglia legate alle ore dell'Esodo. Queste potrebbero essere le parole, le struggenti espressioni di dolore, condivise da altri trentamila polesani.

La firma del Trattato di Pace, dunque, sancisce per l'Italia la perdita dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia; l'Esodo coinvolge il 90% della popolazione residente, di estrazione non solo borghese, non solo appartenente alle classi affluenti, ma anche operai, contadini, pescatori, artigiani.

Come ho già detto, dal giugno 1945 al febbraio 1947 Pola era sotto il governo alleato e Guido Miglia vi era tornato da Trieste, richiamato a Pola in qualità di direttore de *L'Arena di Pola*, quotidiano italiano del CLN, profondamente impegnato contro la politica filojugoslava e contro l'annessione dell'Istria alla Repubblica Federativa di Jugoslavia<sup>5</sup>.

Miglia afferma tra l'altro: "Fra gli slavi della Venezia Giulia è fortemente radicato il preconcetto di identificare gli italiani coi fascisti, l'italianità col fascismo ...".

<sup>3</sup> Attraversando la città, Guido Miglia ricorda di aver incontrato Maria Pasquinelli poco prima dell'attentato da lei compiuto contro il generale De Winton. Cfr. inoltre Rosanna GIURICIN TURCINOVICH, *La giustizia secondo Maria, Pola 1947: la donna che sparò al generale brigadiere Robert W. De Winton*, Collana Civiltà del Risorgimento 87, Trieste, 2008; Carla CARLONI MOCVERO, *La donna che uccise il generale. Pola 10 febbraio 1947*, Ibiskos Editrice Risolo, Empoli, 2012.

<sup>4</sup> Guido MIGLIA, *Dentro l'Istria. Diario 1945 - 1947*, Trieste, 1973, pp. 155-156.

<sup>5</sup> Cfr. almeno la bella sintesi di Raoul PUPO, "La catastrofe dell'italianità adriatica", in *Qualestoria*, Anno XLIV, n.



Udine 1941, servizio militare

Uno dei suoi sostenitori alla nomina della dirigenza del giornale è l'onorevole Antonio De Berti, socialista riformista, figura di spicco nel mondo politico istriano fin dal 1919. Guido Miglia ha conservato delle importanti lettere, dattiloscritte e scritte a mano, di De Berti<sup>6</sup>: si tratta di quattro lunghe ed affettuose missive in cui lui disanima la situazione politica a Pola e descrive in termini dettagliati ed effusivi il proprio intenso operato di tessitura politica a Roma. Le lettere accompagnano idealmente il percorso drammatico di Guido Miglia negli anni 1945 -1949.

La prima precede la nascita de *L'Arena di Pola*, e praticamente è la candidatura ufficiale di Miglia a direttore, nonostante alcune polemiche; è datata Venezia 21 giugno 1945, dattiloscritta su carta intestata Camera dei Fasci e delle Corporazioni, stampigliatura annullata da una soprascritta Camera dei Deputati. Contiene *un vibrante atto di fede*, l'annuncio della distribuzione a Pola, in cinquemila copie di un opuscolo da lui redatto, *L'Italia ritornerà nella Venezia Giulia*, perché, scrive De Berti,

bisogna superare ogni rancore e ogni discussione; riabbracciarci tutti e lottare per

2, dicembre 2016, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, pp. 107-124.

<sup>6</sup> Archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli Venezia Giulia – Trieste (d'ora in poi AIRSML), fondo (f.) Guido Miglia, busta (b.) 1.

la riuscita (...) A Pola Ella deve promuovere la costituzione di un comitato di liberazione italiano formato dai partiti della democrazia. Il nostro partito sta per sorgere e sarà un partito di concentrazione delle sinistre che porterà il nome “re-pubblicano – socialista”<sup>7</sup>.

La lettera, scritta da Roma il 16 dicembre 1945 su carta intestata della Consulta Nazionale/ Presidenza, allude tra l'altro agli attacchi subiti da Guido Miglia a Pola da parte dei filojugoslavi e alla sua reazione forte e determinata: certo dirigere il quotidiano non è impresa facile né indolore, e richiede anche un notevole sostegno economico, che De Berti quantifica in circa £ 400.000, raccolte nella capitale, complimentandosi perché *L'Arena* “è molto migliorato nell'esteriore e il contenuto è buono”<sup>8</sup>.

Ma ogni speranza viene disillusa e le due lettere di De Berti, ravvicinate nel tempo, scritte da Roma il giorno di Natale del 1946 e il giorno dell'Epifania, 6 gennaio, del 1947 contengono, la prima, la comprensione per tutto il dolore accorato di Miglia e anche qualche rimprovero per lui, che avrebbe dovuto con maggior determinazione diventare “il capo del partito e della città”. La seconda lettera ha un tono più affettuoso e meno legato alla contingenza della lotta politica, anche se non è esente da un certo protagonismo narcisistico, proprio della personalità dell'uomo politico Antonio De Berti:

Rispondo subito, perché so che ella ne ha bisogno, come ne ho bisogno anch'io. Le nostre lettere sono lette dalla censura e ne sono contento. Ma moralmente sento la vergogna che i portatori di libertà ci trattino ancora come servi e schiavi (...) Vorrei che il censore delle nostre lettere lo leggesse e sentisse la sofferenza che sento io nel vedere penetrare nel sacrario della mia libertà individuale, che è la corrispondenza tra due uomini, un intruso. Così non si educa alla libertà (...) Ho desiderato questo reciproco sfogo: era utile e necessario, perché io sono alla vigilia di un mio viaggio per Pola, per riabbracciare lei e la città intera e salutare la tomba della mia povera mamma, sorelle e di un fratello, che io lascerò nella terra istriana, come avrei lasciato me stesso; tanto ne sono attaccato.

Noi siamo alla catastrofe della tragedia, come nelle tragedie antiche: e dobbiamo essere degni dell'amore che ci ha fatto soffrire e lottare disperatamente.

Avrei scritto io stesso quello che lei mi scrive, perché ho seguito senza dirle tutta la sua lotta e ho ammirato il suo coraggio iniziale, che pochi apprezzavano, il suo entusiasmo, la sua intelligente impostazione della polemica, il suo stile umanissimo e che penetra nel cuore dei lettori e sopra tutto la sua linea intransigente per la sovranità d'Italia che non ha voluto mai deflettere ...

Un affettuosissimo saluto alla sua signora e un bacio a Elisabetta da parte di tutti noi, che vi considerano sempre i nostri veri amici e che non dimenticano le ore

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> Ibidem.

angosciose, ma così dolci nel ricordo dei periodi in cui l'ideale era il nostro unico alimento, come resta ancora (...)»<sup>9</sup>.

Le lettere sono accompagnate da documenti, che presentano, nei primi mesi del 1947, «piani concreti per la migliore organizzazione dell'esodo della popolazione di Pola e successivamente per le altre parti della zona "B" e per la possibile immediata immisione dei profughi nella vita economica nazionale e loro sistemazione»<sup>10</sup>.

Per la precisione si tratta di un documento datato 6 gennaio 1947 indirizzato al Comitato Interministeriale per la Venezia Giulia di Roma, e, tra altri, al Ministro della Guerra on. Facchinetti e al Comitato Esodo di Pola. E ancora di un *Promemoria dell'on. De Berti consegnato a De Gasperi*, in cui si parla anche dei beni degli optanti<sup>11</sup>.

L'integrità morale e politica di Guido Miglia è indiscussa.

Dopo l'8 settembre 1943 aveva momentaneamente lasciato Pola per rifugiarsi a Trieste, accolto e aiutato da amici istriani tra i quali emergeva la figura dello scrittore e intellettuale Pier Antonio Quarantotti Gambini; Miglia, antifascista aderente a "Giustizia e Libertà", lottava nella Resistenza italiana<sup>12</sup>.

Come dichiara, in un documento datato Trieste, 24 giugno 1946, il Presidente del Comitato Liberazione Nazionale della Venezia Giulia-Trieste, Antonio Fonda Savio:

A richiesta dell'interessato, si dichiara che il sig. MIGLIA dott. Guido fu Giovanni da Pola ha appartenuto durante tutto il periodo nazifascista al movimento clandestino di resistenza "Giustizia e Libertà". E' stato un elemento attivo ed ha portato a termine con entusiasmo e fede tutti i compiti di fiducia che gli sono stati affidati.

Ha partecipato a riunioni clandestine del CLN triestino, come rappresentante dell'Istria. Era in intimi rapporti col Capitano Ercole Miani, con Umberto Felluga, col prof. Flora, col dr. Piero Gentilli, col prof. Paladin, con l'avv. De Berti<sup>13</sup>.

Al momento di lasciare Pola, si chiude, per Guido Miglia e per i suoi collaboratori, la parabola del periodo di lavoro prestato a *L'Arena di Pola*. Quotidiano democratico d'informazioni. Una lettera firmata da dieci sottoscrittori, primo firmatario Guido Miglia, datata Pola, 30 gennaio 1947, e indirizzata al Consiglio di Amministrazione del giornale recita:

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Cfr. Livio DORIGO et altri, *Giuseppe Callegarini. Un eroe sconosciuto. Martiri del lavoro ed eroi della Resistenza in Istria*, Circolo di cultura Istro Veneta "Istria", Trieste, 2015.

<sup>13</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1.



Pola 1946, redazione del giornale *L'Arena di Pola*

I sottoscritti componenti il corpo redazionale, amministrativo e tipografico (...) si fanno un dovere di comunicarVi di aver deciso all'unanimità di prestare la loro opera al giornale fino alla notte dal 5 al 6 febbraio p.v.

La loro decisione deriva dalle seguenti considerazioni:

Il giorno 10 febbraio sarà firmato a Parigi il trattato di pace con l'Italia e da quella data nessuna attività politica potrebbe essere più svolta da "L'Arena", la quale perciò verrebbe a trovarsi nella necessità di non poter più ottemperare al suo compito che dal suo sorgere è stato sempre quello di sostenere l'italianità di Pola e il sacro diritto della popolazione di essere riannessa alla Madrepatria.

L'esodo è ormai in pieno svolgimento e i sottoscritti, i quali a tutt'oggi non hanno avuto il modo di cercarsi un alloggio e una occupazione, si trovano nella assoluta necessità di procurarsi l'uno e l'altra.

I componenti il corpo tipografico si riservano di comunicare al più presto ... i nominativi di quelli degli operai che eventualmente decidessero di continuare a prestare la loro opera per la pubblicazione di un bollettino quotidiano a cura del Comitato dell'Esodo, significando però che tale bollettino non dovrebbe in nessun caso portare il nome de "L'Arena di Pola", che come più sopra detto, cesserà le pubblicazioni per decisione univoca dei suoi compilatori e tipografi<sup>14</sup>.

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Pola, nella persona del suo Presidente, Rodolfo Manzin, in data Pola, 20 febbraio 1947, disimpegna Guido Miglia

<sup>14</sup> Ibidem.



(...) da ogni ulteriore rapporto di dipendenza verso questo CLN per quanto concerne le Sue specifiche funzioni di Direttore de “L’Arena di Pola”.

(...) il CLN si fa dovere di manifestarLe il più schietto apprezzamento per l’opera da Lei svolta in circostanze tanto difficili, a vantaggio della causa comune e formula a Lei e per la Sua famiglia il più vivo e sincero augurio di un migliore avvenire, anche a giusto compenso dei meriti politici da Lei acquisiti nella strenua difesa dei diritti nazionali di questa nostra generosa e sventurata terra istriana<sup>15</sup>.

Lo stesso calore umano e la stessa passione politica nel biglietto del febbraio 1947, che porta un’immagine di Pola, l’Arena che esoda su una barca a vela, firmato dai dieci collaboratori del quotidiano: “L’equipaggio de “L’Arena di Pola”, nel prendere congedo dal suo Direttore, prof. Guido Miglia, che, con energia pari all’inesausta passione, lottò strenuamente per la difesa del sacro diritto di Pola di essere ricongiunta alla Madrepatria, gli augura ogni bene e un brillante avvenire<sup>16</sup>.

Chi è Guido Miglia?

Lui nasce a Pola nel 1919, figlio di operai: il padre lavorava come operaio all’Arsenale austro- ungarico di Pola, al Cantiere di Scoglio Olivi, proveniva da Orsera; la madre da Promontore, di origine contadina; ma ambedue nati a Pola, e perciò parlanti solo italiano, o meglio, il dialetto veneto-istriano<sup>17</sup>.

Miglia frequenta gli istituti magistrali e diviene maestro. La prima nomina lo porta a insegnare, a 18 anni, nell’interno dell’Istria, in un paese dei dintorni di Gimino. Anni dopo ricorda e scrive della sua presenza di “maestro straniero”, là di fronte ai suoi alunni che non conoscono la lingua italiana se non in misura frammentaria. Ricorda con commozione il bambino piangente che scusandosi, tra le lacrime, riesce solo a dire che non frequenta la scuola regolarmente perché suo padre lo manda a “pascalat”.

Nel 1942 Guido Miglia si laurea ad Urbino con Carlo Bo, con una tesi su Cervantes. Continua ad insegnare, ma sono gli anni di guerra e lui partecipa ed è coinvolto nella Resistenza italiana a Trieste. Porta avanti le sue idee socialiste riformiste; è anti-comunista, antifascista, antinazionalista. E vive e parla del dramma degli italiani e della cultura italiana in Istria:

E proprio per spezzare gli equivoci tra le due parti, prima quelli generati dall’odio ed ora da una forma di amicizia che tende a diventare retorica – secondo un vecchio costume italiano – ho detto ai conterranei sloveni che una delle tante sciagure al confine orientale è quella di conoscersi troppo poco, se non addirittura di

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Cfr. AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2, Lettera datata Trieste, 9 novembre 1973 scritta da Guido Miglia e indirizzata a Biagio Marin. Contiene, tra l’altro, una breve autobiografia.



Pola 1944,  
matrimonio con  
Parlatti Ariella

ignorarci; eppure siamo impastati della stessa terra, direi dello stesso sangue, da sempre, anche se ci ha diviso la lingua, per colpe che non sono nostre. Non occorre – ho scritto loro – ch'io vi ricordi gli errori drammatici del nazionalismo italiano, che ha impedito, ancor prima che il fascismo nascesse, di vedere i problemi che scuotevano la vostra anima, le speranze che voi avete coltivato da lungo tempo, tenuti così spesso ai margini, e tante volte considerati di una razza inferiore, con un'offesa che è impossibile dimenticare, e che si è scaricata con violenza subito dopo la seconda guerra, interpretata questa volta dalle rivendicazioni di Tito su tutta la Venezia Giulia, sulla parte slovena e croata – com'era legittimo e naturale – ma anche su quella veneta (...) Noi sappiamo bene che trecentomila nostri conterranei hanno abbandonato la loro terra natale – parlo di quella terra che era quasi compattamente veneta, da mille anni – ed oggi vivono dispersi in ogni parte del mondo e non contano nulla. Non parlo, si capisce, dei responsabili della ferocia fascista, che stanno alla radice della tragedia istriana, ma di tutti i miei conterranei poveri, operai, contadini, piccoli impiegati, piccoli proprietari terrieri, pescatori, che hanno perduto la loro patria, perché patria è la terra delle proprie radici, della propria casa natale, dei propri cimiteri. Non doveva andare dall'altra parte la costa occidentale istriana, da Capodistria a Pola, proprio secondo la linea proposta dal governo inglese (...)»<sup>18</sup>.

Il riferimento storiografico allude alla linea di demarcazione tra Italia e Jugosla-

<sup>18</sup> G. MIGLIA, *Dentro l'Istria*, cit., p. 176.

via proposta dal generale inglese Wilson ancora nel 1919, che divideva l'Istria veneta, occidentale, italiana, da quella interna, slovena e croata.

Interessante e notevole è ricordare che Guido Miglia non parla agli sloveni e ai croati né con odio né con risentimento.

Lui è il primo a ritornare a Pola e in Istria già nei primi anni Cinquanta del Novecento, intorno al 1954 -1956. C'è una bellissima pagina in cui scrive di aver rivisto la sua casa, la finestra cui si affacciava sua madre ad attenderlo, ma fuori dal portone escono estranei tanto lontani dal tumulto dei suoi sentimenti ... Un'emozione e una sofferenza indescrivibili.

Nel 1968 Guido Miglia pubblica *Bozzetti Istriani*, il primo di tanti volumi, saggi, articoli che propongono una rivisitazione mitica e mitizzata dell'Istria arcaica, patriarcale, conservatrice, tradizionale; un riandare che provoca da un lato sensazioni agro/dolci, dolci/amari, da un lato la consolazione del rivedere la propria terra, le bellezze naturali, l'incanto del mare, dei boschi, della campagna, gli odori, i sapori nelle case, nelle cucine, nelle cantine; dall'altro il dolore della consapevolezza di aver perduto tutto, ingiustamente e senza colpa.

Devastato dal dolore, accusa l'Italia di aver conosciuto l'Istria "poco e male"<sup>19</sup>.

Ma vive in lui ancora la speranza, una speranza per la sopravvivenza della cultura italiana, riposta nei pochi rimasti. Da qui nasce l'appello ad un'Europa valida, unita, civile; nascono le speranze della trasmissione culturale, della testimonianza di una civiltà da parte di chi non è andato via:

Se c'è ancora oggi una prospettiva valida per l'Istria, oltre i confini, in un'Europa più tollerante e più intelligente, questa prospettiva è data proprio dalla forza della lingua italiana, che permane oltre tutte le vicende di questi decenni. E la forza della lingua non è certo alimentata dagli estranei, venuti dalla Balcania con diversi costumi, ma solamente dagli istriani di ambedue i dialetti che sono rimasti nella loro terra. Essi giustamente si sentono nella loro casa, diversi dai nuovi arrivati, non hanno bisogno di amalgamarsi in un ambiente estraneo, e non hanno inteso quel senso di inferiorità, come era invece fatalmente accaduto agli italiani rimasti, che non conoscevano la lingua del vincitore, nei primi anni durissimi dell'occupazione jugoslava, quando si allargò a tutti gli strati sociali la psicosi dell'esodo.

Oggi questi istriani di dialetto croato manifestano il loro costume diverso anche parlando in veneto, senza per ciò porre dei problemi irredentistici. E' soltanto un modo per dimostrare la loro origine, per differenziarsi dai nuovi venuti, per dire

<sup>19</sup> G. MIGLIA, *Le due Istrie*, in Libero Mazzi (a cura di), *Quassù Trieste*, Edizioni Cappelli, Trieste, 1968, p. 265. Questo giudizio Guido Miglia lo conferma con coerenza in tante altre occasioni. Cfr. almeno G. MIGLIA, "Nell'ignoranza le radici di una tragedia: dell'Istria vera non si conosceva nulla, né storicamente, né socialmente", in *Il territorio*. Studi e note di intervento culturale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa, a. 12, n. 25 (gennaio-aprile 1989), *Istriani di qua e di là dal confine*, pp. 206-208.

che essi si sentono nella loro casa. E possono farlo, perché sono bilingui, e non soffrono di alcuna condizione di inferiorità: solo in questa luce si spiega la diffusione della nostra lingua in Istria.

E' l'unica prospettiva importante, dal punto di vista della cultura e del costume italiani: ed è una prospettiva ampia se si pensa a questo problema con un respiro europeo. Perché ancora la lingua è il segno più profondo e più duraturo di una tradizione, di un costume di vita, di una civiltà<sup>20</sup>.

Guido Miglia a Trieste ha fondato la rivista *Trieste*, da lui diretta dal 1954 al 1959. Ha collaborato attivamente, negli anni Sessanta e Settanta, con proprie rubriche settimanali ed elzeviri pubblicati su *Il Piccolo* dal 1968, e dal 1960 con trasmissioni radiofoniche, racconti istriani tradotti anche dalla emittente slovena, alla RAI sede di Trieste, dove ritorna negli anni Novanta. Ha scritto per il quotidiano sloveno di Trieste *Primorski Dnevnik* e per la rivista *Most* (Ponte) e naturalmente per i giornali degli esuli giuliani fiumani dalmati, *La Voce Giuliana*, e i giornali di cultura italiana espressi dai rimasti, per esempio le riviste *La battana* e *Franina i Jurina* di Pola, *Panorama* di Fiume, e il quotidiano di Fiume *La Voce del Popolo*. Ha collaborato con l'Università Popolare di Trieste, nel diffondere e rinsaldare la conoscenza della lingua italiana in Istria; è tra i fondatori del Circolo di cultura Istro Veneta "Istria".

Fino al 1970 ha insegnato negli istituti superiori di Trieste, e, vincendo il concorso nazionale per esami a preside, ha poi ricoperto il ruolo ambito di Preside di Istituti Tecnici a Udine e a Trieste, intervenendo in prima persona per implementare le scuole da lui dirette e per parlare dei problemi del mondo giovanile, anche negli anni difficili della contestazione studentesca.

Gode di una presenza protagonista nel mondo culturale democratico giuliano fino quasi alla fine degli anni Novanta del Novecento. Poi il silenzio e un lungo periodo di depressione e isolamento, dimenticato troppo presto<sup>21</sup>.

Guido Miglia muore novantenne a Trieste nel 2009, precisamente il 14 febbraio<sup>22</sup>.

Forse la sua inquietudine si è finalmente placata.

Quell'inquietudine dolorosa di cui parla nelle ultime pagine di *Dentro l'Istria*:

<sup>20</sup> G. MIGLIA, *Dentro l'Istria*, cit., pp. 174 -175.

<sup>21</sup> Cfr. Intervista da me raccolta a Elisabetta Miglia Pamfili, il 5 agosto 2017, nella sua residenza estiva di Prato di Resia (Udine).

<sup>22</sup> In queste pagine ho deciso di non esplicitare il discorso bio-bibliografico in termini più dettagliati. Mi riservo di entrare nei particolari nelle pagine susseguenti, cogliendo lo spunto dai documenti reperiti, fonti d'Archivio, lettere e carteggi. Per un confronto ulteriore, vedi Anna STORTI ABATE, "I sentieri di Guido Miglia", in *La battana*, 1991; Elvio GUAGNINI, "Addio a Guido Miglia: raccontò la tragedia dell'Istria senza odio", in *Il Piccolo*, 22 febbraio 2009; Marino VOCCI, "L'amore per l'Istria nel rispetto della diversità. Ricordando Guido Miglia, lucido ed esemplare maestro di comprensione e convivenza", in *Panorama*, 29 marzo 2009. Inoltre <http://istriamet.org/istria/illustri/miglia/index.htm>. Contiene tra l'altro, una breve biografia, corredata da una fotografia di Guido Miglia.

Io ritorno, almeno da quindici anni, quasi ogni settimana nei miei luoghi, ma sempre riaffiora l'amaro che mi tormenterà fino alla morte: cammino per le mie strade, e mi sento un escluso, la casa dei miei padri è abitata forse da bosniaci, forse da montenegrini, ch'io non odio, ma vedo che anche loro sono degli estranei, che non possono impastarsi con la mia terra, con il mio mare. E' una tragedia che non si può misurare, è una vera maledizione, che tocca ogni giorno quelli che sono partiti, ma anche quelli che sono rimasti.

So bene che su queste cose non si costruisce il nostro avvenire, perché bisogna guardare in avanti, e non indietro. Ma guardare avanti con lealtà, con verità, con schiettezza, senza ignorare i nuclei fondamentali della nostra storia recente. Questa nostra storia è drammatica, e per questo noi e voi siamo degli inquieti, e gli altri non capiscono. Sono le inquietudini che assillavano già sessant'anni fa Scipio Slataper, e poi Stuparich, e Svevo e Saba, fino a Marin, Quarantotti Gambini, Tomizza e Bettiza<sup>23</sup>.

In queste pagine leggiamo anche la consapevolezza del proprio valore e della propria statura culturale: Guido Miglia si innesta a buon diritto nel filone degli intellettuali, scrittori e poeti, antifascisti democratici. Sono quelli che sono diventati e noi chiamiamo "i classici" della letteratura giuliana<sup>24</sup>.

**2.** Per un uomo come Guido Miglia, tenace, coerente, fortemente motivato nei suoi ideali, l'impegno politico, messo duramente alla prova negli anni della lotta di liberazione dal regime nazifascista a Trieste e nei lunghi mesi dell'immediato dopoguerra a Pola, non si poteva concludere oppure esaurire, come esperienza esistenziale, nel febbraio 1947.

Il carteggio con Antonio De Berti, il leader repubblicano – socialista con cui Miglia era in contatto durante l'esperienza della dirigenza de *L'Arena di Pola*, continua lungamente; lo comprova, ad esempio, una lunga lettera di quattro cartelle, scritta a mano in righe fitte e convulse, datata Roma, 6 maggio 1949, su carta intestata "Consiglio dei Ministri. Il Capo di gabinetto del Vicepresidente". De Berti disamina il ruolo della stampa nel delicato momento politico che l'Italia e Trieste stanno vivendo. Sono gli anni dell'affermazione di Giannini con "L'Uomo Qualunque" e De Berti afferma, contrastando l'ondata corrente, che "il socialismo dovrebbe essere una religione", mentre "l'Italia è stata profondamente fascista ed è ancora fascista ... noi ci troviamo ancora ad essere quei pochi veramente uomini moderni e liberi ... Il risorgere del fascismo a Trieste..."

<sup>23</sup> G. MIGLIA, *Dentro l'Istria*, cit., p. 179.

<sup>24</sup> Cfr. Walter CHEREGHIN, Claudio H. MARTELLI, *Dizionario degli Autori di Trieste, dell'Isontino, dell'Istria e della Dalmazia*, Hammerle Editori, Trieste, 2014, p. 439.

pone problemi drammatici; lui intravede la possibilità di fondare un nuovo giornale “che sarebbe diventato una scuola politica e avrebbe creato un’atmosfera nuova...”<sup>25</sup>.

Intanto Miglia, dopo un breve soggiorno a Torino, vive con la sua famiglia a Trieste, dove svolge il lavoro di insegnante di letteratura italiana e di storia negli Istituti superiori, a cominciare dall’Istituto Tecnico Nautico e successivamente ancora nell’Istituto Magistrale “Carducci”, e infine, più avanti nel tempo, nell’Istituto Tecnico Industriale “Volta”.

Ma la sua passione politica si esplica naturalmente nel campo giornalistico: nel 1954 fonda, assieme a un gruppo di intellettuali democratici giuliani, la rivista *Trieste*. Rivista politica giuliana, che raccoglie attorno a sé, fin dal primo numero, uscito nel maggio-giugno, personalità del calibro di Giani Stuparich, Giorgio Cesare, Carlo Schiffrer, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Ercole Miani, Redento Romano, Giulio Cervani, Bruno Maier, Matteo Matteotti, Luigi Saporito, Stelio Rosolini, Pasquale De Simone, Remigio Marini, Carlo Ventura, Francesco Collotti, Biagio Marin, Galliano Fogar, Anita Pittoni. Guido Miglia, assieme a Giacomo Bologna, poi Nicolò Ramani, ne sono l’anima e, dopo un breve primissimo periodo in cui Iginio Moncalvo è responsabile della testata, ne diventano direttori responsabili.

Fin dai primi numeri Guido Miglia firma articoli squisitamente politici, dal tono anche piuttosto duro e certamente coraggioso: dopo il Memorandum d’Intesa, del 5 ottobre 1954, scrive l’editoriale *Precisiamo le responsabilità*, in cui afferma, tra l’altro, la sua verità rispetto

(...) alla nostra situazione del luglio 1945, e cioè subito dopo la fine della guerra. Le forze jugoslave avevano allora occupato tutta la Venezia Giulia, con la precisa volontà di annettersi l’intera regione (...) Dall’altra parte stanno gli italiani e i democratici di ispirazione occidentale, che lottano prima di tutto per non essere annessi alla Jugoslavia comunista di Tito (...) Ma la verità è un’altra: giunti alla rottura fra Tito e la Russia, bisognava impostare una politica diversa per il T.L.T., realistica, coraggiosa, e chiara. Sarebbe stato cosa opportuna, ad esempio, inserirsi tempestivamente nei nuovi rapporti jugoslavo – occidentali, ancora in fase embrionale, con azione mediatrice e cercando, allora, la strada delle trattative dirette o chiedendo il diritto di autodecisione (...) il nostro dramma, che doveva essere dramma nazionale, era ignorato da tutti (...) Invece con la politica del nulla siamo arrivati “candidamente” alla dichiarazione anglo – americana dell’8 ottobre 1953: Zona A all’Italia, Zona B alla Jugoslavia (...) Per gli istriani l’8 ottobre segnò una data tragica (...) intuirono che la Zona B era perduta, e abbandonarono le loro case; da allora altri seimila istriani hanno lasciato Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova (...) fino allora avevano atteso solo perché speravano in una

<sup>25</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1.

sorte diversa, e perché mai nessun responsabile aveva detto loro che non c'era nulla da sperare (...) Siamo giunti al Memorandum d'Intesa solo perché, adeguandosi assai in ritardo alla vera realtà, il governo è stato convinto che non c'era nulla da fare, ed ha perciò accettato quasi tutte le richieste di Tito<sup>26</sup>.

E conclude con le realistiche preoccupazioni per i rimasti:

Perché le garanzie assicurate alle minoranze non diventino una beffa nella Zona B, occorre che non siano dei burattini gli uomini che saranno chiamati a darne esecuzione (...) uomini che siano disposti a rinunciare alla vita facile e ai sonni tranquilli, e che sappiano che fra noi si viene per lottare e soffrire. “Noi vogliamo bene a Trieste per l'anima in tormento che ci ha dato”, ha detto Scipio Slataper<sup>27</sup>.

Questi concetti politici Guido Miglia li esprimerà con coerenza anche nel corso degli anni successivi, nei suoi ulteriori, molteplici interventi. Assieme alla sofferenza per Trieste, dove “molti continuano a vivere e a pensare come se si trovassero in una città assediata”.

Ma gli interessi di Guido Miglia spaziano anche altrove: nel maggio del 1959 firma un articolo intitolato *Italiani e austriaci in Alto Adige*, che suscita l'interesse di Lidia Menapace, allora Segretario provinciale della Democrazia Cristiana Altoatesina, per

(...) il tono sereno e obiettivo (...) di raffronto tra l'Alto Adige e l'Istria, la sottolineatura e la responsabilità del passato regime, nonché la riduzione dei fenomeni neo – fascista e neo – nazista alle loro esatte proporzioni, sempre eccessive, beninteso, ma non così allarmanti come taluno amerebbe far credere<sup>28</sup>.

Poco dopo, nel dicembre 1959, Guido Miglia dà le dimissioni dalla conduzione della rivista *Trieste*.

Il 7 dicembre si riunisce il Comitato di Direzione che tratta ampiamente questo argomento. I presenti esprimono

(...) il sincero rammarico per la Sua decisione, tenuto conto che Ella della rivista fu non solo l'iniziatore, ma anche la sua più sicura garanzia di continuità e di affermazione.

<sup>26</sup> G. MIGLIA, “Precisiamo le responsabilità”, *Trieste*. Rivista Politica Giuliana, a. I, n. 4, novembre – dicembre 1954, pp. 1-3.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera di Lidia Menapace datata Bolzano, 21 maggio 1959, dattiloscritta su carta intestata Democrazia Cristiana Altoatesina. Comitato Provinciale.

Nel prendere doverosamente atto delle irrevocabili Sue dimissioni, il Comitato di Direzione, pur rispettandone i motivi, mi ha incaricato di insistere nei Suoi confronti perché Ella possa continuare ad essere un assiduo e, come per il passato, prezioso collaboratore della rivista <sup>29</sup>.

Interviene immediatamente anche Biagio Marin, con una lettera critica che obietta sui moventi delle dimissioni, e aggiunge “(...) ancora sempre deploro che Lei prima di darle non abbia convocato i suoi amici. I quali avrebbero forse non accettate le Sue giustificazioni. O forse qualcuno sì, ed altri no: ma ignorandoli Lei ha fatto certamente male”<sup>30</sup>.

Il giorno prima, Biagio Marin aveva scritto al nuovo direttore Guido Botteri una lettera, di cui aveva fatto pervenire copia a Guido Miglia:

(...) di fronte al fatto delle dimissioni del prof. Miglia – il fondatore e il vero spiritus rector della rivista, per anni – dalle funzioni di condirettore.

Estimatore sincero della sua opera, persuaso della bontà dei principi e delle esigenze che lo muovevano, della nobiltà dei fini che si proponeva, stimo doveroso attestargli in questo momento la mia solidarietà, rassegnando le dimissioni da membro del Comitato di Redazione della Rivista *Trieste*<sup>31</sup>.

Si conclude così per Guido Miglia l’esperienza della rivista *Trieste*, ma si apre subito la sua collaborazione, fin dal 1960, con la RAI, sede di Trieste, con le pagine scritte dei racconti istriani, alcuni tradotti anche in lingua slovena e ritrasmessi da Radio Trieste A; nonché con la cura di una rubrica mensile intitolata “Anni che contano: colloqui con i giovani”, anche questa per la RAI. Si delinea così il molteplice filone di interessi di Guido Miglia, espressi negli anni Sessanta e Settanta con la scrittura di elzeviri sul mondo istriano; di articoli più squisitamente politici; e di articoli che parlano del mondo della scuola, specialmente per il quotidiano *Il Piccolo*.

<sup>29</sup> Idem, Lettera dattiloscritta datata Trieste, 11 dicembre 1959, su carta intestata *Trieste*. Rivista Politica.

<sup>30</sup> Idem, Lettera scritta a mano di Biagio Marin, datata Grado, 15 dicembre 1959.

<sup>31</sup> Idem, Lettera scritta a mano di Biagio Marin, datata Trieste, 14 dicembre 1959, *Copia*.



### 3.

Per l'ultimo Congresso internazionale intitolato alle Vele d'Autore nell'Adriatico orientale, legato alla 49° regata velica della Barcolana 2017, organizzato dall'IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriana), ho proposto l'incontro con il giornalista, scrittore, conduttore radiofonico, insegnante e preside di Istituti secondari superiori Guido Miglia, analizzando alcuni testi della sua produzione letteraria da un particolare punto di vista: il suo amore per il mare intorno all'Istria.

Si tratta di un incontro non certo scontato, anzi, per alcuni aspetti che chiarirò, forse un po' azzardato, ma, a mio avviso, anche sorprendente e ricco di possibilità letterarie, descrittive e poetiche.

Esse ci permettono di riscoprire l'Istria, e in questo caso il mare intorno a Rovigno, a Orsera e a Pola, attraverso la sensibilità di un esule che ha dovuto abbandonare la sua casa natia, posta nel centro di Pola, la notte della firma del Trattato di Parigi, il 10 febbraio 1945, una notte fredda e tumultuosa di un terribile inverno, le strade vuote, i passi risuonanti sinistri, il dramma umano - individuale e collettivo - spesso, tangibile, lacerante l'anima e il corpo.

Ma Guido Miglia ha anche praticato il *nostòs*, il ritorno alla propria terra natia, in tempi assai precoci, circa alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, quando l'Esodo quasi totale della gente italiana dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia, aveva ancora la lacerazione sanguinante di un distacco dolorosissimo, di una perdita quasi inaccettabile, di una deprivazione piena di rancori, di spinte emozionali frutto di vivaci motivazioni personali, sociali, economiche, politiche, nazionali.

Il ritorno consiste in continui, ripetuti viaggi, che si aprono a incontri con i rimasti, contadini, pescatori, amici istriani, che lo accolgono nelle loro case e dialogano nel loro dialetto istro-veneto con semplicità, con umanità, parlando delle difficoltà contingenti quotidiane, ma anche delle occasioni di godimento della bellezza e dei doni della propria terra.

Per Guido Miglia ogni volta è un rivivere sentimenti agro-dolci, dolce-amari, che gli fanno sentire, da un lato la gioia nel rivedere l'incanto della propria città natale e delle vestigia venete e latine, dall'altro vivere tutta l'amarezza per un'ingiusta perdita.

Le contraddizioni, dolorose e ambivalenti, si risolvono nella memoria rivisitata attraverso la narrazione, la testimonianza, scritta e orale. Quasi quotidiana.

E allora ecco i bozzetti istriani, che compaiono sul quotidiano di Trieste *Il Piccolo* con una scadenza ravvicinata; ecco le trasmissioni in radio RAI, che si producono, affluenti, negli anni Sessanta e ancora più tardi negli anni Novanta; ecco il primo libro edito dalle Associazioni delle Comunità istriane con Prefazione dell'onorevole Giacomo Bologna nel 1968, intitolato, per l'appunto, *Bozzetti istriani*.

Guido Miglia è un terricolo, piuttosto che un marinaio, ma il suo grande amore

per l'Istria gli fa vivere anche l'esperienza del mare, navigando soprattutto intorno ai promontori di Pola, alle isole Brioni, giungendo fino ad Orsera, a Rovigno.

Proprio a Rovigno compra da un pescatore, Bepi Taliàn, una batana, tipica imbarcazione istriana, dal fondo piatto, forte e sicura, a detta del suo costruttore, *come un armèr*<sup>32</sup>, che lui conduce talvolta a remi, talvolta con il motore, dopo averla portata nel porticciolo di Veruda, accanto alla Capanna del pescatore.

E così, da qui nasce l'incontro diretto, immediato, fisico, con il mare, e dal mare rivede la terra istriana, la costa, la geografia dei luoghi con una prospettiva diversa: lo sguardo è più aperto, il profumo della salvia e del rosmarino, dei pini e delle ginestre, dei corbezzoli e delle fragole, si confonde con l'odore acre e forte del mare, del pesce pescato, della fragrante frescura marina portata dai venti freddi e impetuosi e dalle brezze calde e dolci.

Alla sua batana Guido Miglia dedica più volte attenzione nei bozzetti, intitolati appunto *La batana di Bepi Taliàn* e *La batana di Rovigno*<sup>33</sup>.

E poi soggetto del suo *amarcòrd* sono le figure dei pescatori, ad esempio l'amico Ottavio; e ancora Toni "Maravea"; e il vecchio pescatore – contadino di Medolino; e tanti altri, figure mitiche come padron 'Ntoni dei Malavoglia... che lui descrive in *Primavera sul mare*, oppure in *La morte del pescatore; Il vecchio di Medolino; I pescatori di Promontore*; solo per citare alcuni.

E ancora le descrizioni del pescato, abbondante, lucente, profumato e delle avventure sul mare, che scivolano spesso nel mistero di incontri con mostri marini notturni in *Ostriche e granzi, fra Bagnole e Pomèr*; ma ancora l'osservazione emozionata del cielo, della lucentezza dell'acqua profonda, blu, nera, accogliente e fresca d'estate, ad esempio in *Lo scoglio dei Frati; Le isole Brioni; Primavera sul mare; Fontane tra il mare e la campagna; Il mare; La costa dalmata*.

Mi sono fermata alla produzione di bozzetti raccolti nel libro *Bozzetti istriani*, ma evidentemente il tema è presente anche in altri libri editi successivamente, come *Le nostre radici*, raccolta di elzeviri apparsi nella terza pagina del quotidiano *Il Piccolo* di Trieste nel 1968, con prefazione di Libero Mazzi, edito nel 1969; *Istria: i sentieri della memoria*, con prefazione del Presidente dell'Unione degli Istriani Silvio Delbello, edito nel 1990; *L'Istria una quercia*, con prefazione di Fulvio Tomizza, edito dal Circolo di Cultura istro-veneto "Istria" nel 1994.

Inoltre ho scelto per questa occasione congressuale altri tre bozzetti scritti da Guido Miglia sul finire degli anni Ottanta, in funzione delle trasmissioni RAI "Voci e volti dell'Istria", che hanno trovato spazio di pubblicazione anche su *Il Piccolo* e sono

<sup>32</sup> G. MIGLIA, *Bozzetti istriani*, Associazione delle Comunità istriane, Presentazione del Presidente dell'Associazione Comunità istriane onorevole Giacomo Bologna, Trieste, 1968, p. 81 e segg.

<sup>33</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, Fascicolo (=fasc.) & - Diversi RAI.

intitolati sempre al mare di Pola.

Questi testi li ho reperiti nel Fondo Guido Miglia, busta 9, fascicolo 6, depositato nel 2012 dalla vedova di Miglia, Ariella Parlatti, presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste. Il Fondo Guido Miglia è costituito da 10 buste, comprendenti articoli, opuscoli, appunti dattiloscritti, bozze delle pubblicazioni, ritagli di stampa, che riguardano principalmente l'attività dello scrittore, giornalista, insegnante; e inoltre una cospicua messe di corrispondenza archiviata dallo stesso Guido Miglia scritta a/da intellettuali giuliani, istriani, italiani, sloveni e croati; con amici occasionali; con ammiratori plaudenti; con detrattori polemici; con critici aspri in lettere spesso anche anonime. Il Fondo è stato riordinato e inventariato da Roberto Spazzali nel 2015.

Ma entriamo nel merito della scrittura, della narrazione del Nostro. Tutto comincia quando Guido Miglia, in accordo con i suoi familiari, decide di acquistare una barca. Siamo intorno alla metà degli anni Sessanta.

Gli amici di Pola lo consigliano di recarsi a Rovigno, perché là certamente potrà trovare l'imbarcazione adatta a lui, forte, sicura, solida e facile da governare, per lui che ricorda le navigazioni a vela dell'infanzia e dell'adolescenza, da Pola verso Orsera. Ricorda quei viaggi, quasi delle avventure, con nostalgia, con tenerezza, ma certo quelle esperienze giovanili non gli hanno fornito una totale scioltezza pratica per muoversi sul mare; e adesso che intende portare la sua famiglia, la moglie Ariella, le figlie, Elisabetta e Simonetta, in esplorazione della costa istriana e delle isole contigue, intorno a Pola, lui vuole essere certo di poter navigare servendosi solo delle poche esperienze acquisite.

Basandosi su un certo istinto innato nel giudicare gli uomini, nel mettersi in relazione empatica soprattutto con le persone semplici, oneste, dirette, della sua terra, Guido Miglia decide con risolutezza, senza incertezze e in assai poco tempo per l'acquisto della sua batana. Una volta giunto al porticciolo, alla marina di Rovigno, viene interloquuto da un pescatore del posto, Giuseppe Bruni, da tutti conosciuto come Bepi Taliàn.

Racconta lo scrittore:

Ricordo il giorno in cui l'ho comprata. Una mattina di primavera a Rovigno, i vecchi pescatori seduti lungo la banchina luminosa del porto, con i berretti in testa, i volti color bauxite, quelle piccole rughe sul collo e intorno agli occhi, solchi bianchi sul fondo scuro della pelle, volti arguti e un po' malinconici, di chi è ormai abituato ad essere solo, di chi ha visto partire migliaia di fratelli, le case vuote per tanti anni, e poi riempite da gente nuova e lontana<sup>34</sup>.

<sup>34</sup> G. MIGLIA, *Bozzetti istriani*, cit.

Già da queste brevi righe possiamo cogliere alcuni motivi del mondo narrativo di Miglia: la sua vicinanza umana, solidale e addolorata al tempo stesso, agli umili, segnati visibilmente nei tratti fisici dalla durezza e dalla fatica del lavoro; segnati anche moralmente dagli esiti di un Esodo italiano quasi totale, che ha provocato uno spopolamento alienante e un ripopolamento fatto da persone venute sulla costa istriana da lontano, dal sud della Jugoslavia, povera gente, sradicata anch'essa, in cerca di soluzioni speranzose per le loro vite in una terra di cui non conoscono il tessuto urbano, le radici storiche, il contesto culturale chiaramente veneti.

Dopo due giorni sono ritornato, con i vasi di pittura e con i soldi, e la batana era già pronta sulla banchina, con la pancia all'insù, il vecchio mi aspettava sulla riva. Siamo andati nella sua casa, odorosa di reti e di salsedine, la vecchia moglie seduta accanto al focolare a sbucciare patate, a squamare alcuni barboni, il tavolo contro la parete, e sulla parete una tela bianca ricamata di azzurro, il disegno di una donna al focolare, e sotto questa frase: 'Casa mia per piccola che tu sia, tu mi sembri una badia'. Ricordo queste tele rettangolari, che mia madre e mia sorella ricamavano nella nostra cucina, nei lunghi pomeriggi invernali, e dalla stufa veniva l'odore caldo della legna bruciata; sulla piastra incandescente io mettevo una mela, e quando la buccia era gonfia e lucente, la toglievo dal fuoco, e l'avvolgevo di zucchero, e così croccante immergevo nella sua polpa bianca il cucchiaino<sup>35</sup>.

Ecco, gli interni, la descrizione romantica e amorevole delle case e delle usanze familiari istriane, è un motivo che si alterna alle descrizioni paesaggistiche, di esterni naturalistici oppure monumentali, così ricchi e totalizzanti nella penisola istro-veneta. Gli interni fanno scoprire, fanno rivivere modi, tradizioni, ruoli familiari forse anche arcaici, certo frutto di una tradizione patriarcale, di una definizione delle donne e degli uomini, cui oggi guardiamo con stupore, ma anche, perché no, con una certa nostalgia. In Miglia si legge il rimpianto per un mondo, il piccolo mondo antico, distrutto con violenza e con prevaricazione dalla guerra, la seconda guerra mondiale, ma anche dall'operato disattento e colpevole di uomini di potere inetti, che non hanno saputo difendere i valori, la storia, i diritti delle genti istriane.

L'acquisto della batana è fondamentale, basilare per lui, per stringere legami e conoscenza più profondi con il mare. La batana ...

(...) il mio amico Ottavio, che è nato pescatore a Fontane, tra Parenzo e Orsera, che è rimasto nella mia città anche dopo il grande Esodo, me la sorveglia, la porta a terra, sotto i pini, quando si approssimano le tempeste, la asciuga quando è piena d'acqua piovana, la ridipinge ogni anno quando si avvicinano le vacanze di ago-

<sup>35</sup> Ibidem.

sto, me la fa trovare sempre bella, nuova, verde e rossa, che brilla sul mare, e le piccole onde giocano intorno ai suoi colori.

Io vado a vederla anche durante l'inverno, nel mare freddo, scendo dalla macchina, col gancio la tiro al moletto, faccio un piccolo salto, e mi siedo a poppa, dove Ottavio ha avvitato un supporto di legno duro, perché così mi è più facile innestare il fuoribordo alla giusta altezza, con l'elica a quindici centimetri sotto la superficie del mare<sup>36</sup>.

Qui, questa scrittura descrittiva, precisa nel dettaglio, lenta, dal ritmo cadenzato, e calda, affettuosa al tempo stesso - e la batana sembra amata e curata come una donna da vezzeggiare - mi sembra la cifra che distingue lo scrittore Guido Miglia: lui, sulla lunghezza di quattro, cinque pagine dattiloscritte, uno spazio rispettato quasi sempre nella stesura dei suoi bozzetti, coglie un mondo di immagini e di sentimenti ricchi di aggettivazione colorata, di sfumature di valori solidi ed eterni.

Quando poi l'uomo Miglia si avvicina all'incontro con gli altri uomini della sua terra, i marinai, i pescatori, l'atmosfera della narrazione si fa ancora più intensa, in una compartecipazione psicologica di vissuti drammatici, di realtà problematiche che lo scrittore fa proprie; le prende su di sé, quasi con assunzione di responsabilità, nella consapevolezza che se l'Esodo è stato terribile, anche per i rimasti le difficoltà del vivere sono quotidiane, e anche a loro nulla è stato risparmiato.

Oggi questa malinconia mi è tornata più forte e profonda, perché ho voluto salutare un mio vecchio amico pescatore, che riposa nel minuscolo cimitero di Orsera: Toni Grego stava per raggiungere i cento anni, quando la morte lo ha colto sul mare, sulla sua povera batana. Il suo tumulo è piccolo, la terra rossa è ancora tenera sopra di lui, come un buon pane lievitato, il vento che viene dal mare luminoso soffia tra i cipressi che sono ai lati del portoncino di ferro sempre aperto, e tra i larghi pini, sui cui tronchi si avvolge l'edera. In questo silenzio pomeridiano si alza il canto dell'usignolo, e la sua voce armoniosa s'incontra con quella lunga del mare, che sfiora le rocce bianche, al di là del muricciolo che ha il colore della cenere (...)<sup>37</sup>.

Un più bello, intenso necrologio in nome della fatica di quel pescatore non era possibile, perché la fisicità umana è colta in un tutt'uno con la natura, con l'ambiente in cui essa si muove, completamente immersa, intrisa della terra e del mare dell'Istria.

In un altro passo, dove protagonista è un pescatore di Medolino, Guido Miglia

<sup>36</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, f. 9, fasc. 6 – Diversi RAI, *La batana di Rovigno*.

<sup>37</sup> Idem, *La morte del pescatore*.

si lascia andare ad un altro esempio di descrizione poetica, sofferta e rispettosa del duro lavoro degli uomini: Medolino ...

(...) è un paese di pescatori – contadini secondo una consuetudine di molte zone costiere dell'Istria: di giorno gli uomini lavorano i campi, coltivano la vite, il frumento, il granturco e allevano i buoi e le pecore; di notte vanno a pescare lungo il Carnaro, presso la punta di Promontore. Dormono per qualche ora a turno, sdraiati sul fondo della barca, durante il tragitto dalla costa al punto in cui hanno deciso di calare le reti o le centinaia di lenze del parangal. Portano con sé qualche pezzo di pane e qualche bottiglia di vino che ha per tappo il tutolo della pannocchia (...) <sup>38</sup>.

In questi passi non c'è solo colorismo di maniera: la scrittura aderisce profondamente al contenuto, e la descrizione si legge rapida, scorrevole, la pagina si fa leggere e capire in tutta la sua semplice complessità, anche quella del non detto, del discorso evocativo, che sta dietro alle parole espresse del testo letterario.

E' un mondo omerico, un sogno, una rimembranza piena di struggente malinconia, e al tempo stesso una denuncia della condizione umana:

Il vecchio aveva quasi ottant'anni, trascorsi interamente sul mare, e conservava una freschezza di sensazioni e di immagini, frutto di una vita vissuta in armonia con la natura. Ricordava nitidamente i suoi anni di marinaio, agli inizi del nostro secolo, in una nave della marina austro-ungarica, ed i suoi lunghi viaggi in Cina e in Giappone, ed i ritorni a Pola sulle banchine del grandioso arsenale o di fronte all'Ammiragliato.

E dopo il '19, i primi incontri in alto mare, nelle zone più pescose verso Cherso e Lussino, con i bragozzi dei pescatori di Chioggia (...) erano grandi pescatori, pronti ad ogni sacrificio, lavoratori instancabili, parsimoniosi, bravissimi anche col mare infuriato (...) noi Istriani sappiamo davvero il nostro mestiere, e il mare lo abbiamo sperimentato in tutte le stagioni, con tutti i tempi. E' assai bello, di primavera e d'estate, essere in mare alle prime luci dell'alba, e da lontano, mentre si tirano le reti pesanti e luccicanti, vedere i nostri campi rossi e le nostre case bianche che ci attendono, mentre i lumi si spengono dappertutto, e le nebbie della notte sfumano lentamente (...) Mentre il vecchio parla, guardo quelle mani dure, dalle nocche annerite dal sole e screpolate dalla forte salsedine, abituate a stringere remi, a tirar corde di vele, a togliere i grandi ami dalle gole rosse dei pesci (...) <sup>39</sup>.

La descrizione naturalistica continua:

<sup>38</sup> G. MIGLIA, *Bozzetti istriani*, cit., *Il vecchio di Medolino*.

<sup>39</sup> Idem, *I pescatori di Promontore*.

E' la gioia di vedere le nasse piene di aragoste, di scampi, di branzini e di orate lucenti, dall'occhio ancora vivido, dalle branchie rosse ansimanti, mentre guizzano ancora sul fondo della barca. O nelle tiepide notti andare lungo la costa rocciosa con la lampara, e starsene a prua con la fiocina tesa, pronti a colpire i calamari, le seppie, le scarpene immobili negli anfratti, abbagliate dalla grande luce (...) E poi mi racconta dei frequenti incontri con i pescecani dalla lunga schiena azzurra, la pelle liscia, veloci e silenziosi come siluri, che sembrano essere guidati dalla pinna dritta del dorso, come una lama che tagli rapida l'acqua. O i delfini rotondi, che si muovono come ruote sul mare, e che tra loro giocano, saltano e passano veloci sotto l'ombra della barca (...) <sup>40</sup>.

Questi passi scelti tra innumerevoli altri possibili sono esempio di una scrittura espressionista, dove si muovono colori, odori, sapori, una vita ricca, intensa, pregena di significati, tanto lontana dall'alienazione e dall'individualismo solo che ci ammala e che Guido Miglia già coglieva intorno a sé, nello sradicamento istriano delle città lontane, rifugio precario all'Esodo obbligato.

Nel mare i pescatori colgono il mistero, così della natura come della vita, e allora i racconti si fanno fantastici, la narrazione rotta dal ricordo di incubi paurosi passati sul mare nero e infido:

Erano andati al largo, in direzione dell'isola di Cherso per il pesce azzurro - sgombri, sardoni, sardelle - e stavano tirando le reti nel pieno della notte, illuminata soltanto dalle stelle. Improvvisamente tutt'intorno alla grande barca il mare si increspò e cominciò a sollevarsi, come se uno scoglio stesse per uscire alla superficie. La barca sussultava assieme ai pescatori. Ad un tratto, in mezzo ad un enorme dorso scoglioso, spaventoso, si videro due occhi grandi e gialli che foravano l'oscurità notturna, e che fissavano i pescatori. Doveva essere uno di quei mostri che vivono negli abissi marini (...) <sup>41</sup>.

Il mare di Guido Miglia è un mare rivisitato attraverso le narrazioni realistiche o anche fantastiche dei vecchi uomini di mare.

La sua esperienza personale è limitata, legata ai momenti contingenti di felice vacanza, condivisi con la sua famiglia, o anche a momenti individuali di scelta di libertà, di solitudine, di silenzio, di pace, per assaporare la bellezza della natura intorno e stare a riflettere solo con se stesso.

L'uomo Guido Miglia non ha la capacità né l'ambizione di veleggiare d'altura nel mare difficile e insidioso del Quarnero. Ma il suo essere attento, pur nella propria mo-

<sup>40</sup> Idem, *Ostriche e granzi fra Bagnole e Pomer*.

<sup>41</sup> Idem, *Il mare*.



Pola 1956,  
Miglia con  
le figlie

destia, a cogliere tutte le espressioni delle bellezze naturali così del mare come della terra, che l'Istria può offrire, lontano dal facile consumismo turistico oggi di maniera, lo rende un testimone caro alla rimembranza di un mondo perduto, un paradiso intatto, fatto di perfetta fusione tra la natura e i suoi abitanti.

Per questo motivo il ricordo degli esuli istriani, sparsi per il mondo, lontani dal loro mare, dalla loro terra, dalle loro case, è ancora tanto vivo, velato di rimpianto, di nostalgia, di malinconia, e a volte anche di profondo dolore.

Certamente i rimasti hanno dovuto misurarsi e scontrarsi con uomini ed espressioni culturali tanto diverse e distanti. A tutte queste sofferenze, a questi conflitti Guido Miglia guarda con pacatezza, senza odio, immerso nella comprensione totale delle esperienze umane, per quanto estreme, vissute da ogni parte.

La bellezza della terra e del mare istriano lo appaga nel riandare dolce-amaro, continuo, ripetuto, costante, là dove sono le sue radici.



#### 4.

Gli anni di produzione più intensa e affluente, dal punto di vista della creatività letteraria, sono gli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta: Guido Miglia rielabora la memoria, il ricordo, il lontano vissuto, i recenti incontri, le sensazioni, le impressioni; esprime giudizi, a volte *tranchants*, scomodi, definitivi; conduce alla speranza, all'apertura, all'incontro; sempre con profonda umanità, con verità a volte ingenua, a volte irritante. E' un uomo vero, autentico, coraggioso, ricco di sensibilità.

E' anche un grande scrittore.

I suoi racconti non superano quasi mai le quattro/cinque cartelle, perché questa è la misura del genere in cui lui si esprime al meglio. La forza dell'*incipit* porta il lettore *in medias res*, subito rapito dalla energia propositiva della *vis* narrativa, che poi nel *continuum* della scrittura si inverte e si risolve nell'esaurirsi del *climax*. Molto spesso l'emozione della materia narrativa si dissolve e si chiude in un "piano, pianissimo"; con riferimenti melanconici; è un groppo di sensazioni, un qualcosa che si spegne: le immagini e i modi di un tempo andato, che non ci sono e non ci saranno più; le persone che sono morte oppure sono rimaste sole; e vengono evocate nostalgia, solitudine, rimpianto, sofferenza.

Ma il tessuto narrativo è anche ricco di colori, vivi, in contrasto, che si esaltano a vicenda; di aggettivazioni; di nominazioni precise e puntuali, attente alla concretezza della materia trattata: l'Istria, la terra rossa, verde, il mare blu, il giallo accecante del sole; la gente umile, gli uomini che lavorano sui campi, nelle vigne, sul mare, le donne nelle loro cucine; la natura intorno, ricca di vegetazione, di piante, e di animali, di pesci, delle svariate specie.

Gli esempi estrapolati da *Bozzetti Istriani* che ho proposto per parlare del mare intorno alla penisola istriana potrebbero essere mutuati con altri passi, con altri racconti di pari efficacia narrativa e descrittiva: essi parlano al cuore dei lettori, tutti i lettori, non solo gli esuli, andati via dalle loro case e sparsi ormai per il mondo.

La scrittura colorista si stempera nella scioltezza e nella semplicità affabile della narrazione, e la lettura è piana, facile, aderente sentimentalmente al contenuto, i temi della terra, della gente, dei ricordi giovanili ...

*Bozzetti Istriani*, per la loro novità coraggiosa e assolutamente precoce di materia narrata, pulsante, "vera", sono un successo letterario, e infatti la prima edizione si esaurisce in assai breve tempo. Vincono anche la Medaglia d'oro ad un Premio letterario, il Premio "Settembrini", attribuito da una giuria formata da Aldo Palazzeschi presidente, Dino Buzzati, Ugo Facco de Lagarda, Ugo Fasolo e Diego Valeri. Con questa motivazione:

Per il libro di Guido Miglia valga il giudizio di chi meglio di chiunque altro era in grado di giudicarlo: Pier Antonio Quarantotti Gambini. Dice il nostro indimenticabile Pier Antonio: ‘Questo libro mi ha consolato e mi ha straziato, riporlandomi le immagini, gli aromi, l’atmosfera e il particolare, antichissimo tono vitale della nostra Istria’<sup>42</sup>.

E infatti proprio a Quarantotti Gambini, Guido Miglia aveva fatto leggere le bozze del suo lavoro, in una promessa di pubblicazione a livello nazionale, ancora nel 1964.

Una lunga amicizia, risalente agli anni della Resistenza, legava i due uomini; Giovanni Quarantotti, padre di Pier Antonio, in qualità di Preside di Istituti Medi Superiori, aveva anche aiutato Guido Miglia, in termini concreti, facendogli attribuire degli incarichi di insegnamento in momenti davvero difficili e agitati. Miglia andava spesso a far visita alla famiglia Quarantotti Gambini anche nella loro casa posta alla fine della Semedella, a Capodistria. E Miglia ha conservato delle lettere importanti che attestano il legame fatto di consonanza di sentire, politico come intellettuale; di solidarietà; di rispetto reciproco.

Per esempio alcuni biglietti scritti di proprio pugno da Pier Antonio, con quella sua scrittura dai segni eccessivi, grandi, acuti e dilatati, di difficile decifrazione, ancora nel 1962, per gli auguri di Natale; nel 1963, per ringraziare *del buon ricordo*<sup>43</sup>.

Guido Miglia, fin dal 1960 sta collaborando con il quotidiano di Trieste, *Il Piccolo*: invia settimanalmente un elzeviro che viene pubblicato nella terza pagina del giornale, con molta evidenza e importanza. A un certo punto pensa di raccogliere gli elzeviri pubblicati e i bozzetti inediti in una raccolta, dando a loro la visibilità protagonista di un libro.

Propone dei testi prodotti alla lettura e al giudizio critico di Quarantotti Gambini, e nell’estate e nell’autunno – inverno del 1964 i contatti fra i due sono continui. Pier Antonio apprezza gli articoli, e incoraggia Miglia a continuare:

il Suo articolo, o capitolo, su Pisino, mi è piaciuto molto, com’è piaciuto a papà e mamma. Spero che Lei stia scrivendo, o abbia già scritto, diversi altri capitoli sui luoghi che rivede durante le Sue gite in Istria, e le auguro di poterli alla fine raccogliere in volume. Non si dimentichi di telefonarmi, se passa qualche volta per Venezia. Mi creda intanto, con grande e affettuosa amicizia<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. G. MIGLIA, *Le nostre radici*, Edizioni Comunità istriane, Trieste, 1969, seconda di copertina.

<sup>43</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera di Pier Antonio Quarantotti Gambini, datata Venezia, 24 dicembre 1962. Lettera datata 1 maggio 1963.

<sup>44</sup> Idem, Lettera di Pier Antonio Quarantotti Gambini datata Venezia, 4 luglio 1964. E ancora Lettera datata Roma, 26 novembre 1964.

Gli impegni culturali e mondani di Quarantotti Gambini sono intensi. Lo scrittore prima si scusa perché “rientrato a Venezia dopo una lunga assenza, non ho potuto ancora leggere il suo dattiloscritto. Spero di trovare un po’ di tempo prossimamente”<sup>45</sup>. Poi motiva con effusione:

(...) sono desolato di non essere riuscito sinora a iniziare la lettura del suo libro. Oltre ad essere preso dal mio lavoro creativo, sono stretto di giorno in giorno da mille occupazioni e da mille doveri diversi: quelli a cui costringe, inevitabilmente, la carriera letteraria quando la si svolge da parecchi decenni. Lettere, proposte, telefonate, incontri, interviste. Sebbene lavori tutto il giorno e parte della notte, non riesco a farcela. Tanto più che a tutto si sono aggiunte, nelle ultime settimane, le riprese di un film della Televisione francese su Venezia d’inverno, alle quali non ho potuto non partecipare, come Pound, Malipiero, Nono e altri. Poi, pensando a Lei, mi coglie sempre il dispiacere di non riuscire ad abbreviare la sua attesa. Sono certo, comunque, che il Suo libro non può non avere, nel suo insieme, le qualità che ho trovato nei capitoli che già conosco: freschezza e virile nostalgia. Mi dica per intanto (glielo propongo per non farLe perdere troppo tempo) a quale editore Lei sta pensando. Vediamo se si può fare qualche sondaggio subito (...)<sup>46</sup>.

Infine, nei primi mesi del 1965:

Finalmente posso dirLe che ho letto per intero il Suo libro. Le mie impressioni positive sono state confermate. Ma dovrei farLe anche qualche osservazione critica. Le scriverò a lungo non appena mi sarò liberato dall’influenza, che mi costringe a letto. Affettuosamente il Suo Pier Antonio Q. G.<sup>47</sup>

E da ultimo, liberatorio,

Caro Miglia,  
il Suo libro mi ha consolato e mi ha straziato, riportandomi le immagini, gli aromi, l’atmosfera e il particolare, antichissimo tono vitale della nostra Istria. Vivissime e Sue, soprattutto le impressioni fanciullesche di mare, di campagna e di vita paesana. (Mi rincresce, però, che Lei catturasse scoiattoli e infilzasse rane!) Difetto essenziale: si sente, anche a causa delle molte ripetizioni, che i capitoli sono stati concepiti e scritti a uno a uno; e vi sono anche (per lo più dove il testo diventa informativo, giornalmisticamente) delle rotture, delle discontinuità, sebbene non frequenti e non lunghe. Per trarne un libro organico, o meglio omogeneo, Lei deve evitare anzitutto il ri-

<sup>45</sup> Idem, Lettera datata Venezia, 27 dicembre 1964.

<sup>46</sup> Idem, Lettera datata Venezia, 3 febbraio 1965.

<sup>47</sup> Idem, Lettera datata Venezia 26 febbraio 1965.

petersi di notizie, e anche d'impressioni. Quello ch'è stato detto una volta, non va più ripetuto, o va ripetuto con un complemento, con un approfondimento, o guardando le cose da un altro lato.

Esaminiamo ora preliminarmente quali possano essere le possibilità con gli editori. Quando si pensa a un determinato editore, bisogna anche chiedersi s'egli ha, tra le sue collane, quella adatta ad accogliere il nostro libro. Bisogna, insomma, tener conto soprattutto della natura dell'opera: racconto o saggio o inchiesta, o cos'altro sia. Questo Suo libro istriano, il cui carattere non è ben chiaro (esso è in parte rievocativo, con modi narrativi, e in parte storico – saggistico, con movenze e informazioni da inchiesta giornalistica), in quale collana dell'uno o dell'altro editore italiano potrebbe andare? Forse nei "Saggi" di Einaudi; ma Giulio Einaudi, ch'io sappia, è tutt'altro che tenero con le nostre nostalgie di esuli, in cui probabilmente non vede altro che nazionalismo. E allora? Io non so se Mondadori o Feltrinelli o Garzanti o Vallecchi abbiano collane adatte. (E aggiungiamo ad essi Bompiani). Dovrebbe studiare la cosa Lei stesso, magari con qualche sopralluogo nelle librerie. Oltre che a Einaudi, col quale mi pare le speranze possano essere ben poche, io potrei presentarla a Mondadori, a Garzanti e a Bompiani. Con gli altri editori non ho mai avuto rapporti.

La saluto, caro Miglia, ringraziandoLa delle fresche emozioni che mi ha dato, e trattengo ancora il dattiloscritto, perché lo stanno leggendo i miei genitori, che stanno riportando le stesse impressioni, positive, mie.

Va da sé che Le farò con piacere la prefazione.

Mi creda, coi saluti più cordiali

Il Suo Pier Antonio Q.G.<sup>48</sup>

Di lì a poco dovevano incontrarsi a Venezia<sup>49</sup>, poi la morte tragica, prematura, improvvisa, per infarto, di Pier Antonio Quarantotti Gambini tronca ogni progetto.

*Bozzetti Istriani*, per espressa e determinata volontà di Guido Miglia, viene presentato a Trieste, edito dall'Associazione delle Comunità istriane, e presentato dall'on. Giacomo Bologna; esce, come scrive Miglia per *Il Piccolo*, il sabato 10 febbraio 1968,

proprio nel giorno anniversario del Trattato di pace, in cui fu perduta l'Istria. Contiene quasi tutti i racconti di vita istriana che la RAI ha diffuso da alcuni anni, e di cui il nostro giornale più volte ha dato notizia ... I giuliani, e in particolare gli Istriani e i Triestini, ritroveranno in queste pagine i colori e i profumi dell'Istria, da Pola a Capodistria, i pescatori e i contadini, i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche la situazione odierna della penisola, in tutti i suoi aspetti, il confronto vivo e fresco fra la realtà passata e quella presente, senza odio, ma anche senza aver nulla dimenticato.

<sup>48</sup> Idem, Lettera datata Venezia, 10 marzo 1965.

<sup>49</sup> Idem, Lettera datata Venezia, 2 aprile 1965.



Pola 1958,  
Miglia  
davanti  
all'anfiteatro  
romano

Il libro di Guido Miglia, che fu direttore del quotidiano “L’Arena di Pola” negli anni tragici 1945 – 1947, vuole iniziare una collana di scritti sull’Istria, pubblicata a cura dell’Associazione delle Comunità istriane, e stampata con la nota perizia dalla Tipografia Moderna di Trieste<sup>50</sup>.

La fortuna di *Bozzetti Istriani* è notevole, come ho già avuto modo di dire.

Tra l’altro il libro viene scelto dal sindaco di Trieste, ing. Spaccini, presidente del Comitato per le celebrazioni di Trieste ‘68, per offrirlo a tutti gli ospiti di riguardo, che vengono in città per le fauste ricorrenze. Inoltre viene diffuso largamente tra gli italiani rimasti in Istria, sotto gli auspici del direttore della Biblioteca del Popolo, Stelio Crise, e del direttore dell’Università Popolare, Luciano Rossit.

La presentazione ufficiale avviene davanti a molte centinaia di istriani e triestini, che affollano la grande sala del Ridotto del Teatro Verdi, curata dal prestigioso, storico Circolo della Cultura e delle Arti. Introduce la serata il discorso critico di Bruno Maier, ordinario di letteratura italiana all’Università degli Studi di Trieste. Prendono la parola, successivamente, per avviare un dibattito vivo e profondo, il poeta Biagio Marin, Livio Pesante, ordinario di storia e filosofia al Liceo “Petrarca” e Stelio Crise, sopra nominato. Conclude lo stesso Guido Miglia.

Approfondendo in breve i termini della discussione, basta dire che Maier esamina il libro da un punto di vista umano, estetico e politico; legge alcune pagine più signifi-

<sup>50</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2.

cative e liriche; constata che la lingua italiana continua a resistere in Istria, in tutti gli strati sociali, anzi si allarga, malgrado l'esodo spaventoso.

Pesante si sofferma sulle cause dell'esodo e sull'avvenire prevedibile degli italiani rimasti al di là del confine, auspicando appunto un confine sempre più aperto, perché le due parti di istriani si possano incontrare in un clima di reciproco rispetto e di profonda sincerità.

Crise auspica che Miglia possa scrivere un altro libro istriano, ma tutto imperniato sul dramma politico dell'Istria, un libro storico – politico, che esamini a fondo i grandi problemi che sono alla base della perdita di una terra così cara e civile, e del conseguente esodo di gran parte della sua gente.

Infine Marin dice della commozione per il volume di Miglia, ma anche della mancanza, in esso, del dramma istriano, della lotta tra italiani e slavi. A suo avviso manca un impegno politico più profondo, mancano pagine dedicate alla storia della condizione umana degli italiani e degli slavi in Istria<sup>51</sup>.

Del resto Biagio Marin aveva scritto, con la sua calligrafia minuta, rotonda e pulita, una lunga lettera, di apprezzamento ma anche di critiche motivate, molto problematica e densa, al *Caro Miglia*; subito dopo la lettura del libro, ricevuto nei giorni immediatamente successivi alla sua uscita. Vale la pena leggerla nella sua interezza, per capire il colloquio non scontato, non superficiale tra i due amici e intellettuali:

(...) grazie di "Bozzetti Istriani". Li ho letti quasi tutti e volentieri, e sono contento di possedere questo libro. E' pieno di vita e di cose vive, di illuminazioni e di indicazioni. E' però stilisticamente molto diseguale, ed è gran peccato, perché in alcune pagine c'è un'aria limpida che consola. In tutto il libro però si incontra una parola di incerto significato: istriano. Di questo aggettivo lei ha passionalmente abusato; e consapevolmente gli ha dato un valore ambiguo, sempre incerto. La lotta era tra slavi e italiani: gli slavi ci hanno potuto far fuggire dopo pochi anni dell'annessione dell'Istria all'Italia. Perché? Le ragioni della nostra debolezza, non solo durante l'ultimo atto della tragedia, ma fin dal celebre Placito del Risano, il carattere precario, marginale della nostra presenza in Istria dal primo Medio Evo ai nostri giorni, lei non ha osato rivelarlo. I veneziani stessi sentivano l'Istria tanto fuori dall'Italia, che per ripopolarla dopo le grandi pestilenze, vi importavano gli slavi. E il loro dominio è stato solo un dominio di estranei.

Silenziosi, anonimi gli slavi hanno occupato e lavorato la terra. La civiltà era quella del dominatore: ma neanche essa è bastata e togliere loro l'anima. E quando dopo tanti secoli venne l'ora del loro risveglio, bastò un gesto di mano per buttarci fuori. Del resto le nostre città costiere erano quasi tutte delle semplici navi legate ad un approdo.

<sup>51</sup> Ibidem.

Ricordo che nel 1908 io feci un viaggio in carrozza da Parenzo – capitale dell’Istria – a Pisino assieme a un mio compagno parentino, ora architetto, U. Cuzzi, e suo padre. E ricordo lo strano stato d’animo nel quale si viaggiava, di quasi paura. E tutta la terra era croata, compattamente croata.

E nessuno volle guardare in faccia a quella realtà e nessuno volle chiedersi conto del carattere spurio delle nostre “colonie”. Che erano sì antiche, ma avevano il carattere dei domini veneti e genovesi in Levante; dei fondaci levantini delle nostre potenze marinare. Coscienza nazionale i veneziani non ne hanno mai avuta, e neanche la coscienza tribale che potevano avere gli slavi. Senza radici era la nostra vita nelle cittadine dell’Istria e perciò è stato tanto facile mandarci via.

Ecco, avrei voluto trovare nel suo libro meno felicità descrittiva delle cose, degli usi e dei mangiari istriani. Ma un qualche senso della tragedia vera. Quella insita da tanti secoli nelle cose. Il problema è sì di sentimento, ma di un sentimento che non può non mettere in questione le stesse premesse della nostra vita “provvisoria”, “precaria”, a prestito. Mi è dispiaciuta la banalità della fotografia sulla copertina. E’ ancora una volta una dimostrazione della mancanza di coscienza del dramma.

Comunque, grazie e saluti affettuosi

Biagio Marin<sup>52</sup>

E’ una lettera fondamentale, perché pone, implicita, ma sottesa, la terribile e sconvolgente domanda: Perché siete andati via? Non era meglio che gli italiani restassero in Istria?

Guido Miglia risponde a questa lettera e a queste domande, che sotterranee affiorano dall’inconscio anche a lui stesso e lo tormentano silenziose, con l’impegno del lavoro di tutta una vita, con la sua testimonianza politica e letteraria futura.

A cominciare da *Dentro l’Istria*, il *Diario* del suo impegno dal 1945 al 1947 a Pola, pubblicato in forma indipendente nel 1973, pochi anni dopo l’uscita di *Le nostre radici*, che nel 1969 sembra essere quasi la continuazione logica del discorso dei *Bozzetti*. Nei suoi interventi, scritti e orali, pubblici e privati, Miglia cercherà, con caparbia costanza, di spiegare le ragioni indiscutibili e necessarie dell’Esodo. Dal suo personale punto di vista, naturalmente: uno sguardo doloroso verso il bene perduto, determinato nel ribadire l’italianità dell’Istria Veneta, ma privo d’odio rispetto ai nuovi venuti. Con queste parole spiega il senso del dramma, il “perché” scrive, il “che cosa” scrive, in *Le nostre radici*:

Ancora un libro di colloqui con la mia terra e con la mia gente. Sento che troppe cose urgono nell’animo, e che hanno bisogno di essere dette, dopo tanto silenzio, dopo tante deformazioni e incomprensioni. Ricordi del passato che non può tor-

<sup>52</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 17 febbraio 1968.

nare, ma anche la consapevolezza dell'Istria di oggi, la ricerca di un dialogo fra chi è andato via e chi è rimasto: la nostalgia della vita spezzata, ma anche la volontà di vedere con gli occhi di oggi, di tenere nelle mani un filo che resiste, malgrado gli sconvolgimenti spaventosi<sup>53</sup>.

Negli anni 1968-1969-1970-1971, Miglia riceve molte attestazioni di simpatia, di condivisione, di lode e acclamazione, di riconoscimenti ufficiali (come il Diploma di Difensore del Folclore, assegnato da Livio Grassi *in segno di gratitudine per la gentile solidarietà e nella speranza che una continua collaborazione porti ad un sempre più completo recupero della poesia popolare triestina e istriana, di tradizione orale*<sup>54</sup>), gentili richieste di prefazioni (come la presentazione del libro di ricordi istriani, uno tra i primi editi, di Elsa Bragato, *Una volta, a Lussin...*<sup>55</sup>). Ma anche dichiarazioni di estraneità e di critica severa.

La messe di questi documenti, lettere, opuscoli, carte postali, cartoline, fotografie è stata conservata e selezionata a monte dallo stesso Guido Miglia, con sicura evidenza. I carteggi, quasi nelle loro totalità, sono conservati nella Busta 1 del Fondo Guido Miglia, depositato presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli Venezia Giulia di Trieste, di cui ho già parlato. Si tratta di più di trecento lettere, attribuite a ben più di un centinaio di corrispondenti. Altre lettere sono sparse nelle Buste successive che fanno parte del Fondo Miglia e raccolgono anche le veline originali dei testi dattiloscritti, che portano quasi sempre intitolazione, correzioni, annotazioni, firma, nome del giornale destinatario, scritti a mano da Miglia; nonché ritagli dei giornali, articoli pubblicati, fonti a stampa diverse, conservati come caro ricordo.

Dalla sua parte stanno intellettuali, uomini di cultura, ma anche persone semplici, molti giovani, che sono affascinati dalle atmosfere dei bozzetti, degli elzeviri, delle trasmissioni radiofoniche; così, tra i tanti, ricordo le lettere importanti ed effusive di Giovanni Devescovi<sup>56</sup>; di Carlo Schiffrer<sup>57</sup>; di Stelio Crise<sup>58</sup>; di Fulvio Monai<sup>59</sup>; di Carmela Rossi Fauro Timeus<sup>60</sup>; di Mario Soldati<sup>61</sup>; di Giorgio Vo-

<sup>53</sup> G. MIGLIA, *Le nostre radici*, Edizioni Comunità istriane, Trieste, 1969, p. 11. Molto interessanti ancora i capitoli: *Il senso del dramma*, *Capire gli altri*, *Città e campagna*.

<sup>54</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, fasc. 9, sottofasc. 3, Diploma datato Trieste, 22 novembre 1971.

<sup>55</sup> Il libro, edito a Trieste nel 1974, è stato segnalato e reperito presso la Biblioteca del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. La prefazione di Guido Miglia parte da una citazione di Giani Stuparich per spiegare l'importanza del recupero della memoria, delle tradizioni, delle atmosfere dei luoghi perduti.

<sup>56</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Venezia, 3 maggio 1968.

<sup>57</sup> Idem, Lettere datate Trieste, 12 ottobre 1968; Trieste, 15 aprile 1969.

<sup>58</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 16 giugno 1969.

<sup>59</sup> Idem, Lettere datate Gorizia, 22 maggio 1968; Gorizia, 24 marzo 1969.

<sup>60</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 21 febbraio 1969.

<sup>61</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2, Carteggio Milano – Trieste tra Mario Soldati e Guido Miglia, che risponde con una lettera amicale datata Trieste, 7 ottobre 1968.



ghera<sup>62</sup>; ma anche di gente comune, istriani, triestini, discendenti di istriani<sup>63</sup>.

Non mancano i detrattori e gli avversari politici, anche qui lettori che disapprovano<sup>64</sup>, ma soprattutto esponenti di associazioni e gruppi di esuli con i quali Guido Miglia è venuto a confrontarsi polemicamente in dibattiti o in altre occasioni pubbliche: ad esempio il dott. Ottavio Rosolini, antagonista di Guido Miglia nella discussione seguita ad una conferenza tenuta dal Nostro al Circolo della Libertà a Gorizia; il professore Sergio Cella, che si rammarica con acrimonia per le critiche mosse da Guido Miglia all'indirizzo politico dell'Associazione – Società Istriana di Archeologia e Storia Patria di Padova<sup>65</sup>; l'avvocato Augusto Gabrielli, presidente del Centro Vigilanza Nazionale dell'Unione degli Istriani, che in una lunga lettera di sette cartelle critica punto per punto le posizioni politiche e i giudizi storico – culturali espressi da Miglia negli articoli comparsi su *Il Piccolo*, citando i passi demonizzati; la lettera è in questo caso corredata da un fascicolo edito dall'Unione degli Istriani. Libera Provincia dell'Istria in Esilio, Aderente all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, in cui si disanima il problema istriano e la recente visita in Jugoslavia del Presidente Giuseppe Saragat e del Ministro Aldo Moro<sup>66</sup>.

Certamente uno degli aspetti della presenza culturale di Guido Miglia a Trieste, che può aver infastidito certi ambienti dell'esodo, sta proprio nel dialogo aperto anche al mondo sloveno.

Nel novembre del 1970 Miglia scrive una lunga lettera ai *Cari amici di "Most"*<sup>67</sup> (Il Ponte), una rivista culturale slovena con sede a Trieste in via Donizetti, *indirizzata verso il dialogo dal giorno della sua fondazione*<sup>68</sup>; il che giustifica anche il nome dell'intitolazione, come dichiara Alessio Lokar nella lettera di risposta, perché *saremo ben contenti di poter iniziare il dialogo con chiunque lo ritenga importante e interessante*<sup>69</sup>. Dopo un breve preambolo in cui ringrazia per delle citazioni lette nella *vostera bella rivista*, Miglia entra nel cuore del discorso che gli interessa chiarire, e mette i punti fermi della sua posizione politica e culturale rispetto alla minoranza slovena che vive in città. E' interessante leggere il tono netto, preciso, fermo, e nello stesso tempo aperto alla possibilità, alla ricerca di un'apertura e di uno scambio reale:

<sup>62</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 7 aprile 1971.

<sup>63</sup> Idem. Solo per citare qualche esempio: Lettere di Santo Paolini datate Muggia, 8 agosto 1969; Muggia, 6 aprile 1969. Lettera di Luigi Marsi datata Trieste, 30 novembre 1968. Lettera di Guglielmo Marno datata Vienna, 10 luglio 1971.

<sup>64</sup> Idem.

<sup>65</sup> Idem, Lettera datata Padova, 13 maggio 1969. Si tratta di un carteggio di quattro lettere.

<sup>66</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 24 luglio 1969.

<sup>67</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2, Lettera datata Trieste, 18 novembre 1970.

<sup>68</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 1 dicembre 1970.

<sup>69</sup> Ibidem.

E' una delle nostre tante sciagure, al confine orientale, quella di conoscerci troppo poco, se non addirittura ignorarci. Eppure, siamo impastati della stessa terra, direi dello stesso sangue, da sempre, anche se ci ha diviso la lingua, per colpe che non sono nostre.

Non occorre che io ricordi il dramma del nazionalismo italiano, che ha impedito di vedere i problemi che scuotevano la vostra anima, le speranze che voi avete coltivate da lungo tempo, tenuti così spesso ai margini, e tante volte considerati inferiori, con un'offesa che non è possibile dimenticare, e che si è scaricata con odio e con violenza subito dopo la seconda guerra, interpretata questa volta dalle rivendicazioni di Tito su tutta la Venezia Giulia.

Perché qui è uno dei nuclei delle nostre incomprensioni, o di quanto rimane dello stacco fra le due parti. Anche se l'Italia è la prima a ignorare tutto quanto è avvenuto, noi sappiamo bene che oltre trecentomila conterranei hanno abbandonato la terra natale, quella terra che era quasi completamente veneta, da mille anni, ed oggi vivono dispersi in tutto il mondo, e non contano nulla. Non parlo, si capisce, dei responsabili dell'odio e della ferocia fascista, che stanno alla radice della tragedia istriana, ma di tutti i miei conterranei poveri, operai, contadini, piccoli impiegati, piccoli proprietari terrieri, che hanno perduto la loro patria natale. Non doveva andare dall'altra parte la costa occidentale istriana, da Capodistria a Pola, secondo la linea proposta dal governo inglese nel 1946: quella sarebbe stata la frontiera della giustizia, ed insieme l'impegno di una intesa fraterna tra le due parti, perché nessuna delle due sarebbe stata offesa irrimediabilmente. Ecco perché io torno frequentemente su questi temi, non certo per resuscitare sentimenti di rivincita, ma per stabilire alcune verità di base, senza le quali costruiamo nell'equivoco.

L'ingiustizia che ci è stata fatta - e di cui sono consapevoli tutti coloro che qui vivono onestamente - oggi pesa fortemente, e viene sfruttata proprio dai maggiori responsabili del regime passato: eppure, io sento che ho il dovere - per quanto posso fare - di denunciare l'una e l'altra cosa. Oggi è una truffa - a cui si presta, con la solita superficialità salottiera e borghese tanta parte dell'Italia - parlare delle conquiste della minoranza etnica in Istria, quando questa minoranza è ridotta a meno del 5% della popolazione nativa. Questo è il nodo intorno a cui gira ancora la nostra incomprensione.

Eppure, anch'io sento che bisogna trovare gli argomenti che ci uniscono, ma senza ignorare o saltare con furberia e con malizia quelli veri e profondi che ci hanno diviso e ci hanno offeso, noi e voi. Perché io mi sento più vicino a uno di voi, che siete qui nati e qui avete maturato la vostra personalità, che a un italiano lontano dai nostri problemi e dalle nostre particolari tradizioni e dalla nostra particolare sensibilità: anche questo è un dramma, che soltanto noi viviamo, al confine orientale, ma è un dramma che ci unisce, solo che noi lo vogliamo, da ambedue le parti.

Perché non impostare sulla vostra rivista un dibattito - vivo e vero - su questi problemi scottanti?<sup>70</sup>

<sup>70</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 18 novembre 1970.

In quei giorni l'attenzione di Guido Miglia si sposta anche su fatti di cronaca, veramente incresciosi. Denuncia l'atmosfera di violenza e intolleranza che permane in città in una lunga lettera al Direttore de *Il Piccolo*, in cui ancora una volta prende posizione e lo fa in modo netto, senza compromessi, senza "non detti", affermando con coraggio la sua verità:

(...) ho visto anch'io, ieri, per le strade di Trieste, un gruppo di fascisti inseguire alcuni giovani e bastonarli, perché parlavano sloveno. L'episodio teppistico è significativo, anche perché ripete una situazione che ha già creato tanti lutti nella mia terra, e che alla fine ci ha portato alla perdita dei quattro quinti della Venezia Giulia. I bastonatori fascisti venivano da fuori, mentre gli sloveni erano nativi di Trieste: le stesse cose sono avvenute subito dopo l'occupazione italiana della mia regione, e il fascismo è stato fondato a Trieste e a Trento da due figure giunte qui dalle lontane regioni depresse del nostro paese, Francesco Giunta e Achille Starace.

Oggi come ieri, il costume della violenza nelle nostre terre – venete e asburgiche – viene portato da fuori, e trova qui un seguito tra alcuni ambienti facinorosi, che a Trieste possono aver buon gioco, con un confine che sfiora la città da ogni parte (...)

Oggi l'Italia crede di non aver perduto nulla al confine orientale, solo perché ha riavuto la città di Trieste: gli italiani, che ignorano la storia e la geografia, pensano che con Trieste hanno ripreso tutto ciò che avevano perduto, e sono soddisfatti, appagati (...)

Molti italiani ancora credono che Trieste sia unita a Trento da un ponte – il ponte Trento Trieste appunto -, e quando parlano di noi sbagliano sempre, per la lunga retorica italiana che ha confuso tutto: ci credono "italianissimi", ma anche slavi o "austriaci", e non sanno mai spiegare la nostra inquietudine, che va da Svevo a Saba, a Stuparich, a Quarantotti Gambini.

La verità è, Direttore, che siamo in parte italiani, in parte sloveni e croati; l'Italia nel '19 ha preso tutto, le terre venete e quelle slovene e croate (...)

Oggi bisogna guardare al nostro confine aperto, che permette anche e soprattutto a noi istriani di ritornare – magari da turisti – nelle terre dove abbiamo lasciato le nostre radici, e di ritrovarci con i nostri rimasti dall'altra parte; l'alternativa che i fascisti vorrebbero non può che ricreare altro odio, altre incomprensioni, una nuova più aspra chiusura del confine, e alla lunga la perdita di altre posizioni italiane, già tanto precarie<sup>71</sup>.

<sup>71</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 9 dicembre 1970.

## 5.

Guido Miglia è un uomo di scuola: praticamente tutta la sua vita professionale si svolge nell'ambito delle istituzioni scolastiche, dapprima giovanissimo maestro; quindi, dopo la laurea conseguita a Urbino nel 1942, insegnante di letteratura italiana e storia negli Istituti Tecnici Superiori; infine preside, sempre di Istituti Tecnici Superiori, a Udine e a Trieste.

Vive in pieno gli anni della contestazione giovanile, dei movimenti studenteschi, e come operatore scolastico, attento, presente, impegnato, prende posizione pubblica, non solo in termini pratici di politica scolastica agita sul campo, ma anche con articoli d'opinione, inevitabilmente di taglio sociale, politico, culturale assieme, che vengono pubblicati con ampio rilievo sui giornali.

Quindi, in questo passaggio dagli anni Sessanta agli anni Settanta, l'intreccio tra vita lavorativa e coinvolgimento; così nelle questioni politico – sociali dibattute dalla comunità locale e nazionale italiana; come nei problemi che la quotidianità porta alla ribalta e scuotono l'opinione pubblica; è assolutamente inestricabile e vede Guido Miglia attore protagonista, soggetto attivo e prolifico.

Del resto l'uomo è fatto così: nei suoi diversi interessi, che lo toccano come persona e come professionista, lui esplica in modo aperto, trasparente, diretto, coraggioso, la sua personalità, esponendosi, come si è già visto, a critiche dure e a volte anche violente. Ma Miglia non rinuncia mai, anche posto di fronte a difficoltà contingenti, ad esprimere sé stesso con verità, con autenticità, con coerenza; lui è stato temprato da esperienze di vita che lo hanno portato a considerare non scontata nessuna conquista, nessuna posizione raggiunta, perché sempre ottenuta con fatica e sacrificio personali.

A cominciare dalla sua stessa possibilità di seguire un curriculum di studi elevato, che soddisfacesse i suoi interessi, le sue ambizioni e i suoi obiettivi culturali.

Ne parla ampiamente, in un testo di 19 cartelle intitolato *La mia scuola*<sup>72</sup>. Dove si potrebbe intendere “scuola” come palestra di vita e “scuola” come luogo di lavoro. Il dattiloscritto non è datato, ma, dai riferimenti interni, si può dedurre che è stato scritto intorno alla metà degli anni Settanta.

Guido Miglia riflette sulla propria personale esperienza, e arriva a delle conclusioni nette, ben definite:

(...) la scuola del passato riusciva come forza istituzionale a dare ad ognuno di noi una identificazione sociale, cioè una promozione sociale, riusciva quasi sempre a portarci verso le mete desiderate, ci faceva raggiungere un certo livello so-

<sup>72</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, f. 3.

ciale, dandoci molte informazioni, ma nel fondo anche una formazione, se non altro per le difficoltà che dovevamo superare ad ogni passo, per il confronto di valori a cui eravamo sottoposti ogni giorno. Ricordo una frase che mia madre mi ripeteva spesso: ‘Se farai bene nella scuola, riuscirai anche nella vita’. C’era una certa identificazione, una certa linea continua tra la scuola e la vita; perciò la mia generazione, che ora si avvia al tramonto, ha raggiunto nel complesso i suoi obiettivi, anche perché la scuola aveva la sua forza di evoluzione sociale, quando c’era la volontà, la tenacia, l’orgoglio di arrivare, pure tra immense fatiche.

Oggi tutto questo non c’è più. Vedo ogni giorno giovani disorientati, frustrati, pessimisti già nella loro età tenera, ascendente, e tante volte privi persino di speranza, disamorati, senza entusiasmo morale, e penso al fallimento di tanti valori che la nostra scuola custodiva, e dei quali era portatrice indiscussa, preciso punto di riferimento.

Oggi si assiste ad una tumultuosa trasformazione, che ha alla sua radice l’esperienza avvenuta soprattutto nella scuola superiore di massa. Il sistema scolastico e soprattutto quello universitario... avrebbe dovuto funzionare come strumento rigoroso di selezione per i ruoli direttivi e di governo. Su di esso si è perciò scaricata quasi tutta la domanda di mobilitazione sociale e la competitività. Ad un certo punto – tra gli anni Sessanta e Settanta – questa competitività ha finito per superare una soglia critica trasformandosi da competitività individuale (uno contro l’altro per il voto e quindi per il successo futuro) in rivolta collettiva per rovesciare le regole del gioco. Questa generazione, che è quella dei nostri figli, era andata all’università per diventare élite: di fronte alla minaccia di proletarizzazione intellettuale ha cercato di riscattare il proprio destino collettivo puntando direttamente (attraverso il movimento studentesco) al potere politico. Così, attorno agli anni Settanta, subito dopo le barricate del ‘68, si è alleata con gli operai del movimento sindacale, finché non ha scoperto la sua vera vocazione: il pubblico impiego e, per élites emerse dal suo seno, la carriera politica.

Questa generazione inquieta, attraverso gli impieghi e la politica, scoprì la sua vera vocazione politico – burocratica, anche perché il nostro Paese non aveva preparato le strutture sufficienti per accogliere queste nuove leve nel mercato dei “tecnici”, a causa del suo modesto ritmo di sviluppo industriale<sup>73</sup>.

Per dare un senso al proprio punto di vista, dopo queste pagine di premessa analitica, Miglia ricorda alcune pagine di diario vissuto nel passato, filtrato attraverso le proprie riflessioni di uomo maturo, in modo da dare al confronto che ne scaturisce contorni netti, genuini e sinceri.

Il racconto si distende in un rimembrare largo, pieno, ricco di descrizioni esteriori e di note interiori puntuali e precise: le emozioni forti per l’esame di ammissione al ginnasio “Carducci” di Pola; il caro vestito alla marinara cucito dalla madre; la figura

<sup>73</sup> Ibidem.

austera del preside Bisoffi (che terminerà la propria carriera al Liceo “Dante” di Trieste); il dolore per la pagella di non ammissione; la contrarietà del padre e dello zio Toni al suo proseguimento negli studi; il sostegno morale della madre; i tre lunghi, faticosissimi anni di insegnamento come maestro di prima nomina, diciottenne, nell’interno dell’Istria, oltre Pisino e Gimino e la Valle dell’Arsa, in un ambiente povero ed arretrato; le corse in bicicletta per cinquanta chilometri, una volta sceso dal treno, a Canfanaro, per raggiungere la scuola; la solitudine e l’isolamento di fronte ai propri piccoli alunni di madre lingua croata e alle comunità compattamente croate di quella parte dell’Istria; il lavoro necessario per pagarsi le tasse e i libri degli studi universitari; la diffidenza paterna nei confronti di questi obiettivi alti di uscita dal contesto familiare operaio ...

Dopo gli anni dell’Esodo, come professore e come preside, Miglia ricorda “l’impegno di vedere ogni giorno il mondo come è intorno a noi, e di portarlo all’attenzione dei miei allievi, convinto ... che noi educatori dovremmo sforzarci ogni giorno di colmare la frattura che esiste tra la scuola e la vita, ma anche e persino fra la scuola e la cultura viva e vera”<sup>74</sup>.

Allora ai ricordi personali, subentrano immagini, impressioni, idee che scaturiscono dall’osservazione della realtà presente: la morte tragica di uno studente quindicenne immigrato a Torino dal Sud; i ragazzi delle scuole del Tiburtino, una borgata di Roma; i motivi della protesta e del malessere dei giovani.

A questo proposito Miglia lancia delle accuse che non risparmiano nessuno:

(...) la mancanza di fantasia politica, l’amore del quieto vivere che è propria di chi non è più giovane ... hanno impedito di cogliere in prospettiva la richiesta del mondo giovanile, dalla scuola ai posti di lavoro, dalla fabbrica agli uffici.

I giovani sono stati veramente orientati verso l’astratto, non hanno provato le esperienze della vita vera, con tutti i problemi concreti che essa comporta ogni giorno; e molte volte sono stati viziati, specialmente dalle famiglie – bene, che hanno creduto di doverli sempre accontentare, di dar loro tutte quelle comodità e quegli agi, che invece dovrebbero essere conquistati con la fatica e con l’impegno. Perché niente si ottiene di duraturo e di vero senza sacrificio, senza consapevolezza. Ma anche le famiglie povere si sono fatte trascinare in questo fatale ingranaggio del benessere effimero, ottenuto senza fatica: so di madri che fanno le domestiche o le lavandaie e che comprano l’automobile al figlio, considerando questo fatto una decisiva promozione sociale.

Non abbiamo educato i nostri figli agli sforzi fisici e al lavoro manuale, ed anzi nelle zone più depresse vediamo il rifiuto al lavoro manuale da parte di chi crede di aver studiato, di aver ottenuto un diploma. Ci prende l’angoscia quando pensiamo che alla radice delle rivolte vissute dall’Italia in questi anni tumultuosi

<sup>74</sup> Ibidem.

c'erano i giovani diplomati, o i laureati, disoccupati, avviliti, frustrati, i quali avevano creduto che la società dovesse far largo a loro, soltanto perché erano in possesso di una licenza di scuola media superiore, ottenuta a prezzo assai vile.

Ci siamo abituati, forse per una vecchia abitudine retorica che guarda più alla forma che alla sostanza delle cose, a disprezzare il lavoro manuale, a mirare alla scuola non per elevarci culturalmente, socialmente e moralmente, ma per ottenere una carta che ci desse prestigio e comodità, con una fatica minore: forse anche questo è il frutto di miserie secolari, di frustrazioni attraverso le quali sono passate tante generazioni italiane, prima di noi.

Educare al concreto e non all'astratto, valutare un uomo non per il titolo di studio che possiede, ma per quello che sa fare per la società: è un compito urgente delle scuole di ogni livello, ma è prima di tutto l'obiettivo di una classe dirigente che voglia veramente governare nel progresso e nella giustizia<sup>75</sup>.

Queste idee, così autorevolmente esposte e sostenute (a volte condivise e lodate<sup>76</sup>, a volte combattute), le ritroviamo in tutti gli interventi che Miglia scrive sul mondo della scuola, a partire dalla convinzione che quella dell'insegnante è una missione e che il lavoro con i giovani deve essere giustamente retribuito e socialmente apprezzato<sup>77</sup>.

Consapevole del proprio ingegno, fundamentalmente onesto, ma spesso controcorrente, e perciò a volte anche scomodo e discusso, Guido Miglia si preoccupa di raccogliere personalmente, e di conservare, i propri articoli di argomento scolastico, scritti almeno dal 1967 fino al 1978, circa<sup>78</sup>. Questa ampia messe di scritti testimonia la partecipazione in prima persona alla vita della scuola, l'impegno nelle letture scientifiche (cita ad esempio Aldo Agazzi, Kenneth W. Richmond), la partecipazione a convegni, l'adesione moderata alla riforma dell'istruzione, il ruolo di mediazione che coglie le possibilità positive innovative ...

Le sue posizioni: contro il facilismo, in funzione di un forte sviluppo del senso di responsabilità; in difesa delle nozioni, non del nozionismo, perché "Senza cognizioni non c'è cultura"<sup>79</sup>; in polemica con i docenti che si disperdono in discussioni con i loro studenti, perdendo di vista lo svolgimento del programma ministeriale, richiesto all'esame di maturità; in dialogo contro chi sostiene, come "l'amico Giorgio Voghera, scrit-

<sup>75</sup> Ibidem.

<sup>76</sup> Cfr. almeno AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera scritta a mano, datata Grado 14 settembre 1968, entra favorevolmente in merito dell'articolo di Guido Miglia, "La crisi della scuola", pubblicato da *Il Piccolo*.

<sup>77</sup> Cfr. solo come esemplificazione minima: *Il Piccolo*, 29 luglio 1971, "Un anno di scuola"; *Il Piccolo*, 9 maggio 1973, "Opinioni. Missione dell'insegnante". A IRSML, f. Guido Miglia, b. 3, "Il lavoro manuale a Trieste", "La vita della scuola"; b. 4, "La scuola e il senso dell'esame"; b. 9, fasc. 7, "La contestazione". Scritto datato 15 maggio 1970. "L'autogoverno della scuola". Articolo ritagliato e conservato che parla dei decreti delegati, da *Il Piccolo*, 12 ottobre 1974.

<sup>78</sup> Cfr. AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, fasc. 7, Guido Miglia sulla Scuola.

<sup>79</sup> Idem, *Messaggero Veneto*, 3 marzo 1971.



Trieste 1960, Istituto magistrale “Carducci”

tore aperto a tutti i problemi autentici che la vita ci pone ogni giorno”, l’abolizione dello studio della filosofia e della critica letteraria; in favore delle assemblee generali degli studenti, purché si inseriscano nel contesto che anima una scuola viva e vera; a sostegno del dialogo scuola – famiglia, dell’Educarci insieme, come l’introduzione dei decreti delegati auspicherebbero; contro la dispersione di quelle “frotte di ragazzi che nel pomeriggio si vedono girare, annoiati fino alle lacrime, perché non sanno che cosa fare e questo spreco non solo di tempo ma di potenziale umano mi colpisce terribilmente (...)”<sup>80</sup>.

La lunga carriera lavorativa nel mondo della scuola non logora in Guido Miglia le ambizioni personali, la volontà di impegno totale, e così prende la decisione di mettersi ancora in gioco, anche come preside, dopo essere stato insegnante di ruolo in tanti Istituti superiori triestini.

In anni molto difficili, pieni di contrasti e di contraddizioni da dirimere e da mediare, assume il primo incarico come preside all’Istituto Tecnico per Geometri “Marinoni” di Udine il 1° gennaio 1971, susseguendo all’ingegner Marin, che aveva ricoperto il ruolo dall’ottobre 1969 al 31 dicembre 1970<sup>81</sup>.

Giusto in tempo per intervenire sull’occupazione pregressa della Scuola, sgomberata dalle forze di polizia pochi giorni prima del suo insediamento a Udine, il 12 dicembre 1970. A Guido Miglia tocca l’opera delicata e faticosa di appianare la situazione, di placare le preoccupazioni serpeggianti tra gli studenti e nelle loro famiglie, di inter-

<sup>80</sup> Idem, *Il Piccolo*, 17 ottobre 1975, “Impegnare i giovani”.

<sup>81</sup> Idem, *Messaggero Veneto*, 23 dicembre 1970, “Il professor Guido Miglia preside del Marinoni”.



venire nello svolgimento delle indagini susseguite all'occupazione, indagini che avevano creato tensioni, quando sembrava che gli animi si fossero ormai rasserenati.

Il quotidiano di Udine *Messaggero Veneto* segue l'evolversi della questione con molta attenzione e puntualità, tanto che Guido Miglia, come è nel suo stile professionale e umano, cerca subito un contatto con il Direttore Vittorino Meloni, che risponde con una lettera aperta e propositiva:

Caro professore,  
 anch'io la ricordo con grande simpatia e stima dai tempi della rivista "Trieste".  
 E, mi creda, sono davvero lietissimo che lei venga a Udine preside del Marinoni.  
 Ho fatto scrivere la notizia con vero piacere, come raramente mi accade.  
 Spero di vederla presto e faccio calcolo fin d'ora che lei voglia collaborare al "Messaggero Veneto", anche se continuerà, come è giusto, a mandare i suoi elzeviri sull'Istria a "Il Piccolo".  
 Lei avrà notato che molte cose sono cambiate al "Messaggero Veneto": ho cercato di vivificarlo oltre che modernizzarlo. Ma il reperimento di collaboratori validi è sempre difficile. Siamo in periferia e questo purtroppo influisce. Ben venga dunque un nuovo collaboratore bravo come lei<sup>82</sup>.

Certamente quest'anno di scuola a Udine risulta essere un'esperienza difficile e faticosa.

Guido Miglia si confida con l'amico Biagio Marin, che lo sostiene con biglietti personali e affettuosi e con lettere, indirizzate direttamente all'Istituto Marinoni, in modo da accorciare i tempi postali. In queste cartoline postali Biagio Marin parla anche delle preoccupazioni per la salute di sua moglie; si informa sulla pubblicazione di articoli su *La Voce Giuliana*; chiede di essere accompagnato in una gita a Pola; parla di un noioso mal di denti; invia gli auguri pasquali; si rallegra per la nascita del primo nipote di Guido Miglia, figlio della figlia Elisabetta<sup>83</sup>. Ma in una lunga lettera del maggio 1971, scritta quando l'anno scolastico sta per concludersi,

Mi dispiace che tu ti senta già stanco del tuo nuovo assunto. Forse fare scuola è ancora sempre la miglior cosa. La fantasia forse ti ha tradito. E d'altro canto Udine è ambiente molto più difficile di Trieste. La semplice cordialità, magari un poco rumorosa dei triestini, per chi viene dalla provincia, facilita i contatti e tutta la vita. Per questo io amo molto Trieste. Ma tu eri in fuga, perché non avevi saputo intorarti. Ritornare a Trieste ora non ti sarà facile. Coraggio dunque e tieni duro<sup>84</sup>.

<sup>82</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera scritta da Vittorino Meloni, datata Udine, 4 gennaio 1971.

<sup>83</sup> Idem, Biglietti scritti da Biagio Marin datati Grado, 9 marzo 1971; 30 marzo 1971; 20 aprile 1971. A questi si possono aggiungere due cartoline, conservate preziosamente anch'esse da Guido Miglia, datate Grado, 23 gennaio 1970 e Grado, 29 marzo 1972, vivo segno dell'amicizia duratura tra i due uomini.

<sup>84</sup> Idem, Lettera scritta da Biagio Marin, datata Grado, 6 maggio 1971.

Invece nel susseguente anno scolastico Guido Miglia assume l'incarico proprio a Trieste, all'Istituto Tecnico Femminile "Deledda".

A Udine lascia un buon ricordo, nonostante la delicatezza del reggimento di una scuola, dunque della navigazione in acque tumultuose e infide, nel momento dell'apice della contestazione studentesca; come recita il discorso di saluto al preside Miglia, trasferito a Trieste, discorso non certo scontato o di piaggeria, scritto e letto dal professor Vittorio Nordi:

Guido Miglia è stato il nostro Preside per quasi un anno scolastico e, che si voglia riconoscerlo o no, una traccia egli ha pur lasciato in noi docenti e nel nostro Istituto. Se non altro egli ci ha insegnato uno stile tutto particolare di affrontare i problemi dei giovani, stile da lottatore, un po' impulsivo, un po' passionale, come è proprio di chi si batte con convinzione per un ideale, ma sempre efficace, quando si tratta di smuovere le acque stagnanti. E' noto infatti che solo le cose fatte con passione hanno più alte possibilità di riuscita. Bisogna dar atto al preside Miglia di una purezza di intenti, di un generoso desiderio di giovare alla Scuola, di una volontà caparbia di aiutarla ad uscire dalle sue contraddizioni, veramente sinceri. Prova ne sia che a un certo momento egli ha pagato di persona qualche suo insuccesso, dovuto al fatto che egli si è esposto sempre in primo piano, senza preoccuparsi da quanti sarebbe stato seguito. E' stato facile per alcuni criticare il suo operato e forse sorridere delle sue ingenuità, tuttavia, ora che egli ci lascia, comprendiamo di essere stati un po' superficiali nel giudicarlo e gli diciamo sinceramente grazie per quanto egli ha fatto a pro' dei giovani e del nostro Istituto. La sua concezione oltremodo seria della Scuola, lo ha fatto forse sembrare severo verso alcuni colleghi, ma chi è in buona fede sa che egli ha sempre agito tenendo presenti i superiori interessi della Scuola. Chi lo ha veduto sulla breccia durante le fasi calde della contestazione studentesca dello scorso anno, deve riconoscere il coraggio di quest'uomo, che, assumendo sulle sue spalle tutto il peso del malumore giovanile e dei modi talvolta poco ortodossi con cui si è manifestato, ha saputo tener testa con dignità e con misura a una situazione esplosiva.

Pochi di noi, in verità, lo hanno affiancato nel difficile compito di chiarire ai giovani i loro problemi, vuoi per opposte convinzioni personali, vuoi per amore del quieto vivere; quindi dobbiamo esimerci dal criticare chi, agendo per convinzione e per volontà di bene, può aver scontentato qualcuno.

E' pertanto con vero rammarico che noi diciamo addio al preside Miglia, a questo docente emerito e scrittore sensibile, che ha portato dalla sua terra istriana a noi Friulani il palpito dei suoi più cari affetti e il fuoco dei più alti ideali.

A lui porgiamo l'augurio più vivo di tante soddisfazioni nella nuova sede di Trieste, sua patria di adozione<sup>85</sup>.

<sup>85</sup> Idem, b. 1, documento datato Udine, 16 ottobre 1971.

Guido Miglia è preside di prima categoria al Deledda dal 1° ottobre 1972, vincitore di concorso di n. ottanta posti a preside in prova negli Istituti Tecnici Commerciali e per Geometri, approvato con Decreto Ministeriale 18 ottobre 1970, registrato alla Corte dei Conti il 10 novembre 1970, registro 103, foglio 104. Risulta vincitore di concorso il 1° gennaio 1971; rimane preside in prova per un anno e il 31 dicembre 1972 diventa preside di ruolo<sup>86</sup>.

In seguito alla domanda di trasferimento effettivo del 25 gennaio 1972, dopo un anno di assegnazione provvisoria, dal 1971 al 1972, e fino alla quiescenza, Guido Miglia lavora sempre nello stesso Istituto. E' collocato a riposo il 1° ottobre 1977. La domanda di trasferimento è corredata da tre allegati: il certificato di servizio della moglie, Ariella Parlatti, insegnante di ruolo alla Scuola media statale "Guido Brunner" di Trieste; dalla qualifica di invalido di guerra (durante il servizio militare contrae malattia a Vipacco, dove fa funzioni di allievo ufficiale in una zona in cui già operavano i primi partigiani di Tito<sup>87</sup>); dalle copie dei due libri editi *Bozzetti Istriani* e *Le nostre radici*. Le pubblicazioni vengono restituite assieme a vivi ringraziamenti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale dell'Istruzione Tecnica, il 19 novembre 1971<sup>88</sup>.

Le relazioni ufficiali con il Ministero sono molto formali e precise: Miglia osserva scrupolosamente le norme, anche per chiedere di assentarsi dal suo incarico per pochi giorni, nell'ottobre 1971, in modo da potersi curare a Fiuggi, secondo le prescrizioni mediche del prof. Attilio Trevisini, per i disturbi renali e urologici, di cui soffre. Nel marzo 1972 si rivolge formalmente al Provveditore agli Studi di Trieste, per comunicare la sua breve andata a Roma, quale membro del Consiglio esecutivo dell'Istituto Storico dei Cavalieri di Vittorio Veneto, sollecitato a intervenire alla riunione nazionale che si conclude con la visita al Capo di Stato. Allo stesso modo risulta traccia di una sua domanda di allontanamento da Trieste, durante il mese di agosto 1976, in modo da poter raggiungere la famiglia, in vacanza a Moso, in Val Pusteria<sup>89</sup>.

Miglia svolge la funzione di preside in modo molto attivo e propositivo, per far conoscere il proprio valore e impegno, dentro e fuori della Scuola.

Così, invia, nel febbraio 1972 una richiesta di colloquio, per riferire le sue esperienze e riflessioni sugli Istituti Tecnici, al Direttore Generale dell'Istruzione Tecnica, dott. Guido D'Aniello, che lo aveva interrogato al Concorso, e allega anche, su consiglio del Sovrintendente prof. Giuliano Angioletti, alcuni suoi elzeviri pubblicati su *Il*

<sup>86</sup> A Istituto Tecnico Statale Deledda – Fabiani, Fascicolo personale di Guido Miglia, dell'Istituto Tecnico Statale Femminile Deledda, confluito con il Fabiani, in Istituti unificati. Ringrazio la prof. Tiziana Scaggiante per la disponibilità e la gentilezza nel fornirmi i dati desunti dall'Archivio.

<sup>87</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, Lettera datata Trieste, 9 novembre 1973. Contiene una breve autobiografia scritta dallo stesso Guido Miglia.

<sup>88</sup> A Istituto Tecnico Statale Deledda Fabiani, cit.

<sup>89</sup> Ibidem.

*Piccolo*. Contatta, nel settembre 1972, il preside della Scuola media statale “Guido Brunner”, prof. Zandegiacomo, per una collaborazione futura. Nel novembre 1972 partecipa al Decimo Corso residenziale di perfezionamento per insegnanti di Istituti secondari sul tema “Sviluppo dell’informazione e responsabilità dell’educazione nelle relazioni internazionali” (D.M. del 5 gennaio 1972, Sorrento, 6 – 17 dicembre 1972), organizzato dalla Società Italiana per l’organizzazione internazionale – Palazzetto di Venezia – via San Marco 3 – Roma. Invita ad entrare nel Consiglio di Amministrazione del “Deledda” la signora Fulvia Costantinides, figura importante della società triestina, che può contribuire anche economicamente ai bisogni della sua scuola. Allo stesso modo si rivolge al Rotary Club di Trieste, nel settembre 1973, con il consenso del Provveditore Giuliano Angioletti, per ricevere aiuti importanti di sostegno a studentesse del “Deledda”, in difficoltà economica, ma meritevoli di proseguire gli studi universitari: sono Laura Lipizer, che vuole iscriversi a Giurisprudenza o Scienze Politiche, e Sonia Maizen, che vuole seguire i corsi di Farmacia<sup>90</sup>.

Per la sua attività dinamica e propositiva riceve i ringraziamenti dalla prof. Dott. Elvira Feliciani in Faraguna, assessore comunale all’Istruzione, nel gennaio 1973. E ancora, alla fine dell’anno scolastico 1972 -1973, riceve le congratulazioni del dott. Guido Nobile per l’ottimo esito degli esami di maturità, “nuova prova della seria impostazione di studio dell’Istituto”. Nel novembre 1973 Guido Nobile ringrazia il preside Guido Miglia per la partecipazione della Scuola a una sua grave perdita familiare<sup>91</sup>.

Certamente l’Istituto diretto da Miglia diventa negli anni della sua presidenza molto visibile e implementato, anche da un punto di vista mass-mediatico, con ampi articoli promozionali e sostenitori il valore della Scuola “Deledda”, pubblicati su *Il Piccolo*, corredati da fotografie delle studentesse più brillanti. Guido Miglia dimostra dunque di avere una visione moderna e pragmatica per promuovere gli interessi della sua politica scolastica<sup>92</sup>.

Per tutti questi motivi, Guido Miglia è stato un professore e un preside amato e temuto al tempo stesso. Ha educato generazioni di giovani che lo ricordano con stima, affetto e gratitudine, perché riconoscono i suoi alti valori umani e la sua preparazione pedagogica.

Come Silvio Delbello che lo ha conosciuto “negli anni ‘50, quale insegnante di letteratura italiana all’Istituto Nautico di Trieste, dove mi ha fatto apprezzare ed amare Dante, Manzoni e Verga”<sup>93</sup>; Marisandra Calacione che ricorda la sua personalità com-

<sup>90</sup> Ibidem.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> Cfr. *Il Piccolo*, 22 luglio 1973, “Terzo “en plein” al “Deledda”. Idem, 4 ottobre 1973, “Alumni del “Deledda: un’esperienza nuova”. Guido Miglia firma molti articoli che valorizzano gli studenti del suo Istituto, tra cui “Aria nuova all’Istituto Tecnico Femminile di via san Francesco. Liceo di grandi ambizioni. Il piccolo “Grazia Deledda””.

<sup>93</sup> Cfr. la *Presentazione*, datata Trieste, novembre 1990, scritta da Silvio Delbello, Presidente dell’Unione degli Ita-

plessa di insegnante severo ed esigente all'Istituto Magistrale "Carducci"<sup>94</sup>; Edoardo Venturini, che parla di Guido Miglia come di un indimenticabile maestro di principi, professore all'Istituto Tecnico "Volta" nei primi anni Sessanta<sup>95</sup>; Tiziana Scaggiante, che lo ha avuto in ben due ruoli, come insegnante e come preside, riconoscente per il sostegno morale ed effettivo ricevuto sul campo, quando lei era prima studentessa, poi giovanissima insegnante, sempre all'Istituto Tecnico Femminile "Deledda" di Trieste<sup>96</sup>.



Trieste 1973, Preside all'Istituto Tecnico femminile "Deledda"

liani a Guido MIGLIA, *Istria. I sentieri della memoria*, Trieste, 1990.

<sup>94</sup> Cfr. Intervista da me raccolta a Marisandra Calacione il 26 maggio 2017, presso il Caffè letterario San Marco di Trieste.

<sup>95</sup> Cfr. Intervista da me raccolta a Edoardo Venturini, il 4 maggio 2017, presso il Caffè Centrale di Gradisca d'Isonzo (Gorizia).

<sup>96</sup> Cfr. Intervista da me raccolta a Tiziana Scaggiante, l'11 maggio e il 18 maggio 2017, presso un'aula di ricevimento dell'Istituto Tecnico Statale "Deledda-Fabiani" di Trieste.

## 6.

Un tarlo rode l'anima politica di Guido Miglia: la domanda di come si sarebbe potuto/dovuto evitare l'esodo in massa del novanta per cento della popolazione veneta dall'Istria.

Il problema si pone di nuovo in tutta la sua drammaticità dopo la visita a Belgrado del presidente della Repubblica Italiana, Giuseppe Saragat, nell'autunno 1969. Miglia sostiene che

se questi incontri avessero avuto luogo qualche decennio prima, si sarebbe evitata almeno una parte della nostra tragedia di confinarsi, e l'esodo delle nostre popolazioni sacrificate al di là del nuovo confine impostoci non avrebbe assunto queste proporzioni apocalittiche, sconvolgendo in pochi anni una realtà etnica che durava da tanti secoli, forse da sempre ... Ma capisco che per farci rimanere, i governi italiani avrebbero dovuto impostare subito un discorso serio con il nostro interlocutore. Per farlo, avrebbero dovuto conoscere da quale matrice di alta civiltà veneta e asburgica noi provenivamo<sup>97</sup>.

Miglia ama discutere in questi primi anni Settanta, partecipare all'agone politico, mettersi in gioco su più fronti, coprendo un ruolo che potremmo definire di moderatore, di mediatore tra realtà culturali diverse. E così manda i suoi interventi, le sue amare riflessioni a *Il Piccolo*, a *Voce Giuliana*, a *Most*, e sceglie come interlocutore privilegiato, tra gli altri, Biagio Marin, con cui tesse un'amicizia di lunga durata, fin dai tempi della rivista *Trieste*.

Gli scrive in una specie di lettera aperta, nel dicembre 1969, giunto alla drammatica convinzione che

Abbiamo abbandonato tutto ciò che avevamo di più caro, la casa, il mare, l'aria natia, la campagna, i cimiteri dove riposano i nostri poveri vecchi, che non hanno alcuna colpa; e tutto è stato dimenticato, ignorato, frainteso. Io mi domando, da tanti anni, se per caso, visti gli esiti della nostra penosa vicenda, non abbiamo forse sbagliato tutto, come certamente hanno sbagliato coloro che avevano il potere di stabilire migliori rapporti con l'altra parte, quando ancora la nostra vicenda stava profilandosi, ma non era stata consumata ... il dramma non è solo la perdita dell'Istria veneta, ma è ancor più quello dell'esodo quasi totale delle sue popolazioni<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2, *Il tarlo*, datato Trieste, 20 ottobre 1969.

<sup>98</sup> Idem, "La lezione della storia", pubblicato su *Il Piccolo*, 5 dicembre 1969.

### Spiega ancora a Marin:

Dire oggi a un istriano ‘ritorna nei tuoi luoghi, e così risolvi la tua nostalgia’ è assurdo e ingiusto, perché dopo quanto è avvenuto, egli troverebbe un mondo diverso, quasi irrecognoscibile, e si sentirebbe un intruso, un ospite, un estraneo (...) Per il resto concordo con Biagio Marin nel volere una Jugoslavia sempre più vicina a noi, sempre più amica (...) volerlo nell’azione politica, avendo di mira una Trieste europea, che riesca a vincere la psicosi del confine, ma ben sapendo quello che abbiamo sacrificato (...)

(...) credo di dover rispondere a un uomo come Biagio Marin che il ‘provincialismo’ di taluni miei conterranei, specialmente di quelli che ancora occupano posizioni di potere e di prestigio, tende a immiserire tutti i problemi, di Trieste e dell’Istria (...) hanno fatto dimenticare la vera vocazione europea di questa nostra città – capitale, Trieste, che dovrebbe essere – come intuiva oltre cinquant’anni fa Scipio Slataper – una delle porte orientali in terra occidentale<sup>99</sup>.

Questi concetti Miglia li ribadisce in luoghi diversi; intervenendo in dibattiti pubblici di viva attualità, come quello su “Trieste e il confine orientale: politica e sentimento”, organizzato dal Circolo della cultura e delle arti di Trieste, nella Sala del Ridotto del Teatro Verdi<sup>100</sup>. Rispondendo a monsignor Luigi Parentin, “istriano di forte cultura e di grande impegno morale”, sulla *Voce Giuliana*<sup>101</sup>. Inviando alla *Voce Giuliana* lettere che sostengono che “Tutti abbiamo sbagliato”<sup>102</sup>. Ribadendo la necessità del confine aperto e di Trieste quale punto d’incontro di mondi diversi, città proiettata in Europa<sup>103</sup>. Facendo proprie le parole di Giorgio Amendola, “uno dei più intelligenti politici comunisti del dopoguerra, ... sulle responsabilità della sinistra italiana ... colpevole di scarsa conoscenza della realtà italiana, per il suo gusto delle astrattezze ideologizzanti e dei nominalismi”<sup>104</sup>. Interloquendo con il quotidiano di Fiume, *La Voce del popolo*, per sostenere che “dobbiamo cogliere ciò che ci unisce, ma senza ignorare i motivi veri e profondi che ci hanno offeso (...)”<sup>105</sup>. Inviando lettere alla rivista *Most*, che, pubblicate, producono reazioni positive in alcuni lettori sloveni, che sostengono che “sebbene parliamo due lingue diverse e apparteniamo a due mondi culturali diversi, che co-

<sup>99</sup> Ibidem.

<sup>100</sup> Idem, b. 4, *Voce Giuliana*, 1 aprile 1970.

<sup>101</sup> Idem, *Voce Giuliana*, 1 giugno 1970, p. 6, “Il confine orientale. Opinioni a confronto. Guido Miglia: ‘L’Italia è convinta che con Trieste ha riavuto tutto e ignora che i quattro quinti della Venezia Giulia sono passati alla Jugoslavia’”.

<sup>102</sup> Idem, 1 dicembre 1970, p. 7.

<sup>103</sup> Idem, *Il Piccolo*, 26 novembre 1971, “La psicosi del confine”.

<sup>104</sup> Idem, *Il Piccolo*, 28 maggio 1972, “Prigionieri delle parole”. Elzeviro di terza pagina.

<sup>105</sup> Idem, *Voce Giuliana*, 1 luglio 1973, “In Istria e a Fiume. Gli italiani rimasti. Sarebbe fragile un’amicizia tra le popolazioni di confine che ignorasse quanto è avvenuto negli anni tristi del dopoguerra”.

noscono molto poco l'uno dell'altro, le nostre mentalità sono molto simili"<sup>106</sup>.

Ma certamente Biagio Marin ha una funzione di stimolo culturale vivace e concreto, e Guido Miglia coglie l'input che gli viene dato dal poeta, per una riflessione sui rapporti tra italiani e slavi al confine orientale, e per un affrontamento coraggioso del nodo "anni 1945 – 1947 a Pola", che si riversa nelle pagine del *Diario*, contenuto nel terzo libro edito nel 1973, *Dentro l'Istria*.

Prima di affrontare il dibattito storico – politico che si intreccia intorno al *Diario*, propongo la lettura integrale di quattro lettere, scritte tra il febbraio e il dicembre 1971, spedite da Marin all'indirizzo del "Marinoni" di Udine, e nella casa triestina di Miglia, sita in via Baretto, 10. Sono lettere importanti, per lo stesso Miglia, che le ha conservate con cura; lettere che in qualche modo si tengono, perché parlano del rapporto tra italiani e slavi nelle terre giuliane, della ricaduta sull'opinione pubblica dei discorsi di apertura e di ascolto reciproco; sono lettere che testimoniano soprattutto la viva amicizia tra il poeta gradese e l'intellettuale istriano e lo scambio reale di livelli e contenuti diversi, che intercorre tra loro. In qualche modo Marin ha una funzione di stimolo e anche di vigile coscienza critica, quasi paterna?, una critica e una supervisione costruttive?, rispetto a Miglia, che in quegli anni troverà la forza di produrre, liberatoria, la sua verità sul momento antecedente l'Esodo. Scrive Marin:

Caro Miglia,

grazie della tua. Ti avrei rivisto volentieri. Del resto Udine non è lontana da Grado e tu potresti un pomeriggio in meno di un'ora, raggiungermi. Attendo una tua telefonata. Vorrei pregarti di mandarmi, quanto prima possibile, il testo pubblicato a suo tempo su "Fiera Letteraria" dal nostro Pier Antonio. E vorrei anche parlare con te della canea che gli istriani di Trieste hanno scatenato con Tomizza. Si ripete quella suscitata a suo tempo dai liberali triestini contro Slataper. Si è sempre allo stesso punto: di non rispettare il giudizio dell'uomo d'ingegno, di non capirlo. Non capisco perché tu giudichi "umile e indifesa", e soprattutto "indifesa" la tua gente istriana. Di quale parli?

Le nuove trattative italo-jugoslave non porteranno nulla di essenziale, che si possa dire nuovo. Tu sei del parere che ciò avvenga per ignoranza e incoscienza di Roma, di fronte alla realtà. Io, come tu sai, penso che nulla sia ora possibile a proposito dei confini; che la sopravvivenza delle nostre minoranze è legata ai buoni rapporti tra noi e la Jugoslavia. Penso che il peso morto del risentimento antisloveno negli esuli istriani renda a Trieste più difficile la sua funzione. Penso che della perdita dell'Istria siamo responsabili noi e non gli Slavi. Non il "noi" di oggi: il "noi" di ieri.

Queste cose tu le sai. Non ti lasciare confondere dal sentimento. Ti saluto in attesa che ti faccia vivo,

B. Marin<sup>107</sup>

<sup>106</sup> Idem, b. 1, Lettere datate 1971 e Vienna, 17 luglio 1971.

<sup>107</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 10 febbraio 1971.



Caro Guido,  
 grazie dell'invio di "Voce Giuliana" con il tuo articolo. Che approvo anche se vi ho trovato qualche incertezza. Naturalmente ho letto la giusta posizione e opposizione dalle idee degli altri. I quali, ad onta della loro untuosa falsa umiltà, si sentono molto sicuri, perché in realtà non ammettono che Saba, che Stuparich, che Quarantotti Gambini, Tomizza, e Bettizza abbiano per la statura che hanno dimostrato di avere, il diritto di giudizio, di un giudizio dico più autorevole di loro. Essi non ammettono gerarchie spirituali, e perciò non ammettono che veramente si possa distinguere tra cultura e civiltà, e vogliono ignorare la funzione creatrice di valore della cultura o dei suoi uomini. Siamo oggi nel regno della mediocrità: essi sono i signori di quel regno, e non possono ammettere che ci sia chi giudichi diversamente da loro. Ma la cosa non ha importanza. Anche essi hanno la loro funzione. Anzi, attraverso tutti i tempi essi hanno potuto dare la cicuta a Socrate, crocifiggere Gesù, ardere Giordano Bruno, mortificare Galilei. E lo sanno, e perciò ci passano sull'anima, gonfi della loro sicurezza. Certo, possiamo anche noi dire la nostra; ma difficile è raggiungerli. Ad ogni modo, io sono contento che tu abbia sentito il dovere di separarti da essi.

Ti abbraccia e saluta

Biagio Marin<sup>108</sup>

Caro Guido,  
 grazie della tua del 17. L'apparecchio acustico era qui. Grazie della tua gentile preoccupazione. E grazie della bella gita in quella specie di paradiso terrestre al di là di Pola.

Era molto bello (...) e bello è stato anche il nostro discorrere in tanta libertà, in tanto spazio. Temo, caro Guido, che nessuno, se eccettui Mussolini, sia responsabile della perdita dell'Istria. A meno che non si voglia denunciare l'im maturità morale e politica di tutto il popolo italiano. Questa, forse, l'ultima ma anche unica verità.

Penso sia necessario riconoscere la validità del giudizio della Storia. È una necessità dolorosa per noi: ma non giova la ribellione.

Quanto alla tua opera di scrittore, spetta anche a te la denuncia della verità, quella denuncia che tu pretendi dal Governo.

Ti dirò di più: forse il tempo è ancora immaturo per quella collaborazione con gli intellettuali slavi, che noi auspichiamo. Essi sono ancora in piena animosità nazionalistica, in un periodo di semplice elementare affermazione di forza. Forse solo se nascerà un'Europa, si costituiranno le premesse per un'atmosfera di reciproca comprensione. Lo stato d'animo di pochi intelligenti non può bastare. La storia può muovere ancora i confini tra noi e gli slavi – il caso della Slesia è indicativo – ma noi dobbiamo vivere e operare, come se quella possibilità non esistesse.

Ti prego di ringraziare tua moglie della calda, cordiale ospitalità offertami domenica sera. A te, grazie e saluti affettuosi per tutto.

Biagio Marin<sup>109</sup>

<sup>108</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 22 marzo 1971.

<sup>109</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 20 maggio 1971.

Caro Miglia,

un amico mi ha portato da leggere il tuo articolo su “Il Piccolo” del giorno 26 novembre intitolato “La psicosi del confine”. Voglio dirti il mio compiacimento e il mio grazie. Ci vorrà ancora del tempo, perché certa mentalità impulsiva venga sostituita da un cauto processo costruttivo, da ambo le parti. Ma le necessità primordiali della vita, che stanno creando lentamente le premesse di un’Europa unita, certamente concorreranno a stabilire un nuovo clima anche tra noi e gli slavi.

In settembre – o forse era ancora agosto – sono stato per la prima volta in Dalmazia. Dal punto di vista umano, una meravigliosa creazione dovuta al concorso libero, spontaneo, del lavoro e della genialità degli italiani, e da altrettanto sforzo e valore degli slavi. Allora, gli uni non erano né liberali, né fascisti, e neanche avevano una coscienza nazionale. Né l’avevano i croati.

Perciò la collaborazione su molti piani di vita realizzò il miracolo di una qualche unità italo – croata. La bellezza delle città dalmate è dovuta a quella collaborazione. Dobbiamo augurarci che pur nella affermazione delle doti, delle qualità d’anima nostre e di quelle degli slavi, sorga sull’Adriatico una nuova vita che sia, e per noi e per loro, realizzazione di umano valore.

C’è però da notare, anzi da sottolineare che il valore e in noi e in loro è la pregiudiziale per un’opera comune. Perciò cultura, vita intensa, umanamente consapevole dei fini e dei modi.

Ti abbraccia e saluta

B. Marin <sup>110</sup>

Questo *corpus* di lettere sembra davvero molto importante, come segno di una riflessione democratica, equilibrata, aperta, moderata ed accesa al tempo stesso dalla speranza di un futuro, prossimo?, di convivenza e di comprensione tra popoli lacerati dalle ideologie totalitarie del Novecento.

Credo si possa affermare che costituisce la matrice di quel salto di qualità, reso possibile a Miglia ed effettivamente operato da lui, nell’affrontare in termini diretti, in prima persona e con senso di piena responsabilità, un più schietto discorso politico, dopo aver elaborato il lutto dell’Esilio con narrazioni più squisitamente letterarie. Anche se bisogna affermare che la sua scrittura non è mai neutra, e anche nei bozzetti è sempre sotteso l’impegno più generalmente politico – culturale – sociale della rimembranza, perché nulla cada nell’oblio, e la memoria tenga in vita la civiltà di un popolo ormai disperso.

Nei primi mesi del 1973 Guido Miglia pubblica, in modo indipendente, *Dentro l’Istria. Diario 1945-1947*, in cui racconta gli anni di lotte, di speranze, di illusioni, di cadute che precedono il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947.

Ne ho dato conto in apertura, perché sono d’accordo con Biagio Marin nel sostenere che si tratta dell’opera più importante scritta da Guido Miglia; senza nulla to-

<sup>110</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 1 dicembre 1971.

gliere al valore di tutta la mole dei suoi scritti, così prolifici, così effusivi, così quotidiani, prodotti in tanti anni di impegno e di protagonismo giornalistico e letterario.

Una delle prime persone cui sottopone la lettura critica della sua opera è naturalmente proprio Biagio Marin; ma altri interlocutori eccellenti sono Diego de Castro, i giornalisti sloveni, la stampa democratica nazionale<sup>111</sup>. Dal mondo degli esuli molte incomprensioni, critiche, chiusure ... e per Miglia molta sofferenza.

Propongo la lettura integrale dello scritto di Marin, una lettera scritta a caldo, in corso di lettura, nell'irrefrenabile bisogno di comunicare all'amico istriano:

Caro Guido,

ho ricevuto ieri il tuo "Diario" e me lo sono letto ormai quasi tutto. È certamente l'opera tua più importante, una testimonianza che rimarrà. Noi tutti dobbiamo essertene grati, ma anche i venturi, quando vorranno rendersi conto della tragedia degli italiani d'Istria nei nostri anni, saranno commossi leggendo queste tue pagine. Che anche stilisticamente a me sembrano le tue migliori.

Hanno un equilibrio, un'alta dignità che veramente stupisce e consola. Te ne sono assai grato.

Naturalmente è un documento autobiografico questo tuo e ha i suoi limiti: ma è un documento nobilissimo.

Purtroppo gli italiani capaci di intenderlo sono ancora rari. Abbiamo perduto l'Istria, perché le popolazioni abitanti l'Italia non sono ancora italiane, e quindi neanche europee. Ma dobbiamo convenire che neanche noi eravamo abbastanza europei. L'osservazione di Lokar, che già prima del fascismo noi eravamo chiusi alla comprensione degli slavi che pur vivevano con noi, tra noi, è giusta. La nostra superiorità culturale ci aveva resi ciechi, sordi, disumani. E abbiamo pagato in proporzione della nostra cecità, sordità, disumanità. Forse si tratta di conflitti insuperabili. Nessun ideale sociale, nessuna prassi di giustizia elimina le diversità nazionali. Pensa al muro dei linguaggi. E ciò nonpertanto, dobbiamo creare passerelle e ponti aerei per arrivare agli altri.

Abbiamo avuto in Europa i secoli di egemonia francese; il tempo delle autorità dei tedeschi; ora è il tempo degli slavi. L'ideologia comunista è servita loro e serve tuttora a contrabbandare il loro nazionalismo (...) Per un certo tempo hanno indebolita negli altri popoli la volontà di resistenza, sotto il pretesto di essere la guida spirituale verso l'attuazione del socialismo. Ma anche la truffa avrà termine (...) In realtà la grande lotta che si profila è di razze e di nazioni, e non di sistemi politici.

Socialisti saranno prossimamente, sia in modi diversi, tutti i popoli, ma più ancora, saranno strenuamente conservatori della loro anima nazionale. Che vuol dire semplicemente della loro persona. L'episodio nostro, per noi tanto doloroso,

<sup>111</sup> Cfr. "La voce repubblicana", Roma, 10 febbraio 1974, *Dentro il dramma. Guardando al "dopo" Tito*, di Giuseppe Tramarollo.

prova solo che i cosiddetti italiani, vivevano ancora come dei sonnambuli. E non è detto che vorranno svegliarsi.

Penso alla tristezza dei nostri rimasti in Istria, che vivono con chiara coscienza la lunga agonia della italianità istriana. Ho per essi, stima, comprensione e pietà profonda.

Naturalmente, nel tuo libro ci sono silenzi, arresti, accenni, che fanno pensare. Fatti vivo: vorrei parlarti. Grazie della tua affettuosa dedica.

Ti abbraccia e saluta

Biagio Marin<sup>112</sup>

Nei mesi successivi Guido Miglia cerca di organizzare una presentazione pubblica, importante, del suo libro, perché è consapevole del valore che esso ha in sé, e anche per rispondere alla discussione accesa che esso suscita: pensa a una serata al Circolo di Cultura e delle Arti, nel Ridotto del Teatro Verdi, con la presentazione ufficiale proprio da parte di Biagio Marin, che in un primo momento gli risponde di essere molto preso da conferenze, viaggi di lavoro, edizioni di nuovi volumi di versi, ma di essere comunque disponibile per i prossimi mesi<sup>113</sup>.

Il *Diario* è oggetto di forti attacchi e polemiche all'interno del mondo istriano, esule a Trieste. Gli articoli di critica feroce che vengono pubblicati sui “fogli stampati specialmente tra gli ambienti di destra, fascisti e nazionalisti portano avanti motivi che sono pure diffusi tra gli esuli più retrivi e fermi all'odio degli anni 1943-1950”<sup>114</sup>.

Guido Miglia se ne duole proprio con Biagio Marin, sfogando il suo risentimento, la delusione per essere incompreso non solo, ma anche vilipeso, il fastidio per le tesi politiche contrapposte, così lontane dai suoi convincimenti. Scrive tutto il suo dolore, un grido di sofferenza e di insofferenza, in una lunga lettera preparatoria alla presentazione del libro con Marin:

Per questi ambienti io sono un “misto”, un italiano tiepido, che guarda con simpatia verso gli slavi, che è troppo antifascista, che troppo spesso, accanto ad un'Istria ex veneta, parla di un'Istria croata, che questa gente non vorrebbe riconoscere, essendo stata per loro l'Istria sempre “italianissima”: hanno questa tremenda responsabilità di non aver voluto capire che accanto a noi vivevano i croati e gli sloveni, con la stessa dignità umana, ma con altre speranze, con altra cultura, con altra storia e altra lingua.

Costoro appartengono a quelle ottuse piccole borghesie paesane, floride soprattutto a Capodistria, a Parenzo, forse a Pisino e in altre cittadine istriane, sempre chiuse al mondo esterno, forse per egoismo, forse anche per scarsa cultura. Questa gente dice ch'io non parlo mai della borghesia istriana, ma soltanto degli ope-

<sup>112</sup> Idem, b. 4, Lettera datata Grado, 19 maggio 1973.

<sup>113</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 8 ottobre 1973.

<sup>114</sup> Idem, b. 2, Lettera datata Trieste, 9 novembre 1973, scritta da Guido Miglia e indirizzata a Biagio Marin.

rai, dei contadini, dei pescatori. E non pensano alle mie stesse origini operaie, alla mia città quasi compattamente proletaria, ai superstiti istriani rimasti nella terra natale, che sono quasi totalmente di origine umile, e con i quali io continuo a vedermi anche dopo lo stacco del 1947.

Questi nazionalisti ottusi vorrebbero perpetuare l'odio degli anni feroci, e continuerebbero a vedere gli slavi come degli inferiori, dei servi da umiliare, da tenere sotto. Non sanno distinguere fra la vera tragedia istriana, che ha coinvolto la massa dei poveri, dalla perdita delle loro posizioni di privilegio: non possono guardare con simpatia alla mia opera, perché io non li ricordo mai, e parlo di un'altra Istria, che nei loro sentimenti non è mai esistita. E poi faccio di tutto per superare l'odio, e questo fatto a loro dispiace, perché sul disprezzo verso gli slavi si alimenta la loro propaganda.

Non credo continuo molto in Italia, almeno per ora, ma possono far leva sul MIS e forse anche su tanta parte della nostra burocrazia alta e su ambienti ottusi militari (ma questi ultimi sono argomenti delicati, che valgono soltanto per noi, per capire il pericolo che si nasconde dietro le loro posizioni rivendicative, sterili, parolaie).

Ho invece la profonda solidarietà degli istriani poveri, semplici, umili, sia dei rimasti, sia degli esuli: e questi rappresentano almeno il novanta per cento della nostra gente.

Non possono perdonarmi – questi reazionari – ch'io mi confessi più vicino a uno sloveno del Carso o a un contadino croato istriano che a un siciliano o a un napoletano; e non riescono a capire la vera forma del patriottismo, che è amore della propria terra natale, comprensione tra genti vicine, anche se sono nate con lingue diverse. Qui sta la distanza, l'incomprensione, tra noi confinari e gli altri italiani, che queste cose non possono saperle, perché non sono mai stati abituati a confrontarsi con chi è diverso da noi, con chi nasce con un'altra lingua, e ha dietro di sé un'altra storia, e coltiva nell'intimo altre speranze.

Scusami, caro Biagio, per averti detto tante cose che per noi sono ovvie<sup>115</sup>.

Riscontri assolutamente positivi, una consolazione, giungono da Diego de Castro, che da soggetto protagonista, attivo in prima persona, durante le conferenze e gli incontri internazionali succeduti alla fine della seconda guerra mondiale, dà una lettura alta, una visione ampia, pragmatica, non sentimentale dello scacchiere politico di quegli anni:

Il mio e Suo povero amico Schiffrer Le scrisse che siete in due a capire e sentire le cose; Le aggiungo che siamo ancora in due: Lei ed io, ora. Siamo nel giusto e, perciò, siamo nello sbagliato. Vi è, in noi, quello che gli altri non hanno: l'immenso, profondo, inestinguibile amore per la nostra terra ed il prepotente desiderio di ritornare all'infanzia. Leggevo, recentemente, che quest'ultima è una caratteristica degli uomini al di sopra della comune media, dei poeti, dei letterati, di chi

<sup>115</sup> Ibidem.

ha molta personalità. Meglio così, non le pare? Ma, in noi, vi è anche il senso della realtà, la realtà di quel che fu, è e sarà; questo spiega il conflitto che vi è in noi e, quindi, la pena che vi è in noi. Perciò siamo “sbagliati”, perché gli altri non hanno pena alcuna, poiché non hanno problemi del genere. E stanno meglio di noi; possono gridare “viva” oggi e “a morte” domani, perché non hanno idee passate al vaglio e non hanno veri sentimenti.

Il libro *Suo*, come raccolta di stati d’animo, di pensieri che furono di noi tutti, dei sentimenti della massa, è lavoro eccellente. Lei è stato capace di riprodurre il quadro psicologico di allora, come i paesaggisti ottocenteschi sapevano riprodurre la natura. È un libro fondamentale per la descrizione degli stati d’animo di quel periodo. Storicamente non condivido alcune osservazioni, che pur erano allora nell’aria. Si tentò di trattare con gli slavi in tutti i modi, per tutte le vie, sin dal lontano 1944. Ma è chiaro che essi non avevano alcun interesse di trattare con noi, perché, per la via delle Conferenze internazionali, con l’appoggio di Stalin, avrebbero ottenuto di più; ogni accordo diretto avrebbe dato di meno. Non fu colpa nostra, quindi, se trattative dirette non ebbero luogo sin da principio.

Ma la più giusta osservazione è una sola: noi eravamo i vinti, loro i vincitori. Noi fidavamo in una giustizia internazionale, che non è mai esistita, non esiste e non esisterà mai. Gli Stati non agiscono per giustizia, ma solo per convenienza politica; gli Stati non hanno amici e nemici, hanno paesi che servono o che non servono, che servono più o che servono meno. E non è che De Gasperi e il nostro Ministro degli Esteri non sapessero questo e che non lo sapessero Tito e i suoi eccellenti collaboratori di allora (...) <sup>116</sup>.

Anche il mondo degli sloveni residenti nella regione giuliana, attraverso la voce della RAI – Radiotelevisione Italiana, Stazione Trieste “A”, emittente slovena, nella trasmissione “Libri in vetrina”, su testo di G. Tavčar, critica molto favorevolmente l’uscita del libro, edito in tremila copie, subito esaurite, perché

in esso la politica si fonde armoniosamente con l’umanità e la poesia (...) L’autore non assume atteggiamenti da giudice. Degli eventi che analizza si domanda piuttosto perché sono successi (...) E’ anche un valido documento storico, che viene alla luce solo adesso che sono passati più di venticinque anni dagli avvenimenti (...) specialmente i paragrafi nei quali Miglia parla dei suoi incontri con De Gasperi, Nenni, Longo e altri esponenti della vita politica italiana dei primi anni del dopoguerra.

Altrettanto interessante è l’epilogo nel quale Miglia allarga il suo discorso alla popolazione croata e slovena dell’Istria e persino ad alcuni intellettuali sloveni di Trieste, per esaminare con il loro aiuto a fondo e definitivamente i propri sentimenti e arrivare alla conclusione che forse il fattore determinante che divide e unisce i popoli non è soltanto il linguaggio <sup>117</sup>.

<sup>116</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Roma, 3 ottobre 1973.

<sup>117</sup> Idem, b. 4, Trasmissione del 3 ottobre 1973.

E nei primi mesi del 1974 Guido Miglia può concretizzare il progetto inteso con Biagio Marin, che in alcune lettere che precedono l'evento si schermisce e si scusa, precisando che non ha intenzioni di tenere

un breve discorso da improvvisare (...) ma un più organico profilo di te e della tua funzione, che mi si è rilevata più importante di quanto, pur apprezzandola, finora mi fosse parso (...) <sup>118</sup>.

Non mi è stato facile trovare il bandolo della matassa, perché il libro non ha una continuità costruttiva, è pieno di riprese, e l'unità è in verità solo nel sentimento. Ma è un libro molto vivo, che ti fa molto onore. L'ho letto e riletto, estraendo molti passi, forse troppi, sottolineandoli in ogni pagina.

Non aspettarti un saggio critico e non un'apologia (...) <sup>119</sup>.

Il testo definitivo che Marin invia, in busta raccomandata, all'amico avvocato Guido Tiberini, perché lo supervisioni e lo batta a macchina, ancora preoccupa il poeta, che sostiene "non sono stato all'altezza di un discorso critico organico; ma penso che anche così, qualche cosa l'ho detta e lascerà il segno. Così almeno presumo" <sup>120</sup>.

E infatti Biagio Marin legge il suo intervento, un discorso di sedici pagine dattiloscritte, cui mette mani anche Guido Tiberini, la sera del 1 aprile 1974, al Ridotto del "Verdi", come programmato.

Marin non traccia una linea di critica storico-letteraria conchiusa, ma apre a proposte di interpretazione aperta, in modo da far scaturire pensieri, da costringere a riflessioni, a problematicità; enuclea dal testo, molto ben apprezzato, come si è già visto dalle lettere che indirizza a Miglia, i nuclei fondamentali, i passi ricchi di suggestioni, i groppi politici legati alla Storia, i vissuti di sofferenza legati all'Esodo, le responsabilità vistosamente annullate, gli sbagli di calcolo e impostazione generale sottaciuti, e ne fa emergere le domande nascoste, implicite, inquiete e inquietanti che sorgono sempre più precise e imperiose nella stessa personalità dell'intellettuale esule istriano, quelle domande che lo assilleranno per tutta la vita e non gli daranno mai pace:

(...) abbiamo noi delle responsabilità nella perdita dell'Istria? Queste responsabilità a che si radicano? La tragica lesione che la storia ci ha imposto, può essere per noi feconda di richiami per il nostro avvenire?

(...) quale il significato del dramma? Per l'avventura non l'abbiamo vissuto e patito solo noi, confinarci? Che cosa sono ora, gli sradicati da quel paradiso terrestre? Quale colpa hanno pagato con la perdita del loro paradiso? O forse che davvero pensiamo di non essere colpevoli anche noi, e che tutto è avvenuto senza di noi?

<sup>118</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 8 gennaio 1974.

<sup>119</sup> Idem, Lettera datata Grado, 2 marzo 1974.

<sup>120</sup> Idem, Lettera datata Grado, 7 marzo 1974.

(...) bisognava dire molto tempo prima, che era necessario rimanere: ma chi poteva dirlo?<sup>121</sup>

E conclude, con enfasi retorica e appassionata, il suo discorso di alto insegnamento morale:

(...) Non giova passare oltre: i falli di ieri sono ancora sempre nei nostri istinti, e bisogna dirli e affrontarli. Non ci è lecito ignorare la vita culturale dei nostri vicini orientali, e neanche la loro anima. Il genio dei popoli è un bene comune; e tutta la storia della nostra civiltà ci illustra il passaggio dei grandi valori creati dagli uomini, da un popolo all'altro.

Sì, anche lotte e guerre: ma poi le paci, ma poi gli scambi, e non solo di merci, ma di pensiero, ma di creazioni d'arte, concorrono a creare le grandi civiltà dentro le quali le vite particolari dei popoli trovano la loro più vera giustificazione. Nostro dovere primo: l'Italia, quella Italia, di tutto il popolo italiano; e poi l'Europa. Ogni giorno ha il suo compito, ogni esperienza il suo frutto. Dobbiamo però trascendere noi stessi e convincerci che nel culto del "particolare" è la nostra dannazione.

Questo insegna anche il libro di Guido Miglia<sup>122</sup>.

## 7.

In una delle ultime lettere scritte da Biagio Marin al *Caro Guido*, tra quelle conservate da Miglia dopo la scrematura del proprio archivio personale, si leggono le domande inquiete e curiose del quasi novantenne poeta gradese, a proposito "della situazione creata a Trieste dai patti di Osimo"<sup>123</sup>; e l'invito amicale per un incontro domenicale, nella sua casa di Grado, assieme all'amico Angelo Bronzin, in modo da parlarne assieme.

Da parte sua, Marin, reduce da una serata "ospite degli amici di "Most", nel Circolo di cultura sloveno, dove speravo di vedere anche te" ha delle idee molto precise: "Penso che c'è da fare una salutare opera di persuasione sui nostri perché Osimo non sia un nuovo pretesto di inutili e dannose gazzarre. Vorrei che tu mi illuminassi sulla situazione a Trieste"<sup>124</sup>.

Certamente, ancora una volta, Miglia è in sintonia con Marin e il gruppo democratico – governativo di riferimento politico. Pur non rivestendo alcun incarico politico, né di altra natura, perché il lavoro di preside, in questi anni, lo impegna fino in fondo; pur non essendo in possesso di alcuna tessera di partito, né nazionale né delle liste lo-

<sup>121</sup> Idem, b. 4, pp. 3, 7, 13, passim.

<sup>122</sup> Idem, p. 16.

<sup>123</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 7 marzo 1977.

<sup>124</sup> Ibidem.



cali; lui entra con slancio generoso nel vivace dibattito politico giuliano del dopo Osimo, cioè nella seconda metà degli anni Settanta.

In alcune lettere indirizzate al Direttore de *Il Piccolo*, in alcuni articoli<sup>125</sup> che trovano ospitalità nelle pagine dedicate alla discussione in corso, sempre sul quotidiano triestino, Miglia esprime con chiarezza il suo punto di vista, le sue preoccupazioni perché

(...) com'era prevedibile, il dopo – Osimo sta portando nuove scosse psicologiche in questa nostra città, che vive i suoi problemi più con sentimento che con razionalità (...)

Le esperienze storiche vissute hanno reso assai civile e tollerante una parte della città, ed è questa la Trieste nota anche al di là dei confini nazionali, quella Trieste che si fa onore, attraverso i suoi uomini migliori, dovunque porti il segno del suo internazionalismo, della sua vocazione europea e mondiale; ma queste stesse cose hanno ristretto l'ambito dell'altra parte, reazionaria e sospettosa, svisceratamente anti slava, che dappertutto vede pericoli e insidie, e intanto sta immobile, ad aspettare che gli altri facciano per lei, e non si muove, anzi dorme, come diceva giorni fa Biagio Marin (...)

Questa è la Trieste che ha sviluppato il complesso della vittima (...) è diventata una testa senza il suo corpo, e deve cercare una dimensione nuova, impreveduta, per andare verso il futuro (...) in questo senso la definizione di Osimo – per la parte economica, cioè per la Zona lungo il confine, che dovrà vedere le due parti impegnate insieme con lealtà e con vigore – può offrire un campo vasto e direi affascinante di confronto e di forza di costruire un futuro più giusto e più armonico, con un flusso di energie cittadine e campagnole che dovrebbero ridare alla nostra città nuove linfe vitali, nuova energia e nuovo entusiasmo morale (...)

Il giudizio politico sulla Lista per Trieste e i suoi leaders è molto severo, dettato dal sentimento, da una visione molto ottimista di una possibile realtà di collaborazione tra mondo occidentale e mondo balcanico, che in quel momento era giudicato dai più, idealistico; e certo anche, oggi possiamo dirlo, preveggente un futuro di contesto internazionale ed europeo, che solo in tempi assai recenti si è, in parte, realizzato e si sta realizzando. Scrive Miglia:

(...) Trieste, città – confine, vive una crisi lacerante di identità (...) una volontà passiva di isolamento e di eterna protesta (...) su questi miti fanno leva alcune forze che qui sono rinate, e che usano i metodi della retorica e della sfiducia che già furono adoperati con grande successo dal fascismo nascente nella nostra Regione (...)

E così, per questi gruppi che mirano prima di tutto al successo elettorale sollecitato dal dissenso, Trieste continua ad essere una città - fortezza, una città posta al

<sup>125</sup> Idem, b. 3, “Il dialogo a Trieste-II dopo Osimo”; “L'indole di Trieste”; b. 2, “Dopo il vuoto. L'altra parte”. Inoltre b. 3, contiene tra l'altro cinque lettere indirizzate al “Caro Direttore” de *Il Piccolo*.

limite fra civiltà latino – occidentale e un mondo di barbarie (che comincerebbe, naturalmente, dal ciglione del Carso), una città – argine, che dovrebbe fare da muro impenetrabile perché il mondo dei barbari non abbia mai a prevalere, ma possa anzi essere tenuto lontano, per sempre (...)

Per Miglia, comunque esiste un'attenuante di valore politico inconfutabile:

(...) senza dubbio, nella protesta anti Osimo la Lista per Trieste ha in parte frenato la crescita fascista della città, o almeno la crescita del movimento sociale italiano, ed ha dato un tono più moderato alla reazione di tipo razzista che è contenuta in ogni presa di posizione dell'estrema destra (...)

Infine polemizza anche con l'indirizzo de *Il Piccolo*, perché

(...) questo nostro giornale ha deciso di pubblicare con tanto rilievo gli articoli di Gianni Giuricin e di Giacomo Bologna in favore della Lista per Trieste (...) che senza l'apporto massiccio, quotidiano, de "Il Piccolo" – allora diretto da Chino Alessi – non avrebbe avuto quelle dimensioni vistose che ha raggiunto nelle elezioni (...)

Comunque gli errori non stanno da una parte soltanto, in quanto

(...) non si doveva, proprio da parte dei partiti governativi, promettere che l'Italia sarebbe ritornata nell'Istria (...) L'Istria era già perduta nel 1947, con il trattato di pace, e definitivamente la vertenza era stata chiusa dal Memorandum di Londra del 1954, la Zona A all'Italia e la Zona B alla Jugoslavia. Queste cose bisognava avere il coraggio di dirle fin da allora da parte di chi aveva nelle mani il potere politico (...)

La polemica dura e aggressiva contrappone le due parti della città, in anni in cui la presenza del comunismo reale impediva una propensione all'apertura nelle forze più conservatrici, legate idealmente al filone irredentista, liberal nazionale, squisitamente tese alla salvaguardia dei valori della italianità a Trieste, preoccupate per un attacco o almeno una erosione della libertà democratica.

Gli attacchi contro Miglia non si fanno mancare, e sono espressi a livello personale, con toni volgari ed aggressivi, sia in situazioni di dibattito pubblico<sup>126</sup>, che con biglietti e cartoline postali<sup>127</sup>.

<sup>126</sup> Idem, b. 3, Lettera al Direttore, in cui accusa il tono usato dal muggesano Gianni Marchio, sostenitore della Lista per Trieste.

<sup>127</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Trieste 10 novembre 1976, scritta da Ernesto Pelizon, *ex combattente volontario di guerra*. Cartolina postale, datata 5 marzo 1979, scritta da BR. Giov. Stud. Pino.

Miglia trova amici politici e sostegno morale, in uomini come Corrado Belci, come Marcello Modiano, parlamentare europeo e presidente della Camera di Commercio di Trieste, che cita nei suoi scritti difendendoli con molta lealtà e facendo proprie le loro tesi di parte, come Giovanni Zigante, avvocato, che ringrazia Miglia per i suoi scritti e lo prega di non desistere<sup>128</sup>; e ancora si appella alle figure con cui è più strettamente in assonanza intellettuale, come Biagio Marin, Livio Zeno, Ferruccio Fölkel, Fausta Cialente, fino a risalire al filone storico di Scipio Slataper, Angelo Vivante, Giani Stuparich, Pier Antonio Quarantotti Gambini.

Ha molto coraggio e si espone, ancora una volta, nell'agone politico, forte delle sue convinzioni; certamente più sensibile alle istanze proprie dei confinari, con interventi risoluti a favore del bilinguismo "(...) è un peccato che noi non conosciamo la loro lingua, come essi conoscono la nostra", che non con gli italiani del meridione: questi ultimi sono tacciati, come si legge in una lettera indirizzata a Biagio Marin, di essere "oziosi, sporchi e prepotenti", e qui affiorano antichi mali italiani che ammalano con pregiudizi e prevenzioni da cui sembra che nessuno possa essere esente e che, nello specifico, Marin cerca di sciogliere facendo ricorso a tematiche storico-sociali<sup>129</sup>.

Parallelo al discorso sul dopo Osimo, affiora anche il carteggio con Ive Mihovilović, uno storico croato, giornalista di fama, che vive a Zagabria, ma nasce a Promontore. Qui spesso si incontra con Miglia, in una rivisitazione dei luoghi natali, cari e pieni di memorie familiari, e l'amicizia si allarga anche ai rispettivi nuclei familiari, le consorti, i figli, portando i due amici a parlare del proprio stato di salute, e di altre questioni private.

L'ampio carteggio, quello conservato da Miglia e reperibile nel Fondo Miglia, va dall'ottobre 1976 alla fine del 1980. Si tratta di lettere, dattiloscritte e scritte a mano, in cui lo storico croato discute, con amarezza polemica e critica, della situazione creatasi a Trieste nel dopo Osimo; chiede informazioni sulla persona di Fausta Cialente, autrice del libro vincitore del Premio Strega, *Le ragazze Wiesalberger*, di cui invia anche recensioni apparse su importanti riviste croate; ripetutamente, seppur con toni amicali, riprende Miglia, perché non sa il croato, mentre lui è in grado di leggere, parlare e scrivere, seppur con qualche errore grammaticale di cui si scusa, in lingua italiana.

Mihovilović, molto ben informato sulla situazione giuliana, che segue assiduamente dalla stampa nazionale e locale, pure non manifesta nella sua opera professionale molta morbidezza o piena comprensione delle istanze italiane, piuttosto osteggiate in una contrapposizione nazionale. Ma Miglia gli corrisponde una forte amicizia, testimoniata anche dal necrologio:

<sup>128</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 17 gennaio 1977.

<sup>129</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Grado, 11 gennaio 1975.

“Guido Miglia partecipa al lutto della famiglia per la morte di Ive Mihovilović illustre scrittore e giornalista, che gli fu amico fraterno e da cui imparò tante cose vere e profonde sull’Istria, nostra patria comune. Promontore – Trieste, 21 settembre 1988”<sup>130</sup>.

La discussione sull’uso delle lingue; sulla conoscenza della lingua dei paesi confinari; sul confronto tra diverse culture, più o meno assimilatrici e portanti: questi sono temi che affascinano Miglia all’inizio degli anni Ottanta, sono domande urgenti che nascono nel dopo Osimo e nel dopo Tito e toccano la questione del rapporto interculturale tra italiani, ma qui soprattutto giuliani, e popoli slavi, sloveni e croati.

La non conoscenza delle lingue slave da parte dei triestini, degli istriani – veneti, e dello stesso Guido Miglia, vissuta con un senso di colpa, una minorazione imputabile (come si evince anche dal carteggio con Mihovilović), viene discussa nella corrispondenza con più amici – interlocutori. Ad esempio Livio Zeno<sup>131</sup>, Jože Pirjevec<sup>132</sup>.

Miglia si duole “Ecco, loro conoscono la nostra lingua e approfondiscono la nostra cultura; non noi la loro”.

Ma, evidentemente non si tratta di mettere in campo una perfetta reciprocità, quando non si è protervi e presuntuosi nei confronti di paesi diversi dal proprio, basti pensare a Giani Stuparich (che però aveva studiato il ceco), a Silvio Benco, a Umberto Saba, ad altri illustri concittadini, aperti alla condizione degli slavi (sloveni del Carso e croati in Istria) nel nostro territorio: nello studio delle lingue vige la clausola della nazione più favorita.

Il discorso si muove soprattutto intorno alle civiltà che hanno la forza di attrarre e di imporsi quali forti assimilatrici, punti di riferimento anche nell’imposizione spontanea della propria lingua, che viene scelta come uso comune pure da altre popolazioni, perché più confacente, più utile, a volte più necessaria.

Scriva Zeno, in una lunga lettera, cui allega anche una sorridente poesia dedicata all’amico fraterno Guido Miglia, *La nuova primula rossa*:

(...) Così l’italiano, nella sua variante di Venezia, dimostrava, un tempo, per tanti slavi, una maggiore facoltà aggregante, linguistica e culturale, portava alla cultura, alla tecnica, ai commerci, insomma alla vita dell’Occidente e all’arricchimento della vita propria. Molti jugoslavi (ma anche bulgari, cechi, polacchi (...) mandavano i loro figli all’Università di Padova. Ora tutto è cambiato. Si entra nel mondo di domani attraverso la lingua inglese, e non perciò chiediamo agli americani, tranne gli eruditi, di studiare l’italiano; né facciamo loro carico di questa inosservanza. Le relazioni fra diverse lingue, quandanche tra vicini, non possono

<sup>130</sup> *La Voce del Popolo*, 21 settembre 1988 necrologio segnalato dal prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio.

<sup>131</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 21 gennaio 1980.

<sup>132</sup> Idem, b. 3, Lettera datata Trieste, 16 febbraio 1981.

venir affrontate con il criterio della simmetria (...) Certo che noi triestini non siamo con ciò esenti da ogni biasimo (...) Il nostro biasimo è il presupporre che la lingua italiana sia tuttora (anche con la Serenissima caduta a picco negli abissi della storia) regina, per così dire, dell'Adriatico (...)

E Pirjevec in qualche modo conferma l'assunto, quando rifiuta il luogo comune, generalmente ripetuto, che gli Sloveni imparano le lingue con facilità. E' vero piuttosto che

(...) Noi abbiamo fatto di necessità virtù. Spesso i nostri vicini erano più sviluppati, più forti, più ricchi di noi, e a noi non restava altro che imparare la loro lingua, se volevamo commerciare con essi, vivere, collaborare.

Questa necessità ha dato al nostro carattere e alla nostra visione del mondo una particolare capacità di accettazione, di tolleranza e di adattamento. Riconoscerai che è difficile vedere un nemico in un uomo la cui lingua conosci; al quale puoi avvicinarti a tal punto (come è successo a Tua madre croata e a tanti padri e madri di gente italiana al di qua e al di là della frontiera) da poter amalgamarsi con lui.

E conclude:

Noi Sloveni non ci siamo chiusi in un odio offeso e non abbiamo rinunciato al desiderio di dialogo e di pace (...)

Prešeren, col gesto del genio, portò nelle nostre modeste condizioni il mondo europeo e dimostrò che la vera vita e la vera cultura crescono dall'incessante intrecciarsi di forze creative di tutti gli uomini, al di là della loro appartenenza nazionale (...) Affinché "il confinario non sia nemico, ma vicino" (verso di una sua famosa poesia).

Miglia contraccambia lo spirito aperto e profondo di stima e di amicizia e ribadisce che

(...) Noi amiamo il nostro passato, complesso e difficile da capire per coloro che non hanno qui le radici, e cerchiamo sempre di mettere in luce i temi che possono unirci, (...) convinti che l'odio serve soltanto ai fanatici (...) Non possiamo essere nemici né estranei, poiché siamo nati e cresciuti negli stessi luoghi, nella stessa terra, accanto allo stesso mare. Ho compreso da tempo che la lingua diversa in cui siamo nati non può mettere tra noi una barriera di incomprensione.

Senza prolungarsi troppo su questi pur importanti carteggi, basti dire che il problema della sopravvivenza della lingua e della cultura italiana in Istria si impone in modo forte, negli anni Ottanta, alla sensibilità di Guido Miglia, come una preoccupazione co-

stante. Ne parla in moltissimi interventi, come avremo modo di vedere, spogliando la stampa edita in Istria.

Intanto accetta l'invito concreto, fattivo, operativo, rivoltogli da Giorgio Depangher di entrare nel gruppo di amici di origine istriana, che intendono

(...) Costituire un circolo culturale che vorrebbe proporsi di dare un contributo critico al recupero dei segni della cultura istro-veneta, collegandosi a istituzioni culturali e a enti che operano in Italia e in Jugoslavia.

(...) L'iniziativa (...) vorrebbe porsi come punto di riferimento per intellettuali interessati all'argomento, per la promozione di manifestazioni culturali, per la raccolta di documentazione, in modo da favorire un'opera di "restituzione" di un patrimonio culturale molto importante<sup>133</sup>.

Nel 1982 lo Statuto del Circolo di cultura istro-veneta "Istria" viene depositato nello studio del notaio Valentino de Gavardo e "nasce" il Circolo "Istria", frutto di un progetto culturale trasversale di un gruppo di intellettuali, tra cui appunto anche Guido Miglia, che si proponevano una ricomposizione della cultura istriana e delle sue genti dopo i traumi inferti dalla guerra e dai fatti del dopoguerra, non ultimi il Trattato di Osimo e la conseguente Lista per Trieste. Si trattava di un progetto che non rientrava nei programmi delle altre associazioni degli esuli, nei cui statuti spesso i rapporti con i rimasti erano esplicitamente esclusi<sup>134</sup>.

Tra le prime iniziative più importanti, quattro conferenze-dibattito, tenute tra il 1982 e il 1984, e raccolte in una pubblicazione<sup>135</sup>, accomunate dal tema della storia drammatica dell'Istria e di Trieste negli anni 1943-1954, di cui si era ancora parlato e scritto poco; pesavano i molti silenzi, le affermazioni parziali e di parte che contribuivano ad affermare interpretazioni e contrapposizioni utili solo a chi lavorava per il mantenimento delle separatezze.

Ecco i temi: *Storia di un esodo: bilancio di un dibattito*, tavola rotonda, svoltasi il 15 ottobre 1982 al Centro sociale di Sistiana, cui partecipano Guido Miglia, Guido Botteri, Paolo Sema, Luciano Ceschia, Vojimir Tavčar, Giovanni Miccoli, Cristiana Colummi. *Perché un esodo senza storia?* Con Livio Pesante e Gianni Giuricin. *La lotta di liberazione in Istria*, con Paolo Sema. *Istria 1943 – 1954*, con Guido Miglia, Fausto Monfalcon, Abram, Žitko, Liliana Ferrari. *Foibe e deportazioni nella Venezia Giulia*, con Galliano Fogar.

<sup>133</sup> Idem, b. 1, Lettera datata Sistiana, 1 ottobre 1981.

<sup>134</sup> Cfr. Rosanna TURCINOVICH GIURICIN, ... e dopo semo andadi via. *L'associazionismo degli esuli istriani fiumani e dalmati: cenni storici dal 1947 ad oggi*, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Edizioni della Laguna, Gorizia, 2014, pp. 97-104.

<sup>135</sup> Cfr. AA.VV., *Istria: riflessioni per un dialogo*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Serie Quaderni II – 84, Trieste, 1984.

Gli interventi di Guido Miglia ribadiscono la necessità dell'esodo, perché la popolazione istriana non poteva accettare una nuova patria dall'oggi al domani, con l'annessione forzata alla Jugoslavia; sconsigliato però afferma che l'esule, un uomo senza radici, non vale nulla. E ancora lui ribadisce la volontà di impostare un vero dialogo, quando ci siano la volontà e lo sforzo sia da parte italiana che da parte jugoslava per contribuire a far luce su quei drammatici accadimenti, senza avere la presunzione di scrivere la "vera storia" o "la storia".

Miglia si sforza di guardare al passato con serenità d'animo e disponibilità di confronto, in situazioni pubbliche plurali che si pongono a Trieste per la prima volta, intendendo costruire un dialogo perché la città cresca, perché migliorino i rapporti inter-nazionali nelle difficili zone di frontiera; per capire, lasciando da parte ogni desiderio di rivincita, di individuazione di colpe e colpevoli.

Nel Circolo "Istria" Miglia costruisce anche importanti rapporti amicali, con Marino Vocci, con Fulvio Tomizza, con Livio Dorigo<sup>136</sup>.

Conserva nel suo archivio personale alcune relazioni scritte<sup>137</sup> per i festeggiamenti del Circolo nel suo primo decennio di vita, in un incontro organizzato dal presidente Vocci nel dicembre 1991.

Solo un cenno a questi importanti e sostanziali interventi, molto differenziati per stile e contenuto, date le diverse personalità degli autori.

Il politologo De Castro si rifà allo scenario politico estremamente mobile di quel momento storico e continua precisando che lo scopo principale del Circolo, alla sua costituzione interpartitico,

era quello di salvare il poco che restava della cultura italiana nella zona istro - quarnerina, attuando un irredentismo culturale, per altro già cominciato nel 1964 dall'Università popolare di Trieste, a spese del governo italiano (...)

Ora, fine ottobre 1991, si presentano nuovi problemi: il ripensamento delle grandi associazioni degli esuli nei riguardi dei contegni verso i "rimasti" nella ex Jugoslavia, i quali non sono più da ritenersi come dei rinnegati; la spartizione del Partito comunista in Italia, con la creazione di due partiti successori; la indipendenza della Slovenia e della Croazia; la formazione di un nuovo partito plurinazionale, la Dieta Democratica Istriana, nelle terre che furono italiane; (...) la funzione culturale del Circolo in concorrenza con quello di un Ente apposito, l'IRCI (...)

<sup>136</sup> Cfr. intervista da me raccolta a Livio Dorigo, presidente del Circolo "Istria", il 7 aprile 2017, presso il Caffè Verdi di Trieste. Cfr. anche l'intervista collettiva alla Dirigenza attuale del Circolo "Istria" e a Livio Dorigo di Rosanna TURCINOVICH GIURICIN, "Esuli FVG. Mai abbandonate le tesi tracciate dai nostri dioscuri", in *La Voce del Popolo*, 2 settembre 2017.

<sup>137</sup> AIRSML, Fondo Guido Miglia, b. 10, Fascicolo 8.

E conclude affermando che

(...) l'opera del Circolo debba venir incrementata (...) e ciò anche in quanto constatata che a guerra balcanica finita, si potrà ottenere, in campo internazionale, soltanto una rinegoziazione del Trattato di Osimo, inserendovi uno Statuto per le minoranze e, forse, il permesso agli italiani, istriani o meno, di esercitare il diritto di acquisto di proprietà immobiliari nei due Stati vicini.

Lo scrittore Tomizza constata che il Circolo, nei dieci anni di vita

(...) ha attivato davvero un riavvicinamento con la terra d'origine (...) spinto da un desiderio di congiungere gli istriani rimasti (...) con gli istriani dell'Esodo (...) Mi ha colpito la ricchezza e la diversificazione di trattazioni di argomenti che io stesso ignoravo e che vanno dall'aspetto religioso dell'istriano, alle culture della campagna nostra, all'ambiente della costa e dei pescatori, ai contrasti di carattere etnico rivisitati con obiettività addirittura scientifica (...)

Con l'entrata in funzione delle Repubbliche di Slovenia e Croazia nuova prospettiva del Circolo sarà quella di costituire un punto di riferimento tra istriani che sono stati divisi da un nuovo confine e che anelano a sviluppare un nuovo ruolo tra le etnie storiche dell'Istria, per una convivenza non solo più ideale, ma finalmente attiva a tutti i livelli, non ultimo quello economico.

Il sociologo Bernardi constata che il Circolo, con la sua elasticità extra – accademica, se

(...) ha avuto all'inizio lo scopo di riaprire i sentieri inselvaticiti della relazione interculturale,

(...) adesso deve continuare il lavoro di ri-radicalamento nelle comunità locali, (...) perché solo se si rafforza il senso di appartenenza a una cultura istriana, frutto di tante accumulazioni e di tanti scontri, sarà possibile tutelare questa preziosa diversità, con la residua autenticità di luogo di scambio fra mondo slavo e latino. (...) con manifestazioni di ogni genere, riguardanti ogni elemento culturale: dalla cultura materiale alla religiosità, dalla cultura alimentare alla ritualità collettiva, dal mutamento delle tecniche alla mobilità collettiva e individuale (...) a progetti finalizzati alla educazione alla pace, e al ristabilimento di una proficua relazionalità inter e infra culturale, fra culture, dentro alle culture, tra i popoli e le generazioni (...)



## 8.

Gli anni Ottanta, gli anni del dopo-Tito, sono anni molto difficili per la realtà istriana, anni di crisi politica, sociale, culturale.

La preoccupazione maggiore di Guido Miglia riguarda ancora una volta “la difficoltà di vivere da minoranza”: la componente istro-veneta rimasta dovrebbe trasformarsi “(...) da spettatrice in un fattore attivo, protagonista, creatore e propagatore di costume, di una tradizione culturale originale, di una civiltà antica e complessa”.

Invece lui constata una difficoltà psicologica vissuta dagli italiani, ridotti al cinque per cento, là dove un tempo contavano per oltre il novanta per cento; una timidezza; una insicurezza, che si legge anche dal fatto che molte famiglie, che usano nei rapporti privati la lingua italiana, preferiscono inviare i loro figli nelle scuole croate della maggioranza, portando così, assieme alla frequenza dei matrimoni misti, a un impoverimento della componente italiana. Comunque Miglia giustifica le scelte messe in atto “(...) non per viltà, per debolezza, per diserzione, (...) ma prima di tutto per inserire meglio le nuove generazioni nel Paese in cui avevano scelto di vivere, per farle perfettamente bilingui, non solo nella parlata, ma persino nel costume, nel modo di affrontare le realtà complesse di ogni giorno”.

Condivide con l'amico Alessandro Damiani, scrittore fiumano, osservatore acuto e stimato della minoranza italiana, il dolore per la crisi profonda che vivono in quel momento le scuole di lingua italiana, e in generale la cultura istro-veneta e le tradizioni popolari autoctone. Con lui sostiene che nel prossimo futuro

(...) le minoranze, se vogliono sopravvivere e non essere assimilate, debbono esprimere valori tali, da porsi all'attenzione e alla stima di coloro che hanno la fortuna di vivere da maggioranza ... e allora bisogna pensare a fare giornali italiani più belli, più informati, più attenti; scuole migliori, con insegnanti di livello assai dignitoso<sup>138</sup>.

Intanto la situazione generale della Jugoslavia evolve, portando a processi di disgregazione; nello specifico le Repubbliche Socialiste di Croazia e di Slovenia, alla fine del decennio anni Ottanta, nel 1990, vedranno agire le prime elezioni democratiche.

Miglia coglie delle trasformazioni importanti nei rapporti interetnici, e soffre per quelle tensioni politiche che, tra l'altro, portano a venti di secessionismo, che soffiano in direzione di altre divisioni, fratture, profuganze ... eppure c'è stato già l'Esodo, l'Istria ha già troppo sofferto per la perdita di forze e risorse umane ... Intanto stanno aggre-

<sup>138</sup> Idem, b. 3. *La minoranza italiana in Istria*. Lettera al Direttore, scritta da Guido Miglia.

gandosi il Movimento per la Costituente, che lavora in funzione delle prime elezioni democratiche in Istria; e la Dieta Democratica Istriana, che vuole distinguere il territorio istriano dalla Jugoslavia e costituisce una grande speranza per molti e, tra questi, anche per Guido Miglia.

Il suo costante impegno culturale e politico, inteso in senso lato, totalmente focalizzato sull'osservazione della realtà istriana, lo porta a sottolineare l'importanza assoluta e necessaria di una convivenza basata sul rispetto reciproco; esso deve intercorrere tra le tre componenti i gruppi linguistici residenti, perché hanno tutti e tre le stesse radici, vivono nella stessa terra, accanto allo stesso mare, sotto lo stesso cielo: sono gli istro-veneti, gli istro-croati, gli istro-sloveni.

In nome di questo soggetto plurale conia un nuovo concetto, quello de *la nuova istrianità*, che riconosce come il collante che dovrebbe unire le diverse nazionalità, in un contesto storico che, secondo lui, ha ormai superato i rancori, che vede confini definitivamente stabili, che può finalmente guardare avanti<sup>139</sup>.

L' "Istria" è l'idea nuova, un concetto moderno, che ribadisce il senso di appartenenza a una regione: essa sta al di sopra, al di là dei campanilismi, dei municipalismi, che affondano le loro radici nel lontano *municipium* di epoca romana, e ancora nelle città, nei piccoli stati che si danno le loro regole egoiste in funzione di ristretti interessi.

Questo termine: *istriantità* continuerà a rafforzarsi ancora, successivamente, nel pensiero politico-filosofico di Miglia, che a un certo punto ribadirà proprio la consapevole e orgogliosa appartenenza all'*istriantità*, quale possibilità di superamento delle differenze nazionali, in una visione europeista.

La scrittrice Rosanna Turcinovich Giuricin<sup>140</sup> sottolinea l'importanza di questo pensiero, concepito da Miglia in tempi precoci: lui è molto avanti con i tempi, quando parla di *istriantità*; fa di questo concetto un soggetto frequente di discussioni e dibattiti pubblici, anche radiofonici, invitando i giovani intellettuali a dire la loro opinione; è la visione di un futuro che si concretizzerà in concetti riconosciuti solo recentemente; penso alla svolta imposta dalla riunione dei tre Presidenti, al folto pubblico convenuto in Piazza Unità d'Italia a Trieste, per assistere all'evento musicale diretto da Ettore Muti, nel 2013.

Ma intanto Miglia si batte con coraggio, producendo le sue idee in modo travolgente, senza paura, fuori dal coro, con slancio generoso, senza nascondersi dietro a false ipocrisie. Pur rimanendo sempre rispettoso e curioso delle idee altrui. Se pensiamo che, ad oggi, le Associazioni degli esuli a Trieste sono sempre basate e divise per comuni,

<sup>139</sup> Cfr. *Panorama*, n. 18/1984, "La via della comprensione; n. 21/1984, "La cultura della convivenza"; n.1/1985, "La lezione del passato lezione di storia; *La Voce del Popolo*, 9 gennaio 1986, "Opinioni: i ritardi culturali e politici". Ringrazio la dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno per la segnalazione.

<sup>140</sup> Cfr. Intervista da me raccolta a Rosanna Turcinovich Giuricin, il 4 novembre 2016, a Trieste presso il Caffè degli Specchi.

per comunità, possiamo capire l'innovazione che sta nel concetto *istrianià* fatto proprio da Guido Miglia.

Nel frattempo, lui si produce generosamente nell'attività costante di giornalista, di opinionista, di stimolatore di progresso e di eventi, e pertanto segue anche tutto quello che gli intellettuali italiani producono in Istria.

L'amicizia che lo lega a Nelida Milani Kruljac nasce, oltre che dai suoi libri editi, che ne fanno una grande scrittrice, dagli scritti che lei firma sui problemi della lingua e del dialetto; il bilinguismo collettivo è inteso come arricchimento, per il tramite dell'istituto scuola, in funzione di una formazione plurilinguistica che comporti il possesso di strumenti linguistico – comunicativi a più livelli: locale (col dialetto), nazionale (con due standard, croato/italiano), internazionale (con le lingue estere)<sup>141</sup>.

A Nelida Milani, Miglia propone di tradurre un suo lavoro, cosa che lei rifiuta di fare, perché sostiene che il traduttore deve assolutamente essere di lingua madre croata, ma intanto rafforza il legame di stima dicendogli

Lei è seguitissimo dalla nostra gente, “Il Piccolo” a Pola si svende quando ci sono i Suoi elzeviri, i giornalisti di TeleCapodistria (attivi dal 1971, n.d.a.) mi telefonano per leggermi gli articoli del Miglia che loro ammirano, stimano e sentono fratello, i Suoi “pezzi” si fotocopiano e circolano come la colomba della pace (...) i Suoi libri si trovano in parecchie biblioteche familiari<sup>142</sup>.

Attraverso Nelida Milani, Miglia stringe amicizia anche con la poeta Gianna Dallemulle-Ausenak, che gli dedica una scherzosa composizione in versi<sup>143</sup>.

Con il poeta Ligo Zanini, Miglia diventa mediatore culturale: offrendogli la possibilità di venire a Trieste per presenziare da protagonista in un evento culturale<sup>144</sup>; e accompagnando Claudio Magris, assieme alle rispettive consorti, “nuovamente in Istria, tutti e quattro, magari a incontrare Zanini”<sup>145</sup>.

Dalla lettura quotidiana de *La Voce del Popolo*, il giornale in lingua italiana edito a Fiume; dalle conversazioni con la gente, nei weekend trascorsi regolarmente tra Pola, Promontore, Salvore, Rovigno; Miglia coglie alcuni spunti fondamentali per condurre la trasmissione radiofonica, presso la sede RAI di Trieste, dal titolo “Voci e volti dell'Istria”.

Si tratta di uno spazio importante, di ben quarantacinque minuti, gestito quotidianamente, dal lunedì al venerdì, dalla programmatrice-regista (prima attrice e an-

<sup>141</sup> Ibidem.

<sup>142</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Pola, 30 luglio 1981.

<sup>143</sup> Idem, *Lettera a Guido Miglia*.

<sup>144</sup> Idem, Lettera di risposta di Ligo Zanini, datata Rovigno d'Istria, 4 giugno 1988.

<sup>145</sup> Idem, Cfr. Carteggio Claudio Magris/Guido Miglia, Lettere datate Trieste, aprile, giugno, luglio 1990.



Trieste 1988, Presso la sede Rai con Tomizza e Calacione

nunciatrice) Marisandra Calacione, all'interno del palinsesto "L'ora della Venezia Giulia".

"L'ora della Venezia Giulia" intende monitorare la minoranza italiana oltre confine e nasce in un primo momento come un tempo riempito da repliche di altre trasmissioni; da dediche musicali, come era in voga fare per ricordare persone o momenti cari, musiche gentilmente richieste dagli ascoltatori.

In un secondo momento Marisandra Calacione comincia a introdurre discorsi mirati che parlano dell'arte veneta in Istria e dei problemi contingenti della gente che là vive, discorsi che riempiono lo spazio "Voci e volti dell'Istria".

Complessivamente questo spazio aveva la durata di un'ora, e mandava in onda un notiziario molto puntuale di ben quindici minuti, prima di trasmettere la seconda parte, appunto "Voci e volti dell'Istria". "Voci e volti dell'Istria" viene programmato per ben undici anni, assieme a Miglia dal novembre 1987 al novembre 1991, quando lui lascia adducendo gravi motivi di salute, e troppi impegni gli impedirebbero di dedicarsi alla sua opera di scrittore e di giornalista. La Trasmissione continua poi assieme a Ezio Giuricin, e infine a Biancastella Zanini<sup>146</sup>.

Calacione sceglie fin da subito la collaborazione di Guido Miglia, di cui era stata studentessa dell'Istituto Magistrale "Carducci" a Trieste, negli anni Sessanta; di quegli

<sup>146</sup> Cfr. Intervista da me raccolta a Marisandra Calacione, il 26 maggio 2017, presso lo storico Caffè letterario San Marco di Trieste.

anni ricorda l'insegnamento serio e tradizionale del professore Miglia e una partecipazione ad una gita scolastica al lago di Percedol, immortalata da una storica fotografia del gruppo - classe!

In anni in cui Miglia era considerato, da certi ambienti del mondo degli esuli, un "traditore", per il suo approccio di grande apertura al mondo slavo, la scelta di Mari-sandra Calacione poteva risultare anche scomoda, controcorrente.

Era invece una scelta consapevole e mirata, ricorda Calacione: lei apprezza la conoscenza profonda dell'Istria da parte di Miglia; il suo toccare gli argomenti politici con i piedi di piombo; il suo rimanere *super partes* nel confronto/scontro tra i due personaggi invitati in trasmissione, di tendenze opposte per ottemperare alla *par condicio*; il suo equilibrio nella volontà di costruire dialoghi e ponti; il desiderio di ricucire la frattura tra esuli e rimasti; il suo fare diretto, semplice, in una comunicazione orale che si serve di domande chiare, comprensibili a tutti, che esigevano risposte altrettanto "vere" e "oneste"; il suo essere intransigente nel difendere le radici fortissime, che costituivano la sua fonte di sicurezza e di credibilità.

Come ho già in parte anticipato, dopo la caduta del comunismo reale nei paesi dell'Est Europa, negli anni 1989 - 1990, anche in Jugoslavia la situazione politica evolve rapidamente, e si accentua il contrasto tra le Repubbliche del Nord, Slovenia e Croazia, e quelle del Sud, più povere, arretrate, culturalmente e storicamente tanto diverse, e contro un controllo centralista serbo non più accettato incondizionatamente, in nome di una invocata gestione democratica.

In Istria, Miglia legge "grande disorientamento, molte ansietà, molta incertezza, un senso diffuso di paura del nuovo, un non volersi compromettere, il tenersi fuori dalla lotta". Le fratture tra molti intellettuali di grande valore e l'istriano comune lo preoccupano perché portano a una forma di quasi rancore fra gruppi politici diversi, nelle stesse comunità degli italiani. Teme fratture, scatenamenti di critiche troppo corrosive, ad esempio contro l'operato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Interviene con importanti articoli su *La Voce del Popolo*, nei primi mesi del 1990<sup>147</sup>, citando, a suffragio delle sue idee, anche ampi passi degli articoli di Claudio Magris, con cui è in piena sintonia, pubblicati sul *Corriere della Sera* nel febbraio dello stesso anno. Sono appelli all'unità, contro il risorgere di ogni forma di nazionalismo e di municipalismo territoriale.

Scriva Magris:

L'identità autoctona istriana finora non ha e non dovrà avere nulla di quegli sciovinismi municipali che hanno visto sorgere, in tutta Europa, astiose leghe di cam-

<sup>147</sup> Cfr. *La Voce del Popolo*, 15 marzo 1990, "Tribuna. Le radici dell'Istria". Articolo segnalato dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio. Articolo conservato anche da Guido Miglia nel proprio archivio, Cfr. AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, fasc. 8.



Pola, 1989, Miglia con Claudio Magris

panile, più regressive dei grandi nazionalismi. Quel sessanta per cento di gente è arrivata dopo l'Esodo, a riempire vuoti e città deserte, ma i figli e i nipoti di quei nuovi venuti saranno anch'essi a casa loro, nei luoghi in cui sono nati, nelle strade o sulle incantevoli spiagge in cui hanno giocato da bambini.

Ribadisce Miglia:

Per gli italiani istro-quarnerini è assolutamente necessaria l'unità nelle mete da raggiungere insieme, pur appartenendo a schieramenti politici differenti: anzi, è questa la forza della dialettica democratica, quando non c'è più nel fondo l'oppressione politica e psicologica del partito unico dominante<sup>148</sup>.

In questi mesi il dibattito politico è estremamente acceso.

Ne è conferma, tra l'altro l'ampio colloquio simbolicamente e polemicamente intitolato *Oltre le mura* perché, ribadisce Miglia, adesso è necessario per gli istro-quarnerini

(...) vincere quel provincialismo che li ha attardati tanto spesso nelle svolte della storia, che non li ha spinti a guardare al di là delle loro mura. Un atteggiamento

<sup>148</sup> Ibidem.

che non ha consentito agli istriani di rendersi protagonisti delle loro vicende, spesso mosse o orchestrate da estranei, che qui hanno trovato troppa gente disponibile all'ossequio e all'obbedienza. E' questo il dramma dei popoli "redenti", che poi soggiacciono ai "redentori", mentre nessun popolo consapevole ha bisogno di liberatori, perché ognuno che abbia consapevolezza della propria identità deve liberarsi da solo, senza odiare nessuno, ma portando avanti i frutti della propria antica civiltà (...) se dovesse inaridirsi la radice istro-veneta, morirebbe anche la grande quercia istriana (...)

Questa importante intervista viene raccolta dal giornalista Ezio Giuricin<sup>149</sup> al suo primo incontro con Guido Miglia, e viene pubblicata nel luglio 1990 sulla rivista quindicinale dell'Organizzazione di lavoro giornalistico editoriale EDIT di Fiume, *Panorama*<sup>150</sup>; sono le esperienze di vita e le opinioni coraggiose "di un intellettuale "scomodo", che per primo ha voluto, precorrendo i tempi, tendere la mano al nostro gruppo nazionale"; e che denuncia temerariamente le "cause delle lacerazioni e dei traumi di un'Istria per troppo tempo ignorata, misconosciuta, incompresa".

Nel dibattito si inserisce la *Lettera aperta ad esuli e no di buona volontà. L'Istria, il Quarnero e Zara come progetti per il nostro futuro*, documento di sei fitte cartelle dattiloscritte, firmate da Paolo Radivo, nell'agosto 1990, che, tra l'altro, cita anche l'articolo di Ezio Giuricin<sup>151</sup>.

Estrapolo alcuni passi importanti per la concretezza di un discorso che si avvicina alle preoccupazioni di Magris e di Miglia appena introdotte, e prende l'avvio dalla constatazione della

triste realtà dell'Istria, del Quarnero e di Zara: un promiscuo e artificiale guazzabuglio di popoli e persone per lo più prive di denominatori etnici, linguistici, storici e culturali comuni:

(...) Le nuove popolazioni coloniali hanno progressivamente affiancato e, a partire dagli anni Sessanta, spesso soppiantato gli esponenti locali come classi dirigenti politico – economiche; e il declassamento degli autoctoni (soprattutto italiani) a minoranza anche "politica" è stato, tra gli altri, un motivo della almeno parziale presa di coscienza di molti autoctoni che hanno cominciato a sentirsi "stranieri a casa propria".

Il fenomeno della piena assunzione di consapevolezza della propria identità si è manifestato principalmente fra i più giovani e colti membri del nostro gruppo nazionale, divenuti colonne portanti, come Ezio Giuricin, del pregevole bisettimanale fiumano "Panorama", o come Maurizio Tremul, del non meno ammi-

<sup>149</sup> Cfr. Intervista da me raccolta a Ezio Giuricin, il 29 aprile 2017 a Trieste presso il Caffè degli Specchi.

<sup>150</sup> Cfr. Ezio GIURICIN, "Colloquio con Guido Miglia. Oltre le mura", *Panorama*, a. XXXIX, n. 13, 16-31 luglio 1990, pp. 4-7. L'articolo è conservato anche in AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, Fascicolo 8.

<sup>151</sup> Idem, b. 1. Documento scritto da Paolo Radivo datato Trieste, 22 agosto 1990.

revole periodico “La battana”, o come Franco Juri, addirittura di movimenti politici quali il Partito Liberale Sloveno.

Questo risveglio ha avuto la prima espressione pubblica – e quindi politica – con la cosiddetta “primavera istriana”, scoppiata alla fine dell’87 su iniziativa del “Gruppo 88”, una prestigiosa associazione di intellettuali istro-veneti (...)

(...) Da allora troppe cose sono cambiate (...): il crollo dei regimi dell’est e del Patto di Varsavia; la fine del mondo di Yalta e dei blocchi contrapposti; lo sfaldamento della Jugoslavia e dell’ideologia che l’ha sostenuta; le prime libere elezioni in Slovenia e Croazia; la dichiarazione di sovranità della Slovenia e praticamente anche della Croazia (cui farà seguito quella della “Grande Serbia”?); la politica di austerità di Markovic; l’approvazione degli emendamenti democratici alla costituzione federale; la formazione di un nuovo partito federale di stampo occidentale e liberale.

E poi la contestazione della struttura e del ruolo dell’Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume prima da parte del Gruppo ‘88 e poi anche da parte del Movimento per la Costituente; i “punti di Gallesano”; gli incontri ufficiali tra associazioni degli esuli e UIIF; l’elezione di tre parlamentari di nazionalità italiana al Parlamento di Lubiana; la nascita della Dieta Democratica Istriana come movimento trans-etnico e trans-statale; l’attività del Circolo “Istria” di Capodistria, sorto su iniziativa di membri della componente slovena per il dialogo e la riscoperta del valore dell’identità istriana; la seppur limitata possibilità di valicare il confine con la sola carta d’identità; l’elezione di Aurelio Juri e di Luciano Delbianco a sindaci, rispettivamente, di Capodistria e di Pola; le rivelazioni sui deportati e gli infoibati; l’assemblea del Circolo di cultura istro-veneta “Istria” a Buje; la denuncia da parte del presidente dell’UIIF Sau e del deputato sloveno Battelli della grave situazione economica della minoranza (...)

Che fare? Il pericolo reale è “(...) la chiusura in un provincialismo municipalistico (...) per la nostra incapacità di “guardare oltre le nostre mura”, citando un’efficace espressione di Guido Miglia, uno dei figli nobili di queste terre, accanto a Ligio Zanini, Fulvio Tomizza, Paolo Santarcangeli”.

L’alternativa è, al contrario,

(...) la riscoperta, oltre che di una identità istriana più precisa e specifica, anche di mentalità, caratteristiche e valori civili quali l’onestà, il rigore, la serietà, la corretta amministrazione della cosa pubblica, il “senso dello stato” come strumento al servizio dei cittadini, che si avvicinano molto di più ai popoli dell’Italia del Nord e dell’ex impero asburgico (...) e che fanno di noi un po’ gli “inglesi del Mediterraneo: pragmatici ed essenziali (...)

Nel momento di piena e accesa transizione politica e di aperto dibattito culturale, Guido Miglia pubblica *Istria. I sentieri della memoria*, con la *Presentazione* di Silvio



Delbello, Presidente dell'Unione degli Istriani, datata novembre 1990.

Nel volume sono raccolti gli elzeviri pubblicati dal quotidiano di Trieste *Il Piccolo* intorno al 1970, rimasti inediti; e sono ripubblicati racconti tratti dalle precedenti opere *Bozzetti istriani* e *Le nostre radici*.

Questa operazione culturale attesta la forte presenza protagonista di Miglia nel mondo degli esuli e nelle terre giuliane, e testimonia la sua volontà di condannare, una volta di più, *gli slogan degli anni dell'odio e delle vendette, anni fanaticizzati dall'ideologia stalinista*: così enuncia nel testo introduttivo, quasi una dichiarazione d'intenti, dal titolo programmatico *Essere di Frontiera*<sup>152</sup>; in esso cita ampiamente anche una pagina assai acuta, scritta dallo scrittore Paolo Santarcangeli, esule fiumano, e pubblicata nel maggio 1990 sulla rivista *Panorama*, che esce a Fiume:

Per chiarire la “estraneità”, quell’“essere altri”, quei tratti caratteristici delle intime strutture spirituali ed emozionali che rendono diversi dagli altri noi, uomini della Frontiera<sup>153</sup>; perché ancora rimanga a noi e forse anche a chi verrà dopo di noi un ricordo dell'Istria della memoria, quel sentimento dolce-amaro che coglie alla rivisitazione<sup>154</sup>.

queste sono le dichiarazioni di motivazione di un libro edito non certo a caso quasi vent'anni dopo l'ultimo *Dentro l'Istria*, in un momento politico di forti cambiamenti, di profonde trasformazioni e di estrema conflittualità.

La recensione che ne fa Diego de Castro<sup>155</sup> si associa all'illustrazione e promozione degli scritti di Miglia, organizzata in quegli stessi mesi dal Circolo di cultura istroveneta “Istria”. L'illustre storico e uomo politico mette in luce ancora una volta la precoce, singolare, eppur da più parti criticata, comprensione, da parte di Miglia, della necessità di un contatto personale con gli italiani rimasti al di là del confine. Fa proprie le ragioni di fondo dell'esule polesano e ribadisce la propria, personale lotta culturale per modificare e controbattere alle molte opinioni errate che in Italia circolano sul problema dell'Esodo. A cominciare dai comunisti italiani per passare agli esuli, tacciati di essere fascisti, che giudicano, a loro volta, i rimasti quali traditori della causa italiana e spregevoli comunisti. I pregiudizi e le etichette pretestuose e strumentali sembrano non finire mai.

La recensione si intitola *La memoria dell'esule*, viene pubblicata su *Il Piccolo*, ed è allegata ad una lettera molto affettuosa scritta da de Castro da Roletto, in provin-

<sup>152</sup> In Guido Miglia, *Istria. I sentieri della memoria*, Unione degli Istriani, Trieste 1990, pp. 7 – 11.

<sup>153</sup> Idem, p. 9.

<sup>154</sup> Idem, p. 7.

<sup>155</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, contiene un ampio carteggio di Castro/Miglia, di cui si è già dato conto, in parte, precedentemente, che continua nel 1991 fino al 1992.

cia di Torino, nel dicembre 1990, in cui il professore ricorda un viaggio in barca a vela del 1962 a Pirano e Salvore.

Ma ci sono anche altri riscontri, molto cari all'anima di Miglia, quelli che provengono dalla gente comune, dai rimasti, che colgono nel libro e nella personalità del suo autore un esempio di coerenza e una motivazione per coraggiose denunce di sovrappaffazioni subite nell'immediato dopoguerra<sup>156</sup>.

## 9.

Il 25 giugno 1991 il Parlamento Sloveno riunito dichiara l'indipendenza della Slovenia dalla Jugoslavia con una votazione finale tenuta a Lubiana, mezz'ora dopo la lettura del telegramma proveniente dal Parlamento Croato di Zagabria, che aveva dichiarato l'indipendenza della Repubblica di Croazia.

Il 27 giugno interviene l'esercito jugoslavo e inizia la guerra dei dieci giorni, vinta dalla Slovenia, che si conclude con l'accordo di Brioni dell'8 luglio e il ritiro delle truppe jugoslave. Inizia l'offensiva militare jugoslava contro la Croazia, con l'attacco alle città di Vukovar e di Ragusa. L'8 ottobre 1991 il Parlamento Croato scinde ogni legame con la Jugoslavia e la guerra d'indipendenza croata dura dal 25 giugno 1991 al 1995, si conclude con gli accordi di Dayton del 21 novembre, dopo che la Croazia aveva messo sotto il proprio controllo la Krajina, nell'agosto 1995. Nel 1992 la CEE riconosce l'indipendenza di Slovenia e Croazia e la Slovenia e la Croazia entrano a far parte dei paesi dell'ONU.

Nei mesi che precedono la dichiarazione d'indipendenza Miglia si apre alla speranza, che ripone nei giovani e nel concetto/programma dell'*istriantità*.

I dati del censimento del 1991: nel Litorale sloveno, cioè nei Comuni di Capodistria, Isola, Pirano, dove c'è stato un vuoto pressoché totale degli italiani dopo la perdita dell'ex Zona B, con il Memorandum di Londra del 1954, gli abitanti di nazionalità italiana sono meno di tremila persone, 2758, su un totale di 76.853 abitanti.

Gli abitanti dell'Istria croata, cioè nei Comuni istriani di Buie, Pingente, Albona, Pisino, Parenzo, Pola, Rovigno, si dividono tra coloro che si proclamano Croati, il 55,7%; Istriani, 20,9%; Italiani, 7,4%.

*La realtà istriana è gravida di pericoli, ma anche aperta a prospettive nuove:* Miglia condivide la riflessione dello scrittore Alessandro Damiani, scritta nella chiusa della recensione a *Istria. I sentieri della memoria*; entrambi colgono il senso di un profondo disorientamento fra i rimasti e anche tra i nuovi venuti, e nello stesso tempo desiderano

<sup>156</sup> Idem, Lettera datata Fiume, 25 settembre 1991, scritta da Matteo Zmak.

muovere all'impegno soprattutto i giovani.

“Vediamo quello che ci sta davanti, e che può determinare un nuovo destino per l'Istria” – scrive Miglia nel Capodanno del 1991:

(...) questi pochi italiani possono fare molto di più, anche perché tra loro ci sono dei giovani di altissimo livello, non compromessi con un passato di cui ci si debba vergognare, non illusi dalle speranze di ciò che l'Italia potrebbe fare e non fa, ma realistici, positivi, tenaci (...) Bisogna che questi giovani siano eletti in tutte le zone istro-quarnerine, per discutere alla pari con gli altri, con i croati e con gli sloveni, con i nativi, ma anche con i nuovi venuti, i cui figli si sentono istriani come noi (...)

Bisogna far avanzare questo senso nuovo dell'istriantità, che certamente è in grado di muovere le coscienze di tutti, e di dare a questa nostra terra drammatica una nuova speranza, una nuova linea nella sua lunga storia (...)

Quante volte Fulvio Tomizza mi ha ricordato che la mia città, Pola, nella sua lunga vicenda si è tante volte spopolata, e sempre è rinata, creando nuove genti istriane, pronte a rifare tutto da capo (...)

L'Istria non è italiana, e non è nemmeno jugoslava, è sempre stata un misto di etnie diverse, che i nazionalismi moderni hanno diviso (...) per aggredire, per offendere l'altro. Lungo questa strada non c'è avvenire per le nostre terre: il destino chiama le etnie diverse alla comprensione, all'incontro, al riconoscimento della dignità che c'è in ogni uomo onesto. La storia dell'Istria – dicevo qualche mese fa al caro Ezio Giuricin in un'intervista pubblicata su “Panorama” dal titolo Oltre le mura – non si fermerà con la nostra vita: proseguirà, si svilupperà, confluirà nel grande letto della cultura e delle civiltà mondiali, così come ha fatto per secoli. Noi, artefici di questa piccola, insignificante tappa, dovremo cercare di imprimere un senso al nostro presente, di dare un significato, un volto riconoscibile al futuro<sup>157</sup>.

Guido Miglia si apre alla speranza, dunque, e nello stesso tempo denuncia, nei mesi successivi, la “svolta drammatica” impressa, dopo la fine del comunismo, dal leader croato Tudjman, che “(...) ha gettato le basi del nuovo nazionalismo croato, accendendo gli animi e stravolgendo una realtà già disastrosa dall'esodo, ma successivamente consolidatasi dall'abitudine a quello che io ho chiamato *Jugoslavismo*”.

Del nazionalismo croato, Miglia parla quotidianamente nelle trasmissioni RAI “Voci e volti dell'Istria”, e anche in un'intervista rilasciata a *Il Meridiano* di Trieste, dove denuncia che gli italiani d'Istria

<sup>157</sup> G. MIGLIA, “Una speranza per l'Istria”, *La Voce del popolo*, 11 gennaio 1991. Articolo segnalato dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio. L'articolo è ripreso in Guido Miglia, *L'Istria una quercia*, Edizioni Circolo di Cultura “Istria”, Trieste 1994, pp. 28 – 31.

(...) oggi sono più minacciati (...) In Istria c'è un clima di intimidazione, e dietro a queste pressioni c'è l'ombra del governo croato. Inoltre esiste concretamente il pericolo di un ulteriore slittamento a destra (...) Questa campagna elettorale, che si è scatenata su temi, e su bacini elettorali istriani, non mi pare un segno positivo. L'Istria ha nel suo cuore cose più nobili, importanti, definitive. La nostra tragedia tocca due, tre generazioni, ma l'esodo morirà con loro, l'Istria rimarrà (...)

Il fatto che gli istriani si risvegliano, alzino la testa, potrebbe essere un bene (...) dipende, come in tutte le cose, dagli uomini, gente senza sentimenti di rivalsa o di vendetta. A costo di venir accusato di fare propaganda, vorrei indicare tra questi Paolo Sardos Albertini (...) in lui vedo un uomo senza odio, che si sforza di capire, che nutre sentimenti di tolleranza, una persona oggi molto contrastata, proprio perché interpreta l'istrianità nella sua essenza più nobile.

Quell'istrianità che, come ha notato con acutezza Claudio Magris, non è qualcosa di restrittivo o di provinciale (...) ma un sentimento che supera i confini particolari, anche quelli della nazionalità, e sa accettare le tre radici della vecchia quercia istriana: quella italiana, quella slovena, quella croata<sup>158</sup>.

L'avvocato Paolo Sardos Albertini ringrazia Guido Miglia per le sue parole e il giudizio, rinnovato più tardi anche sulle "Segnalazioni" de *Il Piccolo*, con una lettera, in cui scrive tra l'altro:

Come ben sai non ho dubbi di sorta sul fatto che, con la fine del comunismo, tutte le ideologie, tutti gli "ismi" sono finiti e che la conseguenza che ne va tratta è il superamento della logica degli schieramenti e delle etichette, per riscoprire invece le persone. Tutto questo comporta che tra gli steccati che devono cadere vi è anche quello eretto per decenni nei confronti di chi era vissuto di ideologia nazionalista. Sono convinto che costoro vadano oggi aiutati a scoprire che anche il loro "ismo" è finito, nel mentre la nazione, io preferisco parlare di patria, deve ritornare ad essere un valore, e non più un'ideologia, proprio a partire dalla fine dell'ideologia nazionalismo.

È in riferimento a questo obiettivo che ritengo di avere un "ruolo di frontiera"; in qualche modo analogo a quello che ho cercato di svolgere nell'ambito degli esuli, aiutando taluni a superare la sterile contrapposizione con i "rimasti", per riscoprire il concetto stesso di popolo istriano<sup>159</sup>.

Ma il mondo dell'associazionismo istriano è molto in fibrillazione, gli interventi di Guido Miglia, pacati, riflessivi e sofferti tentativi di capire, non sono accettati a tutti e le critiche e gli attacchi, anche violenti, su *Il Piccolo*, non si fanno mancare, tanto che

<sup>158</sup> Cfr. AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, fasc. 9, sottofasc. 3.

<sup>159</sup> Cfr. Idem, b. 1, Lettera datata Trieste, 11 luglio 1993.

intervengono osservatori neutrali, in difesa dello scrittore, “gentiluomo di antico stampo”<sup>160</sup>.

Miglia, comunque, è ben radicato nelle sue idee e nel suo codice di comportamento: come intellettuale organico continua imperterrito nel suo impegno di analisi e di denuncia. Sostiene che lo scatenarsi della guerra ha portato ad una situazione di paura,

di panico addirittura, per la minoranza italiana in Istria, presa tra due fuochi, da un lato la tempesta che sconvolge tutta la Croazia, dall’altro una campagna denigratoria che uomini politici e stampa conducono contro gli italiani, di cui si mette in dubbio la lealtà nei confronti della Slovenia e della Croazia (...)

Gli italiani hanno timore che la campagna denigratoria ingeneri reazioni incontrollabili nell’opinione pubblica della maggioranza, già duramente provata dagli eventi bellici e quindi particolarmente sensibile a “cacce alle streghe”, nel momento in cui il nemico è alle porte, o meglio dentro casa. Di questo tenore gli interventi di Maurizio Tremul, presidente della giunta esecutiva dell’Unione Italiana, Roberto Battelli e Isabella Flego, deputati per la minoranza italiana al parlamento di Lubiana (...) <sup>161</sup>.

Nell’autunno del 1991, in una situazione istituzionale consolidata dalla proclamazione delle neo-repubbliche indipendenti di Slovenia e Croazia, a guerra dei dieci giorni conclusa, mentre il conflitto serbo-croato è in pieno corso, Guido Miglia ritorna dopo un anno in Istria:

Ho passato per la prima volta il confine doppio, i due confini, e ho pensato subito che era sempre difficile e amaro superare un confine solo in quasi cinquant’anni di esilio, e che sarebbe stato doloroso sentirsi due volte ospite, straniero (...) con due confini tutto diventa più angoscioso, tutto sembra più lontano, più perduto, per sempre (...)

E constata con amarezza, continuando la sua lotta come osservatore politico e intellettuale:

(...) Ormai l’Istria è divisa in due parti, in due amministrazioni, con obiettivi e speranze diverse, come non era mai accaduto nella sua lunga storia (...) la parte slovena, dal punto di vista italiano, è divenuta quasi insignificante: poche migliaia di italiani rimasti in un mondo che è mutato radicalmente (...) La contesa per quanto riguarda l’Istria e il Quarnero nasce lontana da queste terre e tocca i nazionalismi dei croati e dei serbi (...) Gli istriani rimasti – italiani e slavi – oggi hanno paura di questo scontro balcanico e – quando hanno coraggio di par-

<sup>160</sup> Cfr. Idem, Lettera datata Trieste, 2 agosto 1991, scritta da Livio Siro al Direttore de *Il Piccolo* Mario Quaia.

<sup>161</sup> Pierluigi SABATTI, “Gli italiani fra due fuochi”, *Il Piccolo*, 17 settembre 1991.

lare – manifestano chiaramente la loro avversione. Dicono giustamente che questa lotta fratricida non li riguarda, non è nella linea della loro storia (...)

Dai dati del censimento emerge un fatto incontestabile: sono autoctoni, nativi, tutti coloro che si dichiarano italiani e istriani, mentre il 55% si dichiara croato. (...) questi ultimi seguono la politica della Croazia di Tudjman, o coltivano altre speranze? E quelli che si proclamano “istriani” che cosa sono? (...) si sentono vicini agli italiani rimasti? Ripenso a queste cose da quasi cinquant’anni. Io stesso, senza colpa e senza merito, sento di essere nato da padre italiano di Orsera, dove tutti erano veneti da secoli, ma da madre la cui famiglia proveniva da Villa del Nevoso – Ilirska Bistrica – cioè da terra slava.

Questa è la radice complessa di centinaia di migliaia di famiglie nostre, e questa riflessione dev’essere portata avanti, se si vuole guardare in faccia la nostra realtà; che non è un fatto di provincialismo, di arretratezza, ma di lealtà e di comprensione verso gli altri. Questo è il senso dell’istriantità (...) <sup>162</sup>

L’impegno politico, in senso lato, in cui si profonde Guido Miglia, ha un senso e una ricaduta ben visibile. In questi mesi gli si propongono diverse opportunità:

*Il Piccolo* conferma la collaborazione, “che non assume vincoli di dipendenza, né di subordinazione né di orario, e potrà dar luogo esclusivamente a un rapporto di prestazione professionale autonoma”<sup>163</sup>; l’Ente Morale Università Popolare di Trieste e l’Unione Italiana di Fiume lo invitano e lo ringraziano per la disponibilità a collaborare nel settore culturale e di mantenimento dell’identità nazionale. Il prof. Miglia,

già largamente noto in tutta l’Istria e nel Quarnerino, si è detto pronto a intervenire sui seguenti argomenti:

1. Spunti tratti dal suo ultimo libro *Istria. I sentieri della memoria*;
2. Ricordi istriani vissuti in prima persona;
3. Impressioni e testimonianze di un protagonista della storia dell’Istria italiana, sotto l’occupazione anglo-americana e slava;
4. Conversazioni con dibattito con personalità istriane, sia della minoranza che della maggioranza, per esempio Nelida Milani, Miroslav Bertosa, Franco Juri, Maurizio Tremul, Ezio Mestrovich, Ezio Giuricin, Alessandro Damiani, Loredana Debeljuh, Antonio Nutrizio, Eligio Zanini, Milan Rakovac, ecc.
5. Presentazione del libro *Una valigia di cartone*;
6. Incontri con gli autori per la presentazione della loro produzione libraria<sup>164</sup>.

<sup>162</sup> Guido MIGLIA, “Guardiamo in faccia la realtà dell’Istria. Una realtà multinazionale allo scatenarsi dei nazionalismi”, *Il Piccolo*, 17 settembre 1991. Cfr. anche G. MIGLIA, “Il crogiolo di etnie della nuova Istria”, *La Voce del Popolo*, 6 novembre 1991, *Rassegna Stampa* e “Il doppio confine. Tanta lacerazione nell’andare di là”, *Il Piccolo*, 11 novembre 1991. Articoli segnalati dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio.

<sup>163</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 6 novembre 1991, firmata da Eugenio Del Piero, Amministratore Delegato dell’Organizzazione Tipografica Editoriale O.T.E. *Il Piccolo*.

<sup>164</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 20 gennaio 1992, firmata da Luciano Rossit, Segretario Generale dell’Università Popolare di Trieste.

Inoltre viene richiesta la sua partecipazione, su invito di Christian Bonthemy, direttore del MEET - Maison de écrivains étrangers et de traducteurs, ai Rencontres autour de Trieste, tenuti dal 15 al 19 giugno 1993 a Paris - Saint-Nazaire, in Francia, e preparati da Claudio Magris e di Jean-Baptiste Para<sup>165</sup>.

E ancora, tra le occasioni più importanti, Guido Miglia partecipa con una lunga intervista al filmato televisivo, realizzato nel 1993 dalla regista Sanny Sanna, per la Rai di Trieste, dal titolo originario *Guerra in casa*, che viene mandato in onda alla fine di gennaio 1994 sul canale di trasmissione 3, col titolo Serie *Quell'Italia del 1943*<sup>166</sup>.

Di fronte al protagonismo, all'impegno quotidiano profuso con coraggiosa onestà intellettuale, senza mai venir meno al ribadimento delle proprie verità, non mancano le reazioni negative, sempre fortemente polemiche, da parte del mondo politico, oppure dei lettori dei vari quotidiani, al di qua e al di là dei confini. Così, da un lato, le lettere di Gianfranco Gambassini<sup>167</sup>, di Luigi Papo<sup>168</sup>, ma anche di gente comune, quasi sempre esuli critici e dissidenti<sup>169</sup>; dall'altro lato ci sono voci convergenti e amiche, come quelle del Console generale italiano di Capodistria Guido Zecchin<sup>170</sup>, e di altri istriani residenti in Istria, che approvano<sup>171</sup> le tesi di Miglia, ed anche di alcuni "rimasti" che le disapprovano e cercano di confutarle<sup>172</sup>.

Naturalmente in questo discorso ho dato conto solamente dei documenti, articoli, lettere, che sembrano più meritevoli di menzione, o per la notorietà pubblica dei loro estensori, o per i contenuti particolarmente originali ed efficaci. Non è evidentemente possibile, né sarebbe corretto, offrire un ventaglio più ampio dei giudizi positivi oppure di quelli ostili, perché i materiali sono troppo vasti; del resto nel Fondo Guido Miglia, da me spogliato, i documenti conservati sono certamente già stati scremati e in qualche modo valutati per la loro importanza dallo stesso Miglia, che cura un carteggio davvero sostanzioso.

Intanto la guerra dei Balcani, che continua sanguinosa, non dà tregua. Il 1993 si apre "carico di incertezze, di paure, di terrore che sfiora l'Istria, e rende la nostra vita

<sup>165</sup> Idem, b. 9, fasc. 8, Miscellanea, Lettera datata Saint-Nazaire, 17 maggio 1993, cui è allegato il programma, che vede raccolte le personalità più eminenti del mondo intellettuale giuliano.

<sup>166</sup> Cfr. RAI Sede di Trieste, Teca RAI. Ringrazio la dott. Barbara Saxida per l'aiuto offertomi nel reperimento del DVD.

<sup>167</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 1° aprile 1992, firmata da Gianfranco Gambassini, Consigliere Regionale del Friuli Venezia Giulia, cui è accluso l'intervento del cons. Gambassini. Consiglio Regionale del 24 marzo 1992. Discussione sul Disegno di Legge n. 305.

<sup>168</sup> Idem, Lettera datata Roma, 28 maggio 1992.

<sup>169</sup> Idem, Lettera datata Palazzolo, 10 dicembre 1992, firmata da Maria Valenti.

<sup>170</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 6 aprile 1992; 6 giugno 1992.

<sup>171</sup> Idem, Lettera datata Rovigno, 10 febbraio 1992, firmata da Desiderio Dazzan. Lettera datata Lussino 5 giugno 1992, firmata da *Noi anziani Lussignani*.

<sup>172</sup> Idem, Lettera datata Fiume, 10 febbraio 1993, firmata da Licia Raunich, vedova di Giacomo Raunich, Capo Redattore de *Il Nostro Giornale*.

ansiosa, piena di ombre: chi verrà domani, chi comanderà, chi vincerà, chi perderà, chi sarà il mio nuovo vicino di casa”.

Ma il messaggio di speranza di Miglia è chiaro, l'Istria risorgerà:

Nell'Istria e nel Quarnero, per fortuna, c'è il tomizzismo e c'è la cultura italiana nell'anima slava; l'Istria è fatta anche di operai, di contadini, di pescatori, di tecnici e di artigiani, che non si sentono né italiani né croati né sloveni, "Istriani", senza odio verso nessuno, né verso Roma, né verso Zagabria (...) le nostre radici sono complesse, multietniche, e questa è la nostra ricchezza, di questo bisogna tener conto, davanti a tutti; bisognava farlo con Tito, e non essere servili verso quel regime travolto, ora bisogna farlo con Tudjman, il quale finirà di capire (...) L'Istria è per costruire (...) Non possiamo agire da "puri" "croati", per conservare il potere: dobbiamo operare nella complessità di queste nostre radici, senza provare alcun senso di inferiorità (...) ogni uomo conta per quanto vale, e non per la lingua in cui è nato (...) l'Istria risorgerà (...) C'è una forza nelle cose, che supera l'ambito della nostra vita, della nostra durata<sup>173</sup>.

Ma, pochi giorni dopo, in questo difficile anno di guerra 1993, mentre il conflitto continua a insanguinare i Balcani, Miglia dismette il tono augurale, per scrivere in modo netto e duro un'analisi politica molto precisa e diretta, accusa la marea montante del nazionalismo croato e il fatto che Tudjman e i suoi del partito Accadizeta non colgono la complessità dell'Istria, dove vivono, torna a ripeterlo, gli italiani rimasti, i croati nativi prima di tutto istriani, e la maggioranza dei nuovi venuti da ogni parte della penisola balcanica dopo il tremendo esodo degli anni 1947-1954. Gli "istriani" – continua Miglia – non desiderano essere chiamati "croati", procurando nel presidente Tudjman e nel suo governo una tremenda, ingiustificata inquietudine, se non un'avversione profonda. Si sentono "istriani", ma non odiano nessuno, non sono né contro Roma, né contro Zagabria: "solo il senso dell'eupeismo, dei confini aperti, dell'antirazzismo, potrà indicare una via nuova (...)"<sup>174</sup>.

Il pessimismo non sconfigge Miglia, che si riaccende alla speranza dopo le elezioni politiche istriane che vedono la vittoria della Dieta Democratica Istriana. Lui con orgoglio rivendica di essere tra i fondatori, quasi quattro anni prima, nel 1990, all'albergo "Istria" di Veruda di Pola, della Dieta che ha indicato una via nuova. Fa proprie le parole di Furio Radin, professore universitario, deputato istriano di Zagabria, che osserva come ci sono problemi, ma anche opportunità nuove, quelle di operare finalmente

<sup>173</sup> G. MIGLIA, "L'Istria risorgerà", *La Voce del Popolo*, 12 gennaio 1993. Articolo segnalato dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio.

<sup>174</sup> G. MIGLIA, "Tudjman ei suoi non colgono la complessità dell'Istria", *Il Piccolo*, 24 gennaio 1993, Pagina del Littorale e Quarnero.



in un ambiente, che se non è ancora democratico, sicuramente è più pluralistico e più occidentale. *I rimasti si sono ricompattati e hanno capito la forza delle proprie radici* – dice Miglia, che vede con piacere nelle strade il manifesto elettorale della Dieta, un campo azzurro e bianco, a curve, che danno il senso dei grandi spazi, e anche dei lunghi silenzi, le onde del mare e della terra, con sovrimpresso un motto di speranza: “Buon futuro, Istria!”<sup>175</sup>.

## 10.

Le riflessioni elaborate negli anni 1991-1994 sono raccolte, in quattro ampi capitoli suddivisi appunto per annata, nell’ultimo libro di Guido Miglia, *L’Istria una quercia*. Il libro è edito, nell’aprile 1994, dal Circolo culturale istro-veneto “Istria”, presentato da Marino Vocci, con una ampia e affettuosa Prefazione di Fulvio Tomizza, dal titolo *La sofferta coerenza di Guido Miglia*.

I capitoli hanno intitolazioni allusive, estrapolate dagli articoli più importanti e significativi scritti nel corso dell’anno: Anno 1991, La quercia istriana; Anno 1992, Italiani o Croati? Istriani; Anno 1993, “Buon futuro, Istria”; Anno 1994, Risalire insieme. Rappresentano in modo icastico il succo della riflessione di Miglia, di cui ho offerto ampi squarci di lettura e di confronto nelle pagine precedenti.

Nel suo archivio personale Miglia conserva alcune lettere che Tomizza gli scrive, con quella sua calligrafia fitta e minuta, dalle righe un po’ strampalate, non ordinate, sbilenche: il carteggio comincia nel 1978, quando Tomizza rivolge all’amico “un caro augurio per la tua attività così appassionata e instancabile<sup>176</sup> e si chiude nel 1994: sono un nucleo di quasi dieci lettere sparse nel tempo che testimoniano la grande affinità intellettuale e la profonda amicizia che lega non solo i due uomini, ma porta a frequentazioni strette tra le famiglie. Elisabetta Miglia, la figlia primogenita di Miglia, ricorda con affetto la presenza di Fulvio Tomizza, semplice e modesto, nella loro casa<sup>177</sup>.

In alcune lettere Tomizza ringrazia Miglia “per il sostegno morale che da te non mi è mai mancato”. Altrove scrive

(...) sono soprattutto contento che i nostri punti di vista collimino anche nell’esaminare (e più ancora nel sentire) il rapporto Trieste-Carso che per il fattore

<sup>175</sup> G. MIGLIA, “Un motto di speranza: buon futuro Istria”, *La Voce del Popolo*, 2 aprile 1993. Idem, “Sentirsi estranei a casa”, *La Voce del Popolo*, 27 maggio 1993. Articoli segnalati dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio.

<sup>176</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 28 novembre 1978.

<sup>177</sup> Cfr. Intervista da me raccolta a Elisabetta Miglia Pamfili, cit. Tomizza il 30 dicembre 1984 invia a Miglia, *ormai giovane patriarca*, gli auguri per la nascita del nuovo nipote, figlio della secondogenita Simonetta.

etnico può dirsi un rapporto città-campagna portato all'esasperazione. Soltanto chi non è irretito da questo pregiudizio può scorgere e salutare nel Carso non solo uno scenario mitico, ma soprattutto un luogo di uomini, la terra di una gente tuttora sottovalutata (...) <sup>178</sup>.

Nel 1985, in occasione dell'uscita di un suo nuovo libro *Ieri, un secolo fa*, Tomizza si indirizza al

Caro Guido,

Con la generosità immediata che ti contraddistingue, mi è giunto il tuo giudizio sul nuovo libro, che è stato il primo in senso assoluto. Esso mi è gradito per tanti motivi: quale conferma di stima e affetto corrisposti e di una consentaneità che mai è venuta meno. Ma le tue impressioni favorevoli stanno anche portando fortuna a questo libretto fattosi quasi da sé nell'arco di trent'anni di vita e di lavoro, hanno anticipato altre reazioni positive, come quelle di Gino Brazzoduro, giuntemi proprio oggi e assai intonate alle tue. C'è in entrambi anche una nota dolorosa – l'inanità di ogni nostro sforzo per ricostruirci una vita nuova – contro la quale lottano invano le mie residue speranze, o illusioni ancora giovanili. Forse mi tengo fisicamente lontano da te proprio per non affondare in un pessimismo che nel mio caso sarebbe davvero cieco e addirittura violento; ma con lo spirito ti sono vicino sempre.

Credi all'affetto fraterno e grato del tuo Fulvio <sup>179</sup>.

E l'anno successivo, ancora in occasione di una nuova pubblicazione:

Caro Guido,

tempestiva, chiara e generosa come sempre, la tua lettera questa volta non poteva sorprendermi.

Nel ricostruire, e poi nello stendere *Gli sposi di via Rossetti*, tante volte mi era infatti capitato di pensare a te. Ti sentivo fisicamente vicino a dividere con me sgomento, ansia e indignazione di fronte alle composte stazioni di questa interminabile via crucis slovena, che documenti insospettabili mi andavano di continuo offrendo.

E mi eri amaramente accanto anche quando, finito il libro, volli leggere per la prima volta *Primavera a Trieste* del nostro Quarantotti Gambini, di cui mi ferveva e mi umiliava uno sdegno allarmistico, tanto esteriore o di testa, che poggiava su un'ignoranza impassibile di tragedie da poco consumate. "Dove sono", si chiedeva all'incirca, "questi sloveni di Trieste di cui ho sentito tanto parlare e che non ho mai incontrato?" ... I parenti dei Tomažič, dei Vuk, e delle centinaia di altre persone colpite o annientate, non è certo gente da lasciare scoperte

<sup>178</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 21 gennaio 1981.

<sup>179</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 1° marzo 1985.



Trieste 1994, festeggiamenti per la pubblicazione “L’Istria una quercia”  
e per il cinquantesimo di matrimonio di Miglia

le loro ferite, tanto meno da ostentarle; e io ti dico in un orecchio, caro Guido, che questi sloveni ci hanno usato molta pazienza. Non riconosciuti, e lontano dall’essere confortati, si sono visti rimbalzare addosso la responsabilità della nostra persecuzione e del nostro sradicamento, cui erano estranei e da cui hanno avuto nuovo danno anche materiale.

Tu queste cose le sai molto bene e vi hai risposto con la generosità e il coraggio che ti contraddistinguono.

Non sanno invece i triestini, e la maggioranza dei nostri istriani, che noi due non facciamo certo i nostri interessi sfidando una maggioranza ostile che ci sputa in faccia, ma temperiamo una durezza insolente che a lungo andare potrebbe suscitare reazioni imprevedibili.

Insieme alla tua lettera, mi è giunta quella di Gino Brazzoduro, altro fratello d’anima, col quale pure sono in continuo contatto e travaso spirituale, nonostante la lontananza. E ti ringrazio infine per aver voluto capire e finemente compattare la mia solitudine. Credo che anche in questo libro hai avuto modo di toccarla con mano.

L’abbraccio a te, ad Ariella, alle figlie, dal vostro Fulvio<sup>180</sup>.

Oltre all’amicizia di Tomizza, che per la prima volta firma la Prefazione di un libro, appunto con *L’Istria una quercia*, Guido Miglia ha molti sostenitori ed estimatori.

<sup>180</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 3 febbraio 1986.

Comunque i suoi scritti fanno notizia. Catturano l'attenzione così dell'opinione pubblica come degli addetti massmediatici come il giornalista Pietro Spirito, che intervista Miglia e lo presenta come "un osservatore politico, un uomo abituato a usare la parola come un'arma".

L'Istria una quercia è un po' un punto di arrivo, una sorta di testamento spirituale. Settantacinque anni mistificati da uno sguardo intenso e a tratti aggressivo, Guido Miglia è l'unico intellettuale di una famiglia proletaria di Pola. Il padre era metalmeccanico all'arsenale polesano, la madre inserviente e cuoca in una caserma dei carabinieri della città. "sono nato povero e sono vissuto povero" ama ripetere Miglia ... Il filo conduttore, l'amalgama, che unisce gli scritti stanno nella voglia, nel bisogno, di far conoscere l'Istria all'Italia e agli italiani, far capire che ci sono istriani veri che non conoscono l'odio, non hanno rancori. Mostrare a Roma, ma anche a Lubiana e a Zagabria, a Tudjman, che gli istriani non sono cittadini da poco, e che soprattutto fra la gente comune non ci sono nostalgici del fascismo ...

... Non appartengo ad alcuna formazione militante, a me interessa soprattutto la cultura dell'Istria, le sue tradizioni, gli odori, i colori ... la mia politica sta nel senso dell'istriantità, in quella condizione per cui non c'è odio verso nessuno ... la difficoltà maggiore sta nell'impossibilità di riuscire a rendere le sfumature, i chiaroscuri. L'Istria è una terra che deve essere affrontata di volta in volta per singoli aspetti, per singoli temi, è molto difficile riuscire ad abbracciare in uno sguardo unico tutti i suoi volti, tutta la sua stratificata complessità ...

... Oggi per l'Istria vorrei la dignità per gli istriani delle due lingue. Anche per i "nuovi venuti"<sup>181</sup>.

E veramente *L'Istria una quercia* costituisce una delle ultime presenze pubbliche di Miglia. Ricordo ancora la prefazione al libro del medico polesano, primario gastroenterologo, Mario Frezza, *Asini e Balilla*, che esce nel 1995<sup>182</sup>.

Ma già nella lettera indirizzata al Direttore de *Il Piccolo* nel giugno 1994, Guido Miglia parla con amarezza del suo distacco, dovuto a incomprensioni con Pierluigi Sabbati, conduttore della pagina sull'Istria all'interno del quotidiano triestino; ma soprattutto ad

alcune lettere contro di me, che incitavano ad un linciaggio non solo morale (autori un certo Preden, un certo Claudio Grizon, e quella nullità che è un certo Zigante). Come se non bastasse le minacce che da anni ricevo per telefono e con lettere anonime, e che spaventano me e mia moglie.

<sup>181</sup> Idem, b. 9, fasc. 4.

<sup>182</sup> Cfr. G. MIGLIA, *Prefazione* a Mario Frezza, *Asini e Balilla*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995. Ringrazio la dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno per la segnalazione.

E questo avviene in un momento ch'era bello per la mia vecchiaia: il mio ultimo libro ha un grande successo, e so che verrà tradotto in sloveno e in croato. Stia certo, Direttore, ch'io non dimenticherò mai la sua solidarietà (...) <sup>183</sup>.

In questi mesi le condizioni di salute non sono ottimali: Miglia affronta un intervento chirurgico con molta apprensione. A cose risolte scrive “la sua gioia quasi infantile scoccata alla liberazione di un incubo” a Fulvio Tomizza, che apprezza il suo sfogo di condivisione, “Anche questo, soprattutto questo è amicizia”, gli risponde Tomizza, che lo abbraccia “con l’augurio che anche la convalescenza trascorra presto e nel migliore dei modi” <sup>184</sup>.

Ancora segni di stima e di amicizia, dall’architetto Giovanni Paolo Bartoli, da Nelida Milani <sup>185</sup>.

Miglia ormai si chiude a vita privata, oppresso negli ultimi anni anche da una forma di depressione, che la figlia Elisabetta ricorda con dolore.

Forse la lunga lettera ricevuta nel gennaio 2006 può aver rasserenato l’animo stanco di Guido Miglia. È una bella testimonianza e desidero proporla nei suoi brani più importanti all’attenzione dei lettori:

*Caro Professor Miglia,  
chi Le scrive è Bruno Cendak. Sono stato suo allievo all’Istituto “Volta” negli anni dal 1962 al 1965. Dalla fine del periodo scolastico a oggi ci siamo incontrati per strada due o tre volte, scambiandoci poche parole. Spero si ricordi di me.*

*Da tanto tempo avrei avuto il piacere di mettermi in contatto con Lei, perché ho un bel ricordo della Sua persona e di quel corso di lettere e storia.*

*Da qualche mese ho un collegamento Internet.*

*Spinto dai ricordi ho fatto una ricerca con il suo nome e tra i numerosi riferimenti ho trovato la prefazione di Fulvio Tomizza al Suo libro L’Istria una quercia. Riporto un brano:*

“Alla presentazione letteraria avevano parlato con incoraggiante favore il relatore ... La manifestazione pareva conclusa, quand’ecco levarsi dal pubblico un robusto quarantenne dall’espressione determinata e assai rude, che lo escludeva dalla cerchia degli artisti ... infatti annunciò di voler esprimere un commento da politico e da istriano.

Io e mia moglie in un’occhiata ci scambiammo il medesimo pensiero: fino a quel momento tutto era andato per il meglio, adesso avremmo avuto di che ricrederci. Nel suo breve e polemico intervento Guido Miglia, che mi si rivelava sempre più

<sup>183</sup> AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 8 giugno 1994, firmata da Guido Miglia. Allega Lettera datata Trieste, 6 giugno 1994, firmata da Pierluigi Sabatti.

<sup>184</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 13 ottobre 1994, firmata da Fulvio Tomizza.

<sup>185</sup> Idem, Lettere datate Trieste, 28 dicembre 1995. Trieste, 13 febbraio 1996, firmate da Giovanni Paolo Bartoli. Lettera datata Pola, 5 febbraio 1996, firmata da Nelida Milani.

di estrazione operaia, penetrò come nessun altro dei precedenti commentatori le ragioni recondite che forse avevano originato quelle pagine: l'avvilimento e lo sdegno nel constatare la forzatura politica dell'una e dell'altra parte, che aveva spinto la mia gente all'irrimediabile abbandono del suo unico habitat possibile. E ... il mio impreveduto sostenitore concluse osservando: "E' significativo che proprio da un istriano che ha vissuto la tragedia e l'esperienza jugoslava dall'interno sia partita un'opera priva di odio".

Queste affermazioni mi colmarono, fino alle lacrime, di conforto e di soddisfazione".

*Questa lettura ha provocato in me una sensazione mista tra commozione e divertimento e una insopprimibile voglia di contattarla. Anch'io ho vivo il ricordo di "un robusto quarantenne dall'espressione determinata e assai rude", quando La incontrai per la prima volta al terzo anno "meccanici" dell'Istituto "Volta". La mia impressione, come quella del compianto Tomizza, fu sconcertante: io e i miei compagni fummo tutti spaventati, ci si trovava di fronte a una figura di professore severo, che avrebbe potuto crearci delle difficoltà. Ma ben presto mi resi conto di trovarmi di fronte ad una preziosa figura di "Burbero benefico", di fronte ad un uomo che sotto un'apparenza dura aveva grandi doti e capacità di insegnare le sue materie, e inoltre era maestro di vivere civile nella società e di determinazione a perseguire, nella vita, una dirittura morale senza compromessi.*

*(...) Ricordo il doloroso racconto dell'Esodo istriano e quello della dissoluzione dell'esercito italiano dopo l'8 settembre, delle migliaia di soldati fatti prigionieri a Pola da un pugno di tedeschi, e mandati nei campi di lavoro in Germania.*

*E pur avendo Lei subito pesantemente tutto ciò, le Sue riflessioni risultavano distaccate e comprendevano tutti gli aspetti contraddittori delle vicende attraversate. Esempiare e memorabile lezione di rara onestà intellettuale (...)<sup>186</sup>.*

Guido Miglia muore il 14 febbraio, il giorno di San Valentino del 2009.

## 11.

Ho conosciuto personalmente Guido Miglia negli anni Ottanta, quando svolgevo il ruolo di Comandata dal Ministero della Pubblica Istruzione presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste: per quattro anni ho lavorato, fatto ricerca, scritto nell'Istituto, spostata in questa sede dal ruolo di insegnante di italiano e storia nelle Scuole Medie Superiori.

Miglia veniva a conoscere la nuova sede dell'Istituto, ubicata da poco tempo nella Villa Primc, dove ancora oggi risiede, e nell'occasione veniva a salutare il caro amico

<sup>186</sup> Idem, Lettera datata Trieste, 29 gennaio 2006.

Galliano Fogar, Segretario e anima dell'Istituto. Con lui parlavano ancora una volta dell'Istria, della situazione politica giuliana, ma insieme ricordavano anche Ercole Miani, fondatore dell'Istituto, cui Miglia aveva fatto dono del suo primo libro *Bozzetti Istriani*, annotando a penna, con mano ferma e scrittura veloce e sicura, una dedica significativa, a ricordo della data - ricorrenza dell'Esodo da Pola:

*A Ercole Miani, con amicizia fraterna*                      *Guido Miglia*  
*Trieste, 10 febbraio '68.*

Dal mio incontro formale ho letto sul suo volto gentilezza, signorilità, amicizia, rispetto; io ero molto giovane e mi rivolgevo a lui con curiosità e allo stesso tempo con la deferenza dovuta a una personalità, a un uomo di successo, rappresentativo nel mondo democratico giuliano.

Anche questo breve ricordo, un flash che visualizzo ancora, attesta la frequentazione intensa tra uomini che condividevano opzioni politiche, metodi di lotta coraggiosa, giornalisti e scrittori lucidi, coerenti al di là di ogni compromesso.

Perciò mi sembra un bene, una scelta giusta, il fatto che la vedova di Guido Miglia, la Signora Ariella Parlatti, abbia deciso, nel 2012, di depositare le carte, i materiali conservati e collezionati dal marito proprio presso l'Istituto di Trieste.

Così è nato il Fondo archivistico Guido Miglia, riordinato e inventariato da Roberto Spazzali nel 2015: e qui colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente, in modo caloroso, l'amico, lo storico Roberto Spazzali per la segnalazione del Fondo, cui nessuno ancora aveva avuto accesso, e l'invito implicito a studiare i documenti raccolti.

L'occasione mi ha dato modo di confrontarmi con un Esule, con cui condividevo pienamente, mano a mano che il mio lavoro di spoglio procedeva, le idee e i contenuti racchiusi nei suoi scritti.

Per mesi ho lavorato presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste, e intanto ho cercato di allargare il fronte delle mie ricerche anche ad Archivi ulteriori, paralleli e complementari. Come l'Archivio documentale del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, in Croazia.

Sondaggi ripetuti presso le sedi delle diverse associazioni degli esuli istriani, Unione degli Istriani, Associazione delle Comunità Istriane, IRCI, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", con cui pure Guido Miglia aveva lavorato e pubblicato dei libri, sono andati deserti. Niente documenti e tanto meno documenti fotografici.

Anche la sede RAI di Trieste, dove mi sono rivolta, non ha conservato materiali delle tante trasmissioni condotte da Miglia negli anni Sessanta e tra gli anni Ottanta e Novanta. Eppure la regista Marisandra Calacione ricorda un quaderno-verbale quotidiano, su cui annotava tutte le scalette delle trasmissioni da lei condotte con Miglia.

L'Istituto Deledda, ultima sede dell'impegno profuso nel mondo della scuola dal preside Guido Miglia, ha visto molti traslochi negli anni Novanta, dalla sede di via San

Francesco, a quella di via Rismondo, fino all'accorpamento con l'Istituto Tecnico Max Fabiani. L'Archivio della scuola si è smembrato, è andato praticamente perduto. Devo alla gentilezza e alla disponibilità della professoressa Tiziana Scaggiante, che qui ringrazio, il recupero di alcune carte importanti, anche ai fini di datazioni storiche precise della carriera di Miglia.

Mi sono affidata alla narrazione che scaturisce dalle pagine conservate a memoria dallo stesso Guido Miglia nel Fondo a lui dedicato.

Sono pagine effusive, perché lui parla molto, o meglio quasi sempre, di sé, delle proprie esperienze personali, così rimembranze lontane, istriane; come momenti attuali legati al lavoro nella scuola, alla contingenza politica giuliana, nazionale, internazionale, al suo impegno culturale, e sociale-politico di "educatore" in senso lato.

Ma parla anche della propria vita privata, e allora affiorano le occasioni delle lauree delle figlie, le loro nozze, le loro esperienze lavorative di giovani insegnanti, le nascite dei nipoti, le visite alle loro residenze in città lontane, le villeggiature in montagna ... Lui ha un mondo interiore molto ricco, pieno di sfumature e di sensibilità, fa risuonare i suoi sentimenti, le sue emozioni, nel rivivere esperienze, ricordi ... esprime valori di una volta, valori eterni, ruoli antichi, amore per la famiglia, per i piccoli nipoti ... Miglia è il primo biografo di sé stesso ...

Leggere veramente tutte le migliaia di articoli da lui prodotti è un'impresa difficile, quasi impossibile: il Fondo Guido Miglia è costituito da ben dieci faldoni che conservano materiali cospicui, ma evidentemente sparsi.

Il mio tentativo è stato quello di dare, in primo luogo, organicità a questa mole di documenti, contestualizzandoli e storicizzandoli in un andamento non solo strettamente cronologico; ma ho cercato di seguire anche lo sviluppo del pensiero di Miglia, perché lui scrive sempre mosso dalla realtà contingente e dalle occasioni che vede ed esperimenta per tutto il lungo arco di tempo della sua vita.

Dunque ho pensato a un possibile *fil rouge*, che unisse i diversi, tanti scritti; a una parabola ideale e fattuale che segue le edizioni dei libri con istituzioni diverse; le pubblicazioni su giornali diversi, italiani, sloveni, croati; le personalità dei diversi autori delle prefazioni; il tutto evidentemente mai lasciato al caso, ma ben finalizzato, conseguente con il momento storico delle produzioni, con la presenza attiva sul campo di un Guido Miglia impegnato e combattivo.

I primi due libri, che raccolgono, come ho detto, delle sillogi di elzeviri e articoli pubblicati su vari giornali, sono più legati alla memoria, alla rimembranza del paradiso perduto, il mondo omerico dell'Istria lontana/vicina, sognata, sofferta.

Il discorso è squisitamente politico con la stesura del diario 1945-1947, in *Dentro l'Istria*. Siamo nel 1973 e Miglia coglie anche l'input che gli proviene da Biagio Marin, lo stimolo a confrontarsi con il nodo del rapporto tra mondo italiano e mondo slavo.



Dopo quasi vent'anni, la prossima pubblicazione, rivisita il rapporto città/campagna e ribadisce la volontà dell'esserci, del parlare ancora e ancora della tragedia dell'Esodo, della perdita della terra in cui affondano le proprie radici, e soprattutto del dramma dell'abbandono, della diaspora del novanta per cento della popolazione italiana dall'Istria.

L'intreccio delle relazioni, degli incontri, si allarga sempre più, e sono amicizie non solo politiche, ma anche "promozionali", con funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, con critici letterari famosi, con scrittori "laureati", di valenza nazionale e internazionale, cui Miglia vuol far conoscere i propri scritti, quale mediatore della realtà e dei problemi dell'Istria.

L'ultimo libro, del 1994, *L'Istria una quercia*, è tutto imbevuto del dolore per la vicina guerra dei Balcani, per l'odio fratricida che insanguina la dissoluzione della ex Jugoslavia, cui oppone, chiaro, netto, ribadito instancabilmente, il concetto politico, culturale, sociale, della "Istrianità", delle tre radici italiana, slovena, croata base della "Istrianità", della millenaria forza attraente della civiltà istriana.

Il Fondo Guido Miglia è composto da articoli pubblicati su: *Il Piccolo*, *Voce Giuliana*, *Primorski Dnevnik*, *Messaggero Veneto*, *La Notte*, *L'Eco di Bergamo*, *Critica sociale*, *Il Borghese*, *Il Meridiano di Trieste*, *La Voce del Popolo*, *La Voce Repubblicana*, *Rivista A.E.D.E.*, *Il pensiero mazziniano*, *L'Unità*, *Il Lavoratore*, *Panorama*, *Lettere triestine*, *Corriere della Sera*.

Conserva annate e numeri unici, una miscellanea di periodici, riviste, de *L'Arena di Pola* (1945-1946), *La Voce libera* (1948-1949), *La Voce della Sera* (1949), *L'Emancipazione* (1948-1949), *Italia socialista* (1956-1957), *Istria Terra d'Italia* (1949), *Trieste-Sera* (1949), *La fiaccola* (1949), *Giornale di Trieste* (1949), *Il Corriere di Trieste* (1956), *Voce giuliana* (1989-1990-1991-2010), *Lettera ai compagni* (2010), *Trieste. Rivista di politica giuliana* (1954-1970), *Archivio Veneto* (1968), *Pagine istriane* (1971), *Bollettino dell'Irsml Fvg* (1974), *Il meridiano* (1985), *SOS dai Balcani* (1992), *Most* (1970-1978), *Panorama* (1982-1994), *Corriere della sera* (1989).

Ma naturalmente i dattiloscritti e i ritagli di stampa, di argomenti diversi, firmati da Miglia sono il materiale più importante, che testimonia la cura con cui lo stesso Autore ha voluto conservare traccia della propria produzione. Così sono documento caro e prezioso i manoscritti dei libri editi, copie anche parziali, con versioni corrette e modificate; gli articoli letti alla RAI; le miscellanee di diverso argomento.

Absolutamente inedite e fondamentali per la comprensione delle relazioni, del mondo allargato con cui Guido Miglia corrisponde, sono le lettere, le cartoline, i biglietti conservati nel primo faldone: si tratta di corrispondenza ricevuta, rare sono le lettere scritte di suo pugno, che Guido Miglia ha voluto salvare dalla dispersione: quindi esiste una scrematura naturale, alla base di questa raccolta, operata da lui stesso.

Questi documenti coprono un periodo di produzione che va dal 1944 al 2006; sono in tutto trecento pezzi, suddivisi tra 130 autori, più quindici lettere commerciali, anonime, con mittente non identificato. Sono chiusi nelle loro buste, fatto questo che attesta la volontà di costruzione filologica del proprio archivio. A volte si tratta di un singolo documento, a volte, rinvenimento fortunato, di un carteggio di decine di lettere sgranate negli anni.

I supporti cartacei sono i più vari: lettere eleganti su carta intestata, biglietti da visita, cartoline postali, fotografie dell'Istria, cartoline illustrate, biglietti di condoglianze abbrunati, veline della posta aerea, carta da notes, foglietti quadrettati.

I documenti sono, il più delle volte, scritti a mano, ma molto spesso anche a macchina, e da ultimo con il computer; qualche formalismo di etichetta spinge l'estensore a scusarsi per il testo dattiloscritto, forma di presentazione ritenuta poco educata; le firme di proprio pugno sono interessanti documenti per un'analisi grafologica.

I nomi degli estensori sono quelli di personalità eccellenti, personaggi alti della cultura, scrittori, poeti, uomini politici, critici letterari, presidenti di sodalizi letterari e culturali, segretari e addetti di istituzioni pubbliche, presidenti e vicepresidenti di associazioni istriane, del mondo della scuola, di Trieste, dell'Istria, del Veneto, della Lombardia, del Friuli, di Roma ... quasi un organigramma.

Ma Miglia conserva anche le lettere minute di amici lettori, di istriani e non, che lo seguono sui giornali e alla radio, gli scrivono per fargli i complimenti, a volte sono giovani ingenui ma entusiasti, a volte gente semplice che gli esprime solidarietà, amicizia, appoggio morale, condivisione; tutti esprimono con immediatezza i loro sentimenti, i loro ricordi, il loro dolore per il distacco dall'Istria subito in prima persona o attraverso i racconti di genitori, di nonni, di familiari.

Conserva anche le lettere anonime e non, di dissenso, di forte critica, dai toni a volte minacciosi e violenti, motivo non ultimo del suo ritiro a vita privata a metà degli anni Novanta.

Tra le motivazioni a scrivere anche molti ringraziamenti per i libri ricevuti, perché la buona educazione vuole che non si tralasci mai di ringraziare per iscritto, almeno con un biglietto ... e si promettono recensioni o organizzazioni di serate di presentazione. A questo proposito mi sembra che Miglia abbia una propria strategia molto moderna di "marketing", di implementazione massmediatica dei propri libri e dei propri articoli ... Infatti "sfrutta" tutta una rete di rapporti amicali e culturali per diffondere le sue edizioni a livello nazionale, cosa che gli risulta a volte non facile, perché riceve anche qualche rifiuto, come dal Ministero della Pubblica Istruzione, o da case editrici nazionali. Così, ad esempio, quando lavora come preside a Udine non manca di contattare il direttore del *Messaggero Veneto* per proporre una collaborazione attiva col giornale: fatto questo che attesta una volta di più l'impegno di Miglia a livello sociale, il suo desiderio di

inserirsi in modo autentico, là dove lavora, in realtà diverse, di conoscerle, di capirle.

I carteggi, con Marin, con de Castro, con Tomizza, con Mihovilović, con i Quarantotti Gambini, non solo Pier Antonio, ma anche il padre Giovanni, la nobile madre Fides, il fratello Alvise - e qui ricordo i nomi più notevoli - sono fili/filiere di sostegno reciproco, in cui lo scambio è paritario, reale, nella condivisione di un quadro generale politico e culturale.

Ma gli argomenti delle lettere in alcuni casi sono anche personali: si manda a salutare la moglie di Miglia, si formulano gli auguri per le nozze delle figlie, per le nascite dei nipoti, si parla di viaggi, di spostamenti, di vacanze.

Infatti Miglia viaggia molto, è molto attivo, e nello stesso tempo molto umano e socievole, entra nelle case dei più umili in Istria; quasi ogni fine settimana torna a Pola; va a trovare i suoi cari residenti a Roma; passa le vacanze con la famiglia in montagna, in Tirolo.

E da tutti questi molteplici luoghi, con le persone colà ubicate, tiene contatti epistolari, relazioni di amicizia: del resto anche mandare una cartolina illustrata, un biglietto natalizio o pasquale, era un segno di vicinanza, di presenza, una sollecitazione educata. Per gli anni Sessanta e Settanta le lettere sono documento indiretto di un costume, di un modo di comportarsi, di una etichetta che implicano regole di galateo, ma non fredde, non dovute.

Il mondo della scuola e il contatto con i giovani affascinano Miglia. Lui trasmette valori forti, non facili, evita le scorciatoie, e insegna la necessità del lavoro serio e costante: disapprova il 6 politico e le strade che bypassano l'impegno e il merito, e d'altro canto è il primo a promuovere il valore dei propri studenti, della scuola che dirige. Le testimonianze dei suoi studenti, da me raccolte, parlano di democraticità, di apertura al dialogo e all'ascolto, di comprensione, anche quando si sta su fronti politici opposti. Tra le lettere conservate molte quelle di giovani ventenni, per i quali trapela la simpatia umana, e allora nascono comunicativa, interessi, graditi riconoscimenti reciproci.

Elisabetta Miglia ricorda un padre serio, retto onesto, così nei rapporti privati, come in quelli pubblici. Un uomo che diceva quello che pensava, senza troppi giri di parole, per cui non si è fatto tanti amici ... Rigido e severo con sé stesso, pretendeva serietà anche in famiglia, dove peraltro riversava grandissimo affetto ed era una presenza vera. Giocava scherzosamente con le figlie, e poi con tanta gioia anche con i nipoti, li faceva ridere, li baciava, faceva loro il solletico, invece di addormentarli, alla sera, li "imborezzava" ...

L'Istria e la scrittura erano i suoi punti fondamentali e riuniva alle volte i suoi familiari per leggere loro gli articoli, le sue scritturazioni, chiedendo il parere della moglie, delle figlie: pur essendo un accentratore, una fortissima personalità, ascoltava e cercava di capire le ragioni dell'altro, da cui a sua volta voleva essere ascoltato.

Alla domenica, se a Trieste il cielo era nuvoloso, sosteneva che in Istria c'era bel tempo, e allora ecco, d'obbligo, la gita sulla costa istriana, a Pola, a Rovigno, a Orsera, innamorato del mare istriano ... là lui era sollevato un metro da terra, era felice, parlava con la gente semplice, i pescatori, i contadini, gli operai, perché le persone artefatte non gli piacevano, e parlava dell'Esodo. Sembrava burbero, invece era molto socievole, umano, disponibile ... il suo pensiero fisso era l'Istria, molte volte era assorto, e pensava all'Istria ...

## **SAŽETAK**

### *GUIDO MIGLIA, ISTARSKI PISAC*

Obrađeni su biografija i književno-novinarsko djelo Guida Miglie. Bio je politički aktivan u Puli i Trstu, angažiran u svijetu školstva i “diplomirani” pisac. Vrlo obimna prepiska s raznim osobama omogućava razumijevanje veza između tršćanskih i istarskih intelektualaca.

## **POVZETEK**

### *GUIDO MIGLIA, ISTRSKI PISATELJ*

Bio-bibliografska parabola potuje skozi novinarsko in literarno delo Guida Miglie: bil je aktiven na političnem področju v Pulju in Trstu; deloval je v šolstvu; pisatelj “lavreat”. Gosta mreža pisemske korespondence omogoča rekonstrukcijo povezav med intelektualci iz Julijske krajine in Istre.